1

68

1001

Senato della Repubblica - Archivio Storico

CENTRE DE DOCUMENTATION DES DROITS ANTIQUES

CENTRE NATIONAL DE LA RECHERCHE SCIENTIFIQUE

12 Place du Panthéon - 75005 PARIS
tel: 01 44 41 55 39 télécopie: 01 44 41 55 40
e-mail : cdda@u-paris2.fr

L'équipe du Centre de documentation des droits antiques n'a pas été en mesure de publier le deuxième volume de l'année 2001 (soit **2001 B**, fiches et index) de sa bibliographie. Elle présente à tous ses abonnés ses excuses.

La prochaine livraison s'intitulera **2002 A** et devrait être distribuée aux abonnés dans le courant du mois de septembre.

La prochaine cotisation sera réduite de 50%.

Le CDDA

Senato della Repubblica - Archivio Storico

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI FEDERICO II

IL RETTORE

Napoli, 27 ottobre 2000

Chiar.mo Prof.
Francesco De Martino

Caro De Martino

ritengo opportuno comunicarLe che mercoledì 13 dicembre alle ore 10,00 sarà inaugurato il 777° anno accademico dell'Università degli Studi di Napoli "Federico II".

La cerimonia sarà onorata della presenza del Sen. prof. Ortensio Zecchino, Ministro dell'Università e della Ricerca Scientifica e Tecnologica.

Mi sarà particolarmente gradita la Sua presenza.

Sarà mia cura inviarLe, a giorni, il cartoncino di invito.

Con viva cordialità.

Fulvio TESSITORE

Senato della Repubblica - Archivio Storico

11

SECONDA UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI
FACOLTÀ DI GIURISPRUDENZA
SCUOLA DI SPECIALIZZAZIONE IN DIRITTO ED ECONOMIA DELLE COMUNITÀ EUROPEE

Il Direttore

San Leucio di Caserta, 25 ottobre 2001

OGGETTO: Inaugurazione il 27 Novembre p.v. dell'Anno Accademico 2001/2002 della Scuola di Ateneo Jean Monnet per la specializzazione in Diritto ed Economia dell'Unione Europea – Invito a partecipare alla manifestazione.

Gentile Senatore,

sono lieto di comunicarLe che il giorno 27 novembre p.v. verrà inaugurato, nell'Aula Magna della nostra Scuola, che ha sede in Caserta, Sito Reale del Belvedere di San Leucio, l'Anno Accademico 2001/2002.

Come già è avvenuto negli anni precedenti in tale manifestazione si approfondisce un argomento di attualità. In realtà quest'anno i temi sono due, ed entrambe di rilevante interesse: quella dell'ampliamento dell'Unione Europea e della riforma istituzionale delle strutture comunitarie, e quella inerente i rapporti dell'Unione Europea con i Paesi rivieraschi del Mediterraneo. Su questi argomenti abbiamo proposto al Presidente della Repubblica di Malta di svolgere la prolusione sul tema "*L'Unione Europea ed il Mediterraneo: una intesa di sviluppo socio economico nel rispetto di antiche civiltà*".

Contemporaneamente è stato richiesto al Rettore della nostra Università, Prof. Antonio Grella, di presentare il progetto di internazionalizzazione che ha per tema "*La integrazione culturale Euro Mediterranea, nella pace e per lo sviluppo dei Paesi Rivieraschi, alla vigilia dell'ampliamento dell'Unione Europea e del riassetto delle istituzioni comunitarie*". Tale progetto di Ateneo è articolato su quattro poli: il polo sanitario, che attuerà una ricerca sul genoma umano; il polo archeologico, che monumentale realizzerà un progetto di restauro dei beni storici e archeologici; il polo scientifico, che svilupperà da un lato l'approfondimento di studi sulla desertificazione e dall'altro il recupero e la tutela di "essenze tipiche" del Mediterraneo; ed infine il polo umanista, che, coordinato dalla Scuola "Jean Monnet", promuoverà la istituzione di un Centro di Mediazione Familiare, di una Camera Arbitrale, e di una Struttura Conciliativa di controversie Interstatali per tematiche determinate (Pesca, Disinquinamento ed Ambiente).

Sulla prima tematica verrà svolta una relazione sull'ampliamento europeo e sulle riforme istituzionali dell'Unione Europea.

A nome del Consiglio dei Docenti della Scuola "Jean Monnet", che ho l'onore di presiedere, La prego vivamente di voler intervenire alla manifestazione, cui saranno sicuramente presente i Rappresentanti degli Stati che parteciperanno all'ampliamento comunitario, e gli Ambasciatori dei vari Paesi del Mediterraneo.

Belvedere San Leucio - Via del Setificio n. 15 - 81020 CASERTA
Tel. Direzione 0823/302682 - Fax 0823/302687
Tel. Segreteria Amm. - 0823/362692 - 0823/363952 - Fax 0823/363954

Senato della Repubblica - Archivio Storico

SECONDA UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI

FACOLTÀ DI GIURISPRUDENZA

SCUOLA DI SPECIALIZZAZIONE IN DIRITTO ED ECONOMIA DELLE COMUNITÀ EUROPEE

Augurandomi che Lei possa e voglia accettare la mia richiesta di partecipare all'iniziativa, mi riservo di inoltrarLe tra qualche giorno l'invito a stampa.

In attesa di un Suo cortese riscontro La prego gradire, con i sensi della mia viva stima, i miei più cordiali saluti.

Ci Tenga molto in che Sia Presente

Prof. Gaetano LICCARDO

Gent.mo Senatore
Francesco DE MARTINO
Membro della Commissione Affari esteri e emigrazione
Senato della Repubblica
P. Madama 1
00186 ROMA

Belvedere San Leucio - Via del Setificio n. 15 - 81020 CASERTA
Tel. Direzione 0823/302682 - Fax 0823/302687
Tel. Segreteria Amm. - 0823/362692 - 0823/363952 - Fax 0823/363954

Senato della Repubblica - Archivio Storico

6 1°

Napoli,17 ottobre 2001

Al Prof.Luigi Labruna - Presidente del Premio int. Boulvert
Al Prof.Luigi Capogrossi-Colognesi- Presidente della Società Italiana di Storia del diritto

Carissimi Colleghi, Mi rincresce grandemenete di non essere in grado di partecipare ai lavori da voi presieduti e nemmeno alla cerimonia ianugurale del Convegno Internazionale " Il diritto fra scoperta e creazione," che si annuncia del più grande interesse.- Purtroppo al peso degli anni (sono ormai a metà del 95°), si è aggiunta una sorda influenza. Vogliate quindi scusarmi e gradire il mio saluto, a Voi ed a tutti i presenti,colleghi anziani e giovani che si cimentano con i nuovi problemi del nostro tempo. Siamo appena all'alba del 21° secolo, che si annuncia in modo tragico , ed in mo= do imprevedibile travolge non solo la pace, ma anche regole morali e giuridiche,alcune delle quali risalgono all'antichità; Nella faticosa,frammentaria e confusa opera di unificazione europea le stesse straordinarie conquiste della scienza e della tecnica pon= gono ai giuristi problemi ardui, che sollecitano regole nuove;potrà il diritto dare le risposte atte a frenare le orgogliose certezze, che minacciano la natura e perfino le dimensioni umane del progresso? mi auguro che i giuristi riescano a garantire valori della tradizione, che hanno concorso a rendere più alto il livello della civiltà, ed insieme a creare un ordine più stabile ed i mezzi tecnici adeguati ai bisogni della nuova economia.
Accogliete, vi prego, come un augurio di lavoro,l'espressione profon= da di un vecchio studioso, che non ha perso la fiducia nella ragione umana contro l'irrazionale, la violenza ed il fanatismo;

Credetemi il
vostro aff. Francesco de Martino

Senato della Repubblica - Archivio Storico

1 3

Premio

DANTE ALIGHIERI

Il **Card. Alfons M. Stickler,** Presidente onorario del Comitato Premi Dante Alighieri,
e il **Prof. Benigno Passagrilli**, Presidente dell'Associazione MC4,
hanno il pregio di invitare la S.V. Ill.ma alla Cerimonia che avrà luogo
sabato 13 ottobre 2001, alle ore 11.00, nella Sala della Protomoteca in Campidoglio,
per presentare al mondo politico, accademico, diplomatico e religioso
i traguardi raggiunti dall'Associazione.
Nella stessa sede saranno conferiti i Premi Dante Alighieri
ai protagonisti della medicina complementare

Si prega di confermare al n. 06 8415686 - 06 8547891

Senato della Repubblica - Archivio Storico

8

Premio
DANTE ALIGHIERI

Sua Santità
Giovanni Paolo II
Città del Vaticano

Santità,

il premio Dante Alighieri è diretto a coloro che con la loro scienza, il loro apporto di pensiero, il loro contributo in ogni campo dello scibile e vorremmo dire dell'amore umano, hanno operato, scritto, e combattuto per rendere migliore la vicenda umana.

Alla vigilia della 25ª edizione del Premio, dedicato alle Medicine complementari, che sarà celebrata il 13 ottobre 2001, alle ore 11.00 nella Sala della Protomoteca in Campidoglio, col patronato di Sua Em.za il Signor Cardinale Alfons M. Stickler, voglia accogliere un segnale, in metallo pregiato, della nostra devozione ed impartire a tutti noi la Sua paterna benedizione, estesa agli Uomini ed alle Donne che con le loro proprie forze hanno creduto nella possibilità di fare ricerca, spesso ostacolati da pregiudizi ed incomprensioni e che ora attendono fiduciosi un riconoscimento legale della loro professionalità.

Con devoti sensi.

Prof. Benigno Passagrilli
Chairman della 25ª edizione del Premio Dante Alighieri

Roma, 13 settembre 2001

Senato della Repubblica - Archivio Storico

9

Monte di Procida,16 ag.2001

Gentile dott.Vera,

Ho ricevuto il suo estratto sulla Collatiodel-
l'emancipato e la ringrazio.Devo limitarmi a
poche considerazioni,non avendo quì nessun
modo di consultare gli scritti sul tema ed an-
zi nessun libro.
A me pare che il suo lavoro sia ben costruito,
con ampia informazione sulla storia delladot-
trina romanistica a cominciare dai glossatori.
La sua indagine sulle fonti e sul rapporto
con D.37,6,1,3 e le altre fonti è condotta con
serietà ed indipenza di giudizio.

La lettura del suo saggio mi suggerisce di porre
alcuni interrogativi e formulare qualche dubbio.
In primo luogo si può conoscere, anche al difuori
dei testi giuridici, quale fosse nella pratica
il comportamento del pater familias nei confronti
del figlio, che emancipava e quali fossero
le cause dell'emancipazione? L'emancipato riceveva
la quota che gli sarebbe spettata come suus o
quale ? Come influirono i mutamenti economici
dell'età dell'espansione sul regime della famiglia?

Vengo ora ai dubbi. Il principale riguarda l'affer-
zione che il fine dell'istituto era di
porre in una condizione di parità i sui e
l'mancipato, donde la conseguenza che

Senato della Repubblica - Archivio Storico

7

10

Monte di Procida, 18..8.2001

Gentile dott. Vera,
Ho ricevuto il suo estratto sulla Collatio dell'emancipato e la ringrazio. Devo limitarmi a poche considerazioni, non avendo quì alcun modo di consultare gli scritti sul tema ed anzi nessun libro.
A me pare che il suo lavoro sia ben costruito, con ampia informazione della dottrina romanistica a cominciare dai Glossatori. La sua indagine sulle fonti e sul rapporto di esse con D.37..6.1.3 è condotta con serietà ed indipendenza di giudizio

La lettura del suo saggio mi suggerisce di porre alcuni interrogativi e formulare qualche dubbio. In primo luogo si può conoscere [illegible] anche al di fuori dei testi giuridici, quale fosse nella pratica il comportamento del pater familias nei confronti del figlio che emancipava e quale fossero le cause dell'emancipazione ? L'emancipato avrà di solito ricevuto [illegible] una parte dei beni, ma essa era uguale o diversa da quella che gli sarebbe spettata come suus o quale ? In linea generale si può pensare che i mutamenti econoci dell'età dell'espansione abbiano influito sul regime della famiglia romana, limitando i poteri del padre.
Accenno ora ai dubbi. Il principale riguarda l'opinione che in modo molto succinto è in D.37.6.3.3 che gli emancipati devono conferire i propri beni cum his qui in potestate fuerunt.. La ragione sarebbe nella finzione del pretore, che essi sarebbero equiparati ai sui, senza un patrimonio personale., A me non pare che questo sia valido sul piano logico e su quello dell'equità., L'emancipato per le sue attitudini poteva divenire [illegible] di grande importanza nel campo dei traffici compmerciali o della finanza o degli appalti pubblici ed in tal caso la finzione che egli non avesse un patrimonio era in troppo stridente contrasto con la realtà.
A me pare che la ratio del dettato del pretore fosse quella soltanto di equiparare l'emancipato ai sui rispetto all'asse ereditario e questo spiega perché i suoi obblighi fossero limitati alla lesione che derivava dalla sua dommanda della possessio ai coeredi rimasti in potestate.
Queste sommarie osservazioni nulla tolgono al valore del suo saggio, ma anzi ne confermano i pregi, in quanto inducono ad una riflessione.

Accolga i migliori auguri per la sua attività di studiosa

Senato della Repubblica - Archivio Storico

6
11

ISSN: 1591-0695

ANALYSIS

Rivista di cultura e politica scientifica

IN QUESTO NUMERO:
Convegno ANPRI sulla Ricerca
Gender & Physics

$$ds^2 = dt^2 - R^2(t)\,[dr^2 / (1-kr^2) + r^2\,(d\theta^2 + \sin^2\theta d\phi^2)]$$

N. 2
2001

Periodico trimestrale
Autorizzazione del Tribunale di Roma N. 253/99 del 07.06.1999
Spedizione in abbonamento postale ex art. 2 comma 20c L. 662/96 - Filiale di Roma
Tassa riscossa - Taxe perçue - Tax paid - Roma Italy

Senato della Repubblica - Archivio Storico

ANALYSIS

Rivista di cultura e politica scientifica
N. 2/2001 - Stampato nel mese di Luglio 2001

SOMMARIO

Toni Baroncelli	Lettera al Ministro Istruzione Università e Ricerca	2
Anna Maria Scarda	Presentazione	3
Bruno Betrò	Presentazione del Convegno ANPRI sulla ricerca	5
Mauro Francaviglia	Intervento AN al Convegno ANPRI sulla ricerca	7
V. Francesco Polcaro	Intervento PdCI al Convegno ANPRI sulla ricerca	11
Massimo Pallotta	Intervento FI al Convegno ANPRI sulla ricerca	16
Gino Moncada	Intervento CCD al Convegno ANPRI sulla ricerca	18
Bruno Morandi	Intervento Rifondazione al Convegno ANPRI sulla ricerca	19
Cathrine Hasse	Contextualizing Physics: differences in gendered visions	21
Paolo F. Cantelli	Tecniche di controllo politico-gestionale	28

ANALYSIS

Direttore Responsabile Antonio Baroncelli

Comitato di Redazione Raffaele Conversano
Giovanni Gullà
Giorgio Mazzone
Anna Maria Scarda
Livia Steve

versione internet: http://www.analysis-online.net
International Standard Serial Number: ISSN 1591-0695
Direzione e Redazione: c/o ANPRI-EPR V. Morgagni 30E - 00161 Roma
Abbonamento annuale: 5 Euro

Periodico trimestrale di proprietà dell'**ANPRI-EPR**
Associazione Nazionale Professionale Ricercatori - Enti Pubblici di Ricerca
tel. 06.4402950 fax 06.44245176
E-mail anpri@anpri.it internet http://www.anpri.it

Gli autori degli articoli sono responsabili delle loro opinioni

Autorizzazione del Tribunale di Roma N. 253/99 del 07.06.1999
Precedente Autorizzazione del Tribunale di Roma N. 465/94 del 17.10.1994
Precedente Autorizzazione del Tribunale di Torino N. 4132 del 24.01.1990

Senato della Repubblica - Archivio Storico

LETTERA AL MINISTRO DELL'ISTRUZIONE, DELL'UNIVERSITA' E DELLA RICERCA LETIZIA MORATTI

Gentile Dott.ssa Moratti,

mi rivolgo a Lei, all'inizio del Suo mandato ministeriale, con questa lettera nella quale raccolgo alcune riflessioni sul sistema ricerca in Italia che potranno forse esserLe utili: le risorse investite in ricerca sono una fonte di ritorno straordinariamente preziosa per la ricchezza culturale ed economica di un paese moderno.

La ricerca in Italia è caratterizzata, purtroppo in negativo, da inadeguati investimenti pubblici, da un insufficiente numero di ricercatori, dalla assenza di ricerca tecnologica nell'industria. L'elenco potrebbe essere assai più lungo ma non vanno dimenticate, nel variegato panorama italiano, le realtà di assoluta eccellenza. Esse vanno non solo preservate e potenziate, ma i meccanismi attraverso i quali si sono formate e sviluppate vanno studiati con attenzione.

Non Le parlerò della necessità di assicurare alla ricerca pubblica un finanziamento continuato nel tempo e che, con lenta gradualità, raggiunga livelli propri di una nazione avanzata; così pure non parlerò della necessità di mettere in atto tutti quei meccanismi che favoriscano il trasferimento di tecnologia avanzata dalla ricerca di base alla realtà produttiva nazionale; e non parlerò neppure della necessità di impiantare una rete di ricerca industriale che possa generare quello sviluppo tecnologicamente avanzato che oggi è quasi del tutto assente.

Mi preme piuttosto riflettere su alcuni aspetti squisitamente culturali: su quelle risorse umane che sono al tempo stesso fondamento e fattore di accrescimento di un sistema di ricerca efficace. Le differenze esistenti tra le tantissime comunità di ricerca italiane, alcune potenti di straordinaria cultura, altre disperse, inconcludenti, incapaci perfino di usare i finanziamenti ricevuti, vanno probabilmente ricondotte alla esistenza o meno di una classe di ricercatori ben strutturata, sopracritica e credibile. Una felice combinazione di molti fattori ha fatto crescere efficacemente negli ultimi decenni alcune aree di ricerca: un forte meccanismo di valutazione, spesso interno alle realtà stesse, la partecipazione alla politica scientifica dell'Organismo nel quale si opera, l'autogestione della ricerca, l'autogoverno della comunità scientifica interna e, aspetto collegato, forte autostima del ricercatore. Questi meccanismi, anche quando non formalizzati da regolamenti o leggi, hanno spontaneamente bloccato progetti vuoti e responsabili inadatti; hanno garantito lo slancio propulsore che ha fatto nascere in molti la motivazione verso la ricerca scientifica e la forza di costruirla anche attraverso mezzi inadeguati; l'autostima del ricercatore soprattutto, aspetto squisitamente culturale, pone il ricercatore al centro della ricerca e gli fornisce la propulsione e lo slancio alla creatività, all'intelligenza. Alla ricerca. Quando queste condizioni sono soddisfatte i risultati non mancano.

Se da una parte è banalmente vero che la ricerca non può svilupparsi senza un numero adeguato di ricercatori è anche vero che il sistema complessivo della formazione avanzata in Italia, come in ogni altro Paese industrializzato, è in grado di preparare un numero limitato di giovani da proporre alla ricerca. Il difficile è raccordare i percorsi di formazione con le prime fasi della carriera. Si incoraggino i giovani ad andare presso istituzioni internazionali (dove a volte i meccanismi di selezione sono meno severi che in Italia). Ma si adeguino i meccanismi per favorire il ritorno di gran parte dei giovani brillanti. I meccanismi di entrata siano forti, severi e selettivi. Ma continui e credibili. Se la ricerca non è per tutti, lo sia per tutti i più bravi. E, La prego, eviti come peste bubbonica ogni sanatoria che apra alla ricerca giovani, e non, che non hanno trovato posto altrove: sarebbe solo un gravissimo danno. Si favorisca il lesto formarsi di una classe di ricercatori, dove non esiste, e la crescita e lo sviluppo ed il mantenimento, dove si produce e lavora bene. È questa la Sua grande sfida: saper modulare correttamente la crescita, senza assolutamente mai rallentarla o fermarla.

Un'ultima cosa che, tralasciata, potrebbe vanificare tanti sforzi: bisogna rendere appetibile la carriera della ricerca anche con prospettive economiche meno risibili per i giovani. E per i ricercatori meno giovani.

Buon lavoro.

Toni Baroncelli

PRESENTAZIONE

Questo numero della rivista presenta innanzi tutto i contributi dei rappresentanti delle forze politiche al Convegno "Valorizzare il capitale umano degli Enti pubblici di ricerca: un impegno per la prossima legislatura", organizzato dall'ANPRI-EPR il 28 marzo scorso.

Come ha segnalato nella Presentazione **Bruno Betrò**, Segretario Generale ANPRI-EPR, *"Il settore della ricerca è stato investito, nella legislatura che si sta chiudendo, da una ampia azione riformatrice del Governo, in attuazione della delega conferita dal Parlamento con la legge 59/97"*. Era quindi opportuno tracciare un primo consuntivo di questa attività, concretizzato nel dossier reso pubblico in occasione del Convegno (La riforma del Sistema Ricerca ex Legge 59/97: un'analisi critica). Uno dei punti principali richiamati nel dossier, e che lo collega strettamente al convegno, riguarda in particolare *le "misure che valorizzino la professionalità e l'autonomia dei ricercatori e ne favoriscono la mobilità"* che avrebbero dovuto essere adottate dal Governo nell'ambito della riforma, ma che invece sono state trascurate. Sul piano contrattuale i ricercatori e tecnologi sono stati declassati dall'area del personale dirigenziale a quella del personale tecnico e amministrativo, con un aumento della forbice degli stipendi tra ricercatori e universitari, a vantaggio di questi ultimi. I ricercatori e i tecnologi non sono stati coinvolti istituzionalmente nel riordino degli Enti di appartenenza ed è stata loro negata la partecipazione al governo degli Enti medesimi. Inoltre, rammenta anche che i ricercatori non hanno la possibilità di esercitare un ruolo determinante nelle commissioni di concorso, né – e questo è ancora più grave – hanno una definizione per legge del loro stato giuridico. Betrò indica le azioni che il prossimo Governo dovrebbe predisporre per proseguire l'azione riformatrice intrapresa, convinto *che "risolvere la 'questione ricercatori' sia lo snodo centrale di ogni riforma che vuole davvero incidere efficacemente sullo sviluppo scientifico del nostro Paese"*.

Mauro Francaviglia, Responsabile Università e Ricerca di Alleanza Nazionale, svolge una relazione tendente a mettere in rilievo i punti critici del sistema ricerca del Paese, riteruto *"complessivamente debole, disunito e poco efficace"*, con una serie di proposte riferite anche all'assetto normativo e istituzionale e ai rapporti tra ricerca pubblica e privata. Afferma, infatti, che *"alla programmazione e all'indirizzo strategico della ricerca nazionale, nonché al coordinamento di tutte le attività di ricerca pubblica svolte in molteplici sedi, debba sovrintendere una sola 'struttura pensante'"*. Per quanto riguarda i ricercatori, pone l'accento sulle attività didattiche che potrebbero essere ripartite tra Università ed Enti pubblici e sulla formazione dei giovani ricercatori, in modo da arricchire il capitale umano degli Enti Pubblici di Ricerca con nuove forze, procedendo ad un rilancio delle assunzioni.

Anche **Vito Francesco Polcaro**, Responsabile Coordinamento Nazionale Ricerca del Partito dei Comunisti Italiani, denuncia lo scarso interesse politico verso la scienza, rammentando peraltro che il Partito dei Comunisti Italiani ha da tempo sviluppato una proposta politica per il sistema di ricerca nazionale. Riassume le diverse azioni legislative intraprese dal Governo da quando il PdCI è entrato a far parte del Governo, affinché in Italia possa aver luogo un modello di sviluppo autogeno basato sull'innovazione. Riconosce peraltro che nulla è stato fatto di quanto previsto dal programma dei Comunisti riguardo i punti essenziali dello sviluppo di carriera, della mobilità con le Università e dell'autogoverno del personale di ricerca. Mette in evidenza il fatto che le carenze culturali dell'imprenditoria italiana hanno portato la maggior parte delle forze politiche ad un interesse solo superficiale e disattento ai problemi dei ricercatori. Afferma inoltre che la causa più importante della mancata realizzazione delle decisioni governative sia da attribuire al *"reale conflitto tra gli interessi del sistema di ricerca nazionale e quelli di due categorie, ... trasversali agli schieramenti politici in senso stretto: le baronie universitarie e le burocrazie degli Enti"*.

Le considerazioni di **Massimo Palletta**, intervenuto in rappresentanza del Dipartimento Nazionale Ricerca Scientifica di Forza Italia, si rivolgono alla frammentazione della funzione

Senato della Repubblica - Archivio Storico

ricerca tra diversi ministeri e alla mancanza di una funzione di orientamento della politica della ricerca delle altre amministrazioni. Prospetta quindi l'istituzione di un *"Organo che coordini tutta la ricerca italiana"*, l'approvazione del Piano Nazionale di Ricerca da parte del Parlamento, la revisione dell'assetto della riforma della ricerca e quella delle leggi istitutive degli EPR, la sistemazione del personale di ricerca degli EPR dotandolo di *"uno stato giuridico omogeneo a quello del personale docente dell'Università, per favorire la mobilità tra i due ambienti"*.

Gino Moncada, Responsabile Università e Ricerca del Centro Cristiano Democratici, ha messo in evidenza il sottodimensionamento e lo squilibrio fra settori disciplinari della ricerca in Italia. Un programma di sviluppo della ricerca non può essere sganciato da quello della formazione e deve prevedere, fra l'altro, delle azioni concrete per garantire una *"seria informazione al grande pubblico sui temi e sui risultati della ricerca scientifica"*.

Bruno Morandi, che ha parlato in rappresentanza di Rifondazione Comunista, si è dichiarato d'accordo con gli altri intervenuti che hanno rilevato criticamente *"la svalorizzazione dei ricercatori degli Enti Pubblici, sia nelle retribuzioni che nello stato giuridico e nei poteri, e in particolare con quella ai contratti privatistici che li dividono in dirigenti di tipo industriale con grandi stipendi e lavoratì proletarizzati, con ulteriore contorno di nuovi precari"*.

"Science is...western, bourgeois and masculine": molti anni e riflessioni sono passati da questa considerazione sul ruolo della donna nella ricerca scientifica. **Catherine Hasse** cerca in questo articolo la risposta ad una domanda di base: *"is science gendered?"*. Benché non sia ancora possibile giungere ad una conclusione certa, la differenza nella percezione del mondo fisico tra uomini (*"The real joy is creating something which gives satisfaction"*) e donne (*"...women ...have a more expressed seriousness about their work."*) viene studiata e proposta come possibile chiave di interpretazione al problema.

L'articolo di **Francesco Paolo Cantelli** sull'Agenzia Spaziale Italiana, *"tecniche di controllo politico-gestionale"*, mette in luce le contraddizioni di tipo politico nei rapporti tra ASI e MURST; l'ASI infatti definisce le politiche, le strategie e le tattiche per lo spazio italiano, provvede alle nomine dei rappresentanti italiani ai diversi Board internazionali ed europei, mentre il MURST esprime soltanto un gradimento formale e non dispone di strumenti di controllo. Le contraddizioni di tipo gestionale dell'Agenzia, che oscilla tra caratteristiche tipiche di un'organizzazione privata e altre adatte ad una istituzione pubblica, sono anche queste evidenti e gravi, anche nei rapporti con il personale. La gran parte dei funzionari pubblici sono stati spostati dai punti chiave dell'Agenzia ed è stato assunto al loro posto personale con contratto a termine proveniente dal settore privato, con uno *"scollamento ai diversi gradi gestionali e, conseguentemente, conflitti interni e detenzione d'informazione privata che possono solo portare nocumento alla Res Publica"*. La situazione richiede *"un intervento politico che riporti nella legittimità la gestione dell'ASI e la riconduca alla sua natura strumentale, finalizzata alla corretta esplicazione, nella funzione istituzionale attuativa, degli indirizzi e delle strategie governative in campo spaziale"*.

Anna Maria Scarda

CONVEGNO

"VALORIZZARE IL CAPITALE UMANO DEGLI ENTI PUBBLICI DI RICERCA: UN IMPEGNO PER LA PROSSIMA LEGISLATURA"

A N P R I - E P R

Associazione Nazionale Professionale Ricercatori Enti Pubblici di Ricerca

Mercoledì 28 Marzo 2001

Bruno Betrò
Segretario Generale ANPRI-EPR

PRESENTAZIONE

Desidero innanzitutto ringraziare a nome dell'Associazione tutti gli intervenuti che con la loro presenza numerosa testimoniano l'interesse che il tema di questo Convegno riveste, sia per gli "addetti ai lavori" sia per le forze politiche che si candidano alla guida del Paese nel prossimo quinquennio. Devo al contempo rilevare significative assenze di rappresentanti del Governo e della maggioranza, probabilmente collegate agli impegni della presente fase preelettorale. Spero comunque che il Convegno riesca nel suo intento di fornire elementi di giudizio ai ricercatori e ai tecnologi sugli atteggiamenti delle forze politiche nei confronti della ricerca in generale e delle questioni legate alla valorizzazione del capitale umano degli Enti di ricerca in particolare.

Il settore della ricerca è stato investito, nella legislatura che si sta chiudendo, da una ampia azione riformatrice del Governo, in attuazione della delega conferita dal Parlamento con la legge 59/97. Abbiamo quindi ritenuto che fosse opportuno tracciare un primo consuntivo di tale azione e abbiamo per questo predisposto il dossier che oggi viene con l'occasione reso pubblico *"La riforma del Sistema Ricerca ex Legge 59/97: un'analisi critica"* (in allegato). Il dossier tocca i vari aspetti della riforma e tra questi anche la questione della valorizzazione dei ricercatori, sulla quale il Convegno odierno è focalizzato. Spesso la questione del potenziamento del nostro sistema di ricerca viene ricondotta in modo riduttivo a quella di un maggiore finanziamento delle ricerche, dimenticando che la ricerca la fanno i ricercatori che devono sì poter disporre di congrui finanziamenti ma anche vedere valorizzata la loro professionalità in termini di status, di trattamento economico e di prospettive di carriera rapportate al merito. Purtroppo, come evidenziato nel dossier (v. n. 4, La questione dei ricercatori) l'esame dei vari interventi che sono derivati dalla Legge 59/97 porta a conclusioni piuttosto negative al riguardo.

Nonostante le indicazioni della legge delega per l'adozione di *"misure che valorizzino la professionalità e l'autonomia dei ricercatori e ne favoriscano la mobilità"*, si è assistito sul piano contrattuale al declassamento di ricercatori e tecnologi dall'area del personale dirigenziale a quella del personale tecnico e amministrativo (dove peraltro la trattativa si trascina stancamente da un'anno e mezzo) e alla loro compressione retributiva con crescente sperequazione nei confronti della docenza universitaria. Inoltre, ricercatori e tecnologi non sono stati coinvolti istituzionalmente nel ricedino dei rispettivi Enti, ed è stato loro negata la partecipazione al governo degli Enti medesimi e la possibilità di svolgere un ruolo determinante nelle commissioni di concorso. È stata negata una definizione per legge, sia pur minimale, dello stato giuridico sulla quale pure si era registrato un ampio consenso. Peggiore sorte - al peggio non c'è mai fine - è toccata ai ricercatori e tecnologi dell'ENEA, ancora una volta tenuti fuori del contesto degli altri Enti di ricerca in nome di una pretesa specificità con la quale si vuole perpetuare il fallimentare modello del "contratto ENEA".

Noi restiamo fermamente convinti che risolvere la "questione ricercatori" sia lo snodo centrale di ogni riforma che vuole davvero incidere efficamente sullo sviluppo scientifico del nostro Paese e per questo

Senato della Repubblica - Archivio Storico

la riproponiamo quest'oggi e ancora la riproporremo al Governo e al Parlamento che verranno. In questo momento preelettorale, pensiamo che le forze politiche che si candidano alla guida del Paese nel prossimo quinquennio siano attente, più che in altri momenti, alla ricerca e ai ricercatori; ad esse chiediamo non già di fare quest'oggi consolatorie promesse da dimenticare il giorno dopo le elezioni, ma di prendere coscienza, per il bene del Paese, che la ricerca deve costituire una priorità dell'azione politica e la valorizzazione del capitale umano il cardine degli interventi nel settore.

Quanto a questi ultimi, sarebbe certamente irresponsabile ora la pretesa di azzerare la riforma introdotta, in quanto ciò provocherebbe la sicura paralisi del sistema. Risulta tuttavia doveroso ed urgente che si predispongano i correttivi opportuni per rimettere sulla strada giusta il processo avviato. Come riportato nelle conclusioni del nostro dossier, si tratta in particolare:

- nell'immediato, di adottare da parte del Governo un'iniziativa "ponte" che, prendendo atto del ritardo e delle difficoltà del rinnovo contrattuale 1998-2001, realizzi il **riallineamento delle retribuzioni** di ricercatori e tecnologi degli Enti di ricerca a quelle dei ricercatori e professori delle Università, che costituiscono le naturali figure di riferimento;

- di definire per via legislativa, all'avvio della nuova legislatura, uno **stato giuridico** dei ricercatori degli Enti di ricerca omogeneo con quello dei ricercatori e professori universitari ed esteso, per quanto applicabile, ai tecnologi, che sottragga alla contrattazione almeno le materie che più ne caratterizzano le professionalità: reclutamento, progressione in carriera, mobilità, diritti e doveri;

- nel caso di mantenimento di elementi di contrattualizzazione del rapporto di lavoro di ricercatori e tecnologi relativi a materie diverse da quelle da riservare alla legge, di prevedere comunque che la contrattazione avvenga in apposita e separata area con la partecipazione delle OO.SS. rappresentative di ricercatori e tecnologi;

- di rafforzare finanziariamente, con interventi strutturali, il Piano Nazionale di Ricerca, prevedendo in particolare forti investimenti sul capitale umano, per quanto riguarda sia l'immissione nel sistema di giovani ricercatori sia l'incentivazione e la progressione in carriera dei ricercatori già in servizio.

- di individuare, nell'ambito della riforma dei ministeri o al di fuori di essa, un organismo di reale coordinamento della politica scientifica e tecnologica, che da un lato superi l'attuale logica delle "competenze ministeriali" e dall'altro eserciti compiti di indirizzo coordinato e di vigilanza per gli Enti di ricerca, in particolare per quanto riguarda l'approvazione dei piani triennali, le materie concorsuali, le politiche del personale di ricerca;

- di rivalutare, nell'ambito del cervello del sistema, il ruolo dei Consigli Scientifici Nazionali, rendendoli efficaci organismi di partecipazione delle rappresentanze elettive della comunità scientifica alla programmazione della ricerca nazionale;

- di rivedere i decreti di riordino degli Enti, prevedendo la partecipazione dei ricercatori al governo ed alla programmazione della ricerca dei rispettivi Enti.

CONVEGNO

"VALORIZZARE IL CAPITALE UMANO DEGLI ENTI PUBBLICI DI RICERCA: UN IMPEGNO PER LA PROSSIMA LEGISLATURA"

A N P R I - E P R

Associazione Nazionale Professionale Ricercatori Enti Pubblici di Ricerca

Mercoledì 28 Marzo 2001

Mauro Francaviglia

Responsabile Università e Ricerca di Alleanza Nazionale

IL QUADRO GENERALE DI RIFERIMENTO. PROBLEMI E CRITICITÀ

L'Italia si trova oggi davanti alla necessità di rivitalizzare e riqualificare tutto il settore dell'Università e della Ricerca Scientifica, attraverso un'azione da avviare in tempi brevi, ma da sostenere poi con continuità in un quadro di stabilità politica, nel quale grandi strategie ispirate ai superiori interessi nazionali possano prevalere rispetto a scelte convulse e contraddittorie come quelle del recente passato. Il quadro della situazione della ricerca scientifica in Italia è estremamente vario; le differenze derivano dalle profonde diversità di tradizione culturale, di etica, di impostazione e di stile che esistono nei vari settori. Nel campo della ricerca applicata, inoltre, se già è modesto l'impegno dello Stato, ancora più modesti sono quelli dell'industria pubblica e privata, in ugual misura prive di visione strategica, con il risultato che il nostro sistema industriale è oggi in condizione di estrema debolezza: fra i primi al mondo per fatturato, si trova invece al trentesimo posto per competitività e le nostre esportazioni in prodotti di alta tecnologia sono una piccola frazione di quelle degli altri paesi economicamente avanzati. La classe dirigente, a partire da quella emersa dall'ultimo dopoguerra, e a differenza di quella di alcuni importanti Paesi Europei, non ha avuto, con poche eccezioni, nozione precisa del valore culturale e strategico della ricerca scientifica: questa, infatti, è stata considerata un bene, a cui dedicare un impegno minimo, senza interventi a guida e sostegno, nel sostanziale disinteresse dell'operato della comunità scientifica. Una situazione ben anomala, ove si rifletta sulla crescita dell'impatto, in questo secolo, della scienza e della tecnologia sull'intera società.

La situazione generale che oggi emerge è preoccupante e confusa, ma al tempo stesso stimolante. Infatti, il processo di riforma del sistema nazionale della ricerca già avviato, pur nella sua incompiutezza e precarietà, consentirà di incidere in modo non marginale sull'organizzazione ed il funzionamento della macchina ricerca scientifica, attraverso alcuni importanti interventi "di messa a punto", con pochi ma significativi ritocchi al nuovo assetto normativo ed istituzionale. Quali i principali mali che affliggono il sistema ricerca in Italia: 1) il numero degli operatori della ricerca è da noi, in proporzione, circa la metà rispetto agli altri paesi avanzati, anche se la spesa pro-capite è in linea con la media europea; quindi, il mercato del lavoro per i ricercatori, oltre ad essere sottodimensionato ed esposto al processo d'invecchiamento degli addetti, offre prospettive che non lo rendono più né attrattivo né competitivo per i giovani talenti; 2) riemerge chiaramente il problema di fondo della "fuga dei cervelli"; 3) il quadro normativo in cui si trova ad operare la ricerca pubblica è in una fase di continua sperimentazione e risulta tuttora inadatto all'azione rapida ed efficace che le attività di ricerca richiedono; 4) le iniziative prese per stimolare ricerche di natura più applicativa, orientandole verso obiettivi di importanza strategica per il Paese, si sono rivelate assai poco efficaci ai fini del necessario raccordo con il settore tecnologico e industriale - sono infatti totalmente assenti nel mercato imprese di ricerca; così come si riduce progressivamente la spesa in ricerca del settore delle imprese e si allentano i già deboli legami tra Scienza e mercato; 5) ulteriore elemento di criticità del sistema ricerca è infine la scarsa domanda di ri-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

cerca applicata della Pubblica Amministrazione, dalla ridotta incidenza di ritorno applicativo ("spin off") della ricerca, anche per effetto di una carente normativa brevettuale e di una inadeguatezza del sistema finanziario e bancario nazionale.

I dati e le tendenze dell'ultimo decennio, riferite alla capacità scientifica e tecnologica necessaria per innovare, evidenziano una vera e propria deriva dell'Italia dall'Europa e, più in generale, dal contesto dei Paesi industrializzati con i quali dobbiamo competere. In conclusione il sistema ricerca è complessivamente debole, disunito e poco efficace, tanto che la stessa informazione sull'attività risulta essere incompleta ed insufficiente. Nonostante ciò, l'Italia presidia numerose posizioni di eccellenza nella ricerca e singoli progetti e centri hanno conquistato prestigio internazionale per cui, qualunque strada s'intenda seguire, sarà essenziale procedere con accortezza e gradualità, ponendo attenzione a preservare, e anzi a valorizzare, quegli straordinari centri di eccellenza che esistono in varie discipline e che costituiscono un giusto motivo di fierezza per il Paese.

PROPOSTE PER IL RILANCIO CULTURALE DEL SETTORE

Quali possono essere dunque le linee d'indirizzo e le proposte per un rilancio delle attività di ricerca in Italia? La rivitalizzazione del sistema ricerca deve, a nostro avviso, basarsi sull'assunzione che, nella logica di un approccio dinamico tra scienza e mercato, la spesa per ricerca, sviluppo ed innovazione -da allineare in tempi certi (da 5 a non più di 10 anni) su standard europei- deve diventare l'investimento strategico per poter competere nei mercati globali.

Si tratta innanzitutto di accrescere l'entità dell'investimento pubblico, attualmente inadeguato, per avvicinarlo gradualmente a quello degli altri paesi avanzati, ma anche e soprattutto di valorizzarlo attraverso modifiche radicali della normativa, tenendo conto del valore primario del fattore uomo e intervenendo sui criteri di spesa, sul trattamento del personale, sulle modalità di scelta e di valutazione delle linee di ricerca, sull'organizzazione degli Enti pubblici, sul coordinamento e il controllo generale delle attività di ricerca, per fornire al Governo un'alta consulenza nel settore della scienza e della tecnologia.

L'aumento delle risorse deve, inoltre, indirizzarsi verso quei settori di sviluppo che meglio si raccordano con gli indirizzi attraverso i quali la Commissione dell'Unione Europea intende costruire lo "spazio europeo della ricerca", purché l'Italia, a differenza del passato, contribuisca con autorevolezza a definirli.

Il nuovo assetto normativo e istituzionale del sistema ricerca fin qui realizzato o in fase di realizzazione (d.Lgs. 204/1998) è un fatto indubbio, ma a nostro parere richiede tuttavia un'analisi critica e attenta, per decidere ciò che è veramente da mantenere e valorizzare, e ciò che andrà invece eliminato o perlomeno modificato. Noi riteniamo infatti che alla programmazione e all'indirizzo strategico della ricerca nazionale, nonché al coordinamento fra tutte le attività di ricerca pubblica svolte in molteplici sedi, debba sovrintendere una sola "struttura pensante". Questa nuova struttura, a nostro avviso, dovrà essere parte qualificante ed essenziale del nuovo Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca oppure, se necessario, configurarsi in futuro nella forma di un Dipartimento alle dipendenze dirette della Presidenza del Consiglio.

Un cambiamento essenziale, di prassi e di stile, dovrà consistere nel separare rigorosamente, negli organi come nelle persone, le funzioni di scelta delle attività da finanziare e di valutazione dei risultati ottenuti (queste ultime svolte oggi solo a livello formale), da quelle di effettivo svolgimento della ricerca. Ciascuno dovrà essere direttamente responsabilizzato nelle sue funzioni specifiche.

Una funzione essenziale, oggi largamente disattesa, riguarderà la valutazione a posteriori dei risultati conseguiti nello svolgimento delle attività di ricerca, con attenzione tanto maggiore quanto maggiori sono gli investimenti in gioco, avvalendosi per questo di tutti gli strumenti disponibili a tal fine, come pubblicazioni, brevetti, ricadute industriali (ove applicabile), e anche attraverso il ricorso a consulenti stranieri.

IL "CAPITALE UMANO" E DI COMPETENZE

Particolare attenzione richiede poi il "capitale umano", cioè il patrimonio di cultura

costituito dai ricercatori, che lo Stato ha per anni trascurato e disincentivato nonostante vengano affrontati grossi investimenti finanziari per la sua formazione. La carriera dei ricercatori degli Enti, già ora articolata su tre livelli, dovrebbe essere fissata per legge rendendola più omogenea a quella universitaria (assestamento su tre fasce) pur introducendo nell'ambito di ogni livello delle ulteriori articolazioni di funzione e retributive, per attuare finalmente quegli obiettivi di mobilità, anche temporanea e parziale, fra Università ed Enti di Ricerca, con reciproci non indifferenti vantaggi. Le Università potrebbero assai utilmente affidare lo svolgimento di corsi specialistici e di altri compiti didattici al personale degli Enti, mentre presso gli Enti stessi gli universitari potrebbero trascorrere periodi dedicati esclusivamente alla ricerca scientifica. La normativa vigente per i ricercatori degli Osservatori Astronomici, oggi confluiti nell'Istituto Nazionale di Astrofisica (INAF, d.Lgs. 296/99), potrebbe a nostro avviso costituire un importante punto di riferimento per la realizzazione di una concreta omogeneità tra universitari e ricercatori degli Enti Pubblici di Ricerca.

Questo capitale umano deve essere gradualmente arricchito con nuove forze, senza lasciarlo invecchiare perdendo il contributo delle nuove generazioni, come dolorosamente accaduto negli anni passati. Occorre dunque procedere immediatamente, seppure con la necessaria gradualità, ad un rilancio delle assunzioni. Ma dato che la valutazione dell'attitudine alla ricerca può richiedere (come per l'attitudine all'insegnamento) tempi non brevi, sembra opportuno che una fase iniziale della carriera, negli Enti di Ricerca come nell'Università, venga regolata da contratti a termine adeguatamente calibrati, che prevedano e garantiscano comunque giusti sbocchi alternativi in caso di verifiche attitudinali non sufficientemente positive.

Come per i professori universitari, le progressioni economiche dei ricercatori degli Enti dovranno quindi essere vincolate a periodiche effettive verifiche della qualità del lavoro, individuando anche dignitosi percorsi di uscita per quei ricercatori che, esaurito il loro impegno verso la ricerca, potrebbero utilmente trasferire le loro competenze e la loro acquisita esperienza in altre amministrazioni dello Stato, spesso carenti di specialisti tecnici di adeguata formazione e livello.

PROPOSTE PER IL RIORDINO DELLA RETE DEGLI EPR, RICERCA DI BASE E RICERCA APPLICATIVA

Nel panorama degli Enti Pubblici di Ricerca ("EPR"), oggi assai vario per copertura disciplinare, dimensioni, struttura, qualità dei risultati ed efficienza di gestione, si possono cogliere elementi per un'efficace riorganizzazione del settore, nella direzione di una sinergia fra Università, Enti ed attività produttive - sinergia tanto necessaria al Paese quanto oggi assai debole.

In generale l'attività degli Enti Pubblici di Ricerca, in buona misura da riorganizzare, dovrebbe essere dedicata prevalentemente a grandi temi di rilevanza nazionale (salute, energia, ambiente, controllo del territorio, spazio, eccetera) in cui è essenziale la concentrazione di risorse umane e finanziarie. Ad essi dovrebbe essere affidata la costituzione e la gestione dei grandi laboratori e centri nazionali, e della loro articolazione sul territorio in collaborazione con gli Enti Internazionali, le Università e gli Enti Locali (Comuni, Provincie e Regioni). Gli Enti Pubblici di Ricerca, nell'ambito dei programmi finanziari, possono essere committenti di attività di ricerca svolta da Università, o da imprese private, su specifici bandi.

Nella rete pubblica di ricerca è inoltre necessario sviluppare le iniziative in nuovi e promettenti settori di ricerca, da affrontare strategicamente con speciale agilità operativa ma sempre mantenendo uno stretto contatto con il mondo universitario, con localizzazioni integrate o prossime alle strutture universitarie stesse.

Separare la ricerca di base da quella tecnologica sarebbe estremamente controproducente, perché sarebbe come "tagliare le radici di una pianta, destinandola quindi ad appassire e morire". Questo fa capire come sia essenziale che tutti quegli organismi che vogliano produrre innovazione tecnologica non possano prescindere da uno stretto collegamento con strutture, interne od esterne, dove si sviluppa ricerca di base.

Qualsiasi riforma degli Enti Pubblici di Ricerca richiede quindi una particolare atten-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

zione ai problemi dell'applicazione della Scienza. Grande spazio dovrebbe essere allora dato anche alla questione della ricerca industriale (su base privata). Un'attenta valutazione degli attuali meccanismi di finanziamento della ricerca industriale (anche europei) consente di vedere come questi, pur sottraendo notevoli risorse economiche ai cittadini ed alle imprese attraverso il prelievo fiscale, alimentano un costosissimo circuito di ridistribuzione i cui risultati, in termini di effettiva produzione di nuova conoscenza, possono talora risultare del tutto fallimentari.

La ricerca privata non dovrebbe quindi essere finanziata con denaro pubblico, mentre invece Unione Europea, Stato e Regioni dovrebbero favorire la costituzione di conoscenze specifiche ("*know how*") da parte delle imprese stesse. Allo scopo di favorire la costituzione, lo sviluppo e l'acquisizione di queste conoscenze specifiche, per un adeguato sviluppo della ricerca tecnologica e per le necessarie ricadute di questa in termini produttivi, si dovrebbero mettere in atto politiche di incentivazione fiscale, la realizzazione di distretti di ricerca (territori attrezzati in cui le imprese possano liberamente insediarsi con vantaggi di vario tipo), la realizzazione di incubatori tecnologici presso Università, la costituzione di imprese di ricerca al servizio di diversi comparti produttivi in collaborazione con Università ed EPR.

E' quindi necessario realizzare una rete di ricerca pubblica nazionale in grado di fornire all'industria - soprattutto a quella media e piccola - competenze, studi e consulenze. Già risultati importanti potrebbero ottenersi con l'adeguata diffusione di *"know-how"* sulle tecnologie esistenti e disponibili attualmente. Un buon esempio è offerto dalla Germania, dove accanto a una rete pubblica dedicata alla ricerca fondamentale (Istituti Max Planck) esiste, appunto, un sistema di centri (Istituti Fraunhofer) rivolti più direttamente alle esigenze del mondo produttivo. Questa nuova rete potrebbe raccogliere parecchi degli attuali istituti del CNR, fra quelli con finalità più fortemente tecnologiche, nonché iniziative già in atto nei centri dell'ENEA - con una operazione graduale che non sconvolga, almeno in una prima fase sperimentale, gli attuali assetti istituzionali.

Dal momento che il nostro Paese non può certamente impegnarsi in tutte le direzioni, occorrerà individuare quei settori o quelle nicchie specifiche, in cui il sistema italiano università-ricerca-attività produttive già presenti un buon livello di competitività o, almeno, reali prospettive di operatività. Solo qui converrà investire pesantemente - come è avvenuto in altri paesi europei (Benelux, Scandinavia) - riservando agli altri settori le sole risorse necessarie a mantenere i necessari livelli di cultura e di competenza. Inoltre, senza un'adeguata politica di rilancio della ricerca scientifica e tecnologica, non è risolvibile, nel medio lungo termine, il problema ambientale. Il protocollo di Kyoto, ad esempio, difficilmente potrà essere rispettato nei tempi previsti con l'attuale livello tecnologico, nonostante l'impegno degli Stati firmatari. Nel medio lungo termine il problema ambientale sarà un problema eminentemente tecnologico, risolvibile solo con l'avanzamento delle frontiere della tecnologia stessa.

E' infine importante ricordare che le scelte strategiche per un paese sviluppato come l'Italia richiedono comunque grande attenzione e cautela prima di essere assunte - evitando soprattutto scelte emotive come quella che, molti anni fa, ha portato l'Italia ad uscire definitivamente dal "nucleare", così dissipando un grandissimo patrimonio di competenze e risorse, costruito negli anni con enorme impegno umano ed economico, che molto difficilmente il Paese sarà in grado di recuperare.

In conclusione, l'Italia si trova oggi ad un bivio e deve decidere il proprio futuro: deve ovvero scegliere se accontentarsi di una economia forte solo in alcuni settori produttivi in cui già spicca per qualità (si pensi al turismo e alla moda) - condannandosi però così ad un graduale declino; oppure mantenere l'attuale competitività in quei settori, ma al contempo allargare fortemente i suoi orizzonti, reinvestendo in ricerca e sviluppo, promuovendo consorzi tra Industria e Università, nonché sviluppando tecnologie "a tutto campo".

MAURO FRANCAVIGLIA
Responsabile Università e Ricerca di Alleanza Nazionale
Email: francaviglia@dm.uniba.it

CONVEGNO

"VALORIZZARE IL CAPITALE UMANO DEGLI ENTI PUBBLICI DI RICERCA: UN IMPEGNO PER LA PROSSIMA LEGISLATURA"

A N P R I - E P R
Associazione Nazionale Professionale Ricercatori Enti Pubblici di Ricerca
Mercoledì 28 Marzo 2001

V. Francesco Polcaro
Responsabile Coordinamento Nazionale Ricerca del Partito dei Comunisti Italiani

Il problema reale per i ricercatori italiani deriva dal fatto che il sistema produttivo nazionale non ha mai contato sull'alta tecnologia, ma solo sul basso costo del lavoro: manca perciò una componente essenziale al sistema di ricerca nazionale e la scienza non viene (erroneamente) percepita da buona parte dei partiti come una potenziale risorsa. Per questo motivo, l'interesse politico verso la scienza è stato spesso enunciato, ma gli interventi reali sono stati episodici e poco incisivi e le risorse destinate alla ricerca largamente insufficienti ed in calo costante per decenni.

Il Partito dei Comunisti Italiani ha invece da tempo sviluppato una concreta e dettagliata proposta politica per il sistema di ricerca nazionale che chiede, per gli Enti Pubblici di Ricerca:

- la piena mobilità tra Enti di ricerca diversi e tra gli Enti e le Univerità e l'equiparazione normativa alla docenza universitaria per il personale ricercatore e tecnologo;
- strutture di dirigenza scientifica (a tutti i livelli) costituite per elezione diretta da parte del personale di ricerca perché solo l'autogoverno può garantire il funzionamento corretto di una istituzione scientifica;
- partecipazione di rappresentanze di tutte le fasce del personale alle strutture di dirigenza amministrativa;
- l'allargamento degli organici in tutte le fasce, sia per permettere una adeguata dinamica di carriera al personale di ruolo che l'assunzione del personale precario e l'incremento dell'occupazione nella ricerca, settore che riteniamo tra quelli socialmente più utili;
- nuovi meccanismi concorsuali che limitino il clientelismo attraverso la massima trasparenza degli atti concorsuali e criteri di selezione meno discrezionali e stabiliti a priori;
- l'utilizzo dei contratti a termine solo per la copertura di periodi sabbatici di esperti di chiara fama o per assicurare agli Enti le prestazioni di professionisti e delle borse di studio solo per ben determinati e circoscritti periodi di formazione;
- il riconoscimento della necessità di una struttura amministrativa e di una organizzazione del lavoro consona all'attività di ricerca scientifica, che sia quindi abbastanza elastica per tenere conto anche delle specificità di ogni istituzione;
- un recupero di ruolo e quindi anche un reale recupero salariale per il personale tecnico ed amministrativo degli EPR;
- l'unificazione dell'intero sistema dal punto di vista contrattuale ed in particolare il rientro a pieno titolo dell'ENEA e l'ingresso dell'Istituto Superiore per il Restauro nel "comparto ricerca";
- l'assegnazione di un bilancio adeguato alle necessità e limitazione e stretto controllo sulla quantità delle operazioni di autofinanziamento degli Enti tramite prestazioni "in conto terzi".

Questi semplici interventi, che sono stati inseriti nel programma del Partito tramite il Documento Congressuale approvato al I Congresso nazionale del PdCI, risolverebbero la quasi totalità dei problemi degli Enti pubblici di ricerca e contribuirebbero indirettamente anche ad avviare a soluzione alcuni dei problemi più gravi dell'Università italiana.

Per permettere poi il decollo in Italia di un modello di sviluppo autogeno basato sull'innovazione, il Coordinamento Nazio-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

nale Ricerca del PdCI ha proposto una serie di altri interventi:

- lo Stato deve generare una reale, costante e quantitativamente rilevante domanda interna di prodotti e servizi ad alta tecnologia, in primo luogo tramite l'aggiornamento e l'innovazione tecnologica nei suoi settori di intervento (scuola, sanità, tutela del territorio e dell'ambiente, tutela e valorizzazione dei beni culturali, giustizia, difesa, trasporti, ecc.) ed in secondo potenziando il proprio sistema di R&S pubblico: quest'ultimo strumento è probabilmente il più facile da impiegare in tempi brevi, anche al fine di garantire da subito uno sbocco alla produzione di alcuni settori ad alta tecnologia già presenti in Italia;

- lo Stato deve selezionare un numero ristretto di settori merceologici ad alta tecnologia che, per il loro ruolo strategico e per la situazione attuale del mercato, meritino e permettano una politica di espansione per il sistema produttivo nazionale e concentrare su questi tutte le risorse disponibili, difendendoli anche politicamente dai condizionamenti esterni;

- lo Stato deve evitare di perdere il controllo della parte, estremamente limitata, di industria ad elevata tecnologia ancora in suo possesso, ed in particolare di consentirvi l'accesso in posizioni determinanti di imprese straniere operanti nello stesso settore, il cui unico interesse sarebbe quello di ridurne al minimo (o, possibilmente, di cancellare) l'attività di R&S, al fine di minimizzare il pericolo di concorrenza;

- lo Stato deve incentivare lo sviluppo di una nuova imprenditoria, disponibile a puntare sull'innovazione tecnologica. Ciò si può ottenere garantendo l'apertura di credito e agevolazioni fiscali a giovani **di adeguata preparazione tecnico-scientifica**, possibilmente associati in gruppi di sufficiente consistenza (cooperative), per l'apertura di attività imprenditoriale di produzione di merci, materiali ed immateriali, ad alto contenuto tecnologico e privilegiando poi queste strutture per la fornitura allo Stato di ciò che si renda necessario per la realizzazione di quanto schematizzato precedentemente. Non sembra invece che provvedimenti di generica agevolazione fiscale su produzioni ad alta tecnologia o di offerta di trasferimento di tecnologia alla maggior parte delle imprese attualmente esistenti possa permettere un ragionevole rapporto costo/beneficio per la collettività;

- lo Stato deve provvedere a creare ed attivare, tenendole almeno inizialmente sotto il proprio controllo, strutture (distinte come ruolo e come struttura dagli Enti pubblici di ricerca) destinati allo sviluppo tecnologico in settori precompetitivi, e quindi non suscettibili di immediate capacità di mercato, ed alla realizzazione di prototipi di dispositivi che, tramite applicazioni di tecnologie avanzate, possano contribuire alla soluzione di problemi di interesse per il Paese e per gli Enti locali (es. smaltimento ecologicamente compatibile dei rifiuti, traffico automobilistico, sanità, controllo del territorio, ecc.). Gli attuali o previsti "Poli scientifico-tecnologici" dovrebbero essere ristrutturati a questo fine.

E' chiaro che progetti di questa portata devono essere finanziati adeguatamente, dato il loro costo e la loro natura sostanzialmente extramercantile. Tuttavia, a ben guardare, si potrebbe trattare sostanzialmente di una rifinalizzazione di risorse già disponibili (sostegno alle imprese, imprenditoria giovanile, contributi europei, fondo per la ricerca applicata, interventi di sostegno allo sviluppo del Mezzogiorno, ecc.), che sono però attualmente impiegate in modo tale da non assicurare un adeguato ritorno, in termini di occupazione e di benessere generale del Paese.

La Mozione Parlamentare di indirizzo al Governo per la riforma degli Enti Pubblici di Ricerca (EPR) approvata il 18 febbraio 1998 dalla VII Commissione della Camera, che in larga parte riprese testualmente la mozione presentata dal compianto Compagno De Murtas nell'ottobre dell'anno precedente, ha recepito molti punti del programma dei Comunisti e segna una significativa inversione di tendenza rispetto alle linee politiche di tutti i governi che si erano susseguiti in Italia fino a quel momento.

Su questa importante mozione, significativamente, l'opposizione di destra si è astenuta (AN, FI) o ha addirittura votato contro (Lega Nord), ma essa fu approvata da una maggioranza che comprendeva tutti i partiti del centro-sinistra; il Governo Prodi (che sarebbe stato fatto cadere dopo pochi mesi),

rappresentato alla seduta della Commissione che approvò quella mozione dal sottosegretario Tognoni, dichiarò formalmente di ritenerla impegnativa nella stesura dei Decreti Delegati di riforma degli EPR.

Le cose sembravano quindi finalmente andare nella giusta direzione.

Da quando il PdCI è entrato a far parte del Governo, le *azioni legislative* possono essere infatti riassunte nei seguenti punti:

- *Decreti legge di riforma dei singoli Enti (1998-1999)*

Sono stati riformati molti Enti Pubblici di Ricerca, ad esempio ENEA, ASI, CNR, INAF e INGV;

- *cosiddetto Patto di Natale tra governo e forze sociali (dicembre 1999)*

In questo documento si è previsto un sensibile aumento degli investimenti in ricerca per avvicinare l'Italia agli altri paesi della Comunità Europea;

- *leggi sul sostegno alla ricerca industriale (1999-2000)*

In queste leggi si è rivisto il sistema di finanziamenti alle industrie per la ricerca nell'ottica di finalizzare le risorse concesse ad effettive attività di sviluppo e ricerca, di favorire il collegamento con gli altri elementi del sistema ricerca e di valutare in modo certo e trasparente i risultati raggiunti nei progetti che saranno finanziati;

- *primo Piano Nazionale della Ricerca (21 Dicembre 2000)*

Partendo da un'attenta analisi della situazione attuale del sistema di ricerca del paese è stata per la prima volta indicata una articolata proposta programmatica per interventi a vari livelli (pubblici e privati, di lungo e medio termine, verso ricerca di base e ricerca applicata);

- *legge Finanziaria per il 2001*, che per la prima volta da decenni aumenta la percentuale di spesa pubblica destinata all'Università ed alla ricerca.

Queste iniziative si sono innestate nel quadro impostato dal precedente Governo Prodi tramite il *Documento alle Camere (luglio 1997) del ministro Berlinguer*, in cui si disegnava l'impianto generale della riforma per l'intero comparto ricerca. In particolare si indicava la necessità di dare vita ad un sistema complessivo fortemente integrato e cooperante e basato su tre elementi centrali: programmazione, autonomia e valutazione.

In questo documento, per rafforzare l'omogeneità e l'integrazione dell'intero sistema si sottolineavano come punti qualificanti: 1) un solo coordinamento per la programmazione; 2) regole uguali di funzionamento per soggetti con funzioni simili in settori diversi, 3) un sistema unico di valutazione della ricerca e degli attori della ricerca e 4) mobilità per il personale in tutto il sistema di ricerca pubblica, inclusa l'Università.

Inoltre, con la *Legge 204 (gennaio 1998)* si era inconiniciato a dare attuazione alle intenzioni espresse nel documento precedentemente citato. Si sono infatti definiti tre organismi di alto livello: il CEPR, detto anche il cervello del sistema, con la responsabilità di realizzare la programmazione (attraverso il Piano Nazionale della Ricerca); il CIVR per indirizzare la valutazione; l'Assemblea Nazionale della Scienza e della Tecnica per il fattivo coinvolgimento della Comunità Scientifica e quindi per indirizzare le esigenze di autonomia.

L'intero corpus legislativo adottato dai Governi Prodi, D'Alema ed Amato elimina inoltre alcuni sostanziali errori, che il sistema precedente assumeva più o meno implicitamente, affermando nei fatti che:

- non è vero che gli Enti di ricerca si differenziano dalle Università per il fatto che queste producono essenzialmente "ricerca libera", mentre i primi hanno il ruolo di svolgere ricerca "di interesse industriale" ma entrambi svolgono un ruolo di produzione di ricerca di base, applicata e sviluppo tecnologico, in proporzioni diverse a seconda dei settori;

- non è vero che per essere produttivi scientificamente si deve essere necessariamente giovani e precari ma anzi l'esperienza e la tranquillità personale sono componenti importanti per una buona attività scientifica;

- l'organizzazione del lavoro finalizzato alla produzione del sapere è intrinsecamente diversa da quella finalizzata alla produzione di beni commerciali, perché il sapere non è una merce, anche quando ha un ruolo fondamentale nel permettere la produzione di merci (materiali ed immateriali) competitive sul mercato;

- la valutazione del merito scientifico è l'unico criterio ammissibile per selezionare o promuovere chi produce sapere.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Non si può quindi negare che, nei riguardi del sistema di ricerca nazionale, i Governi dell'ultima legislatura abbiano dato un segnale davvero importante e di alto valore e neppure che si siano poste le basi per un sostanziale intervento di razionalizzazione e rafforzamento.

Tuttavia, per quanto riguarda le risorse umane per la scienza e la tecnologia, l'unico provvedimento sostanziale che è divenuto effettivamente operativo è quello che, attraverso l'articolo 13 del DL.19/1999, ha permesso al CNR di bandire oltre 2200 nuovi concorsi, prevalentemente per ricercatori e tecnologi (anche se con una normativa discutibile). Questi concorsi, ormai in via di completamento, permetteranno sia di mettere fine al triste fenomeno del precariato di lunga durata sia di abbassare sensibilmente l'ormai troppo alta età media di queste fasce di personale.

Nulla però di quanto richiesto dalla mozione parlamentare del 18 febbraio 1998 (e prima dal programma dei Comunisti) riguardo ai punti essenziali dello sviluppo di carriera, della mobilità con le Università e dell'autogoverno del personale di ricerca è stato realizzato. Anzi, dal punto di vista dei meccanismi concorsuali e dell'autogoverno (elementi tra loro strettamente correlati), la nuova normativa si rivela anche meno soddisfacente di quella precedente.

Senza interventi decisivi su questi punti, il processo di riforma resta monco ed in definitiva scarsamente efficace, dato che non si sono, ancora una volta, messi in grado i suoi attori principali di estrinsecare le proprie reali potenzialità.

Per andare avanti, è quindi necessario capire perché questo è avvenuto, anche se la maggioranza di governo aveva esplicitamente deciso il contrario.

Abbiamo, in apertura, messo in evidenza come le coerenze culturali dell'imprenditoria italiana portino la maggior parte delle forze politiche (ed in particolare quelle che di tale classe sociale sono le rappresentanti) ad un interesse solo superficiale e disattento ai problemi dei ricercatori. Tuttavia, se questo sostanziale problema ha contribuito ad impedire che la mancata realizzazione delle decisioni fosse percepito da non pochi esponenti della maggioranza come un grave problema, la vera causa dello stravolgimento di una importante decisione politica nella sua realizzazione pratica è stata un'altra e cioè il reale conflitto tra gli interessi del sistema di ricerca nazionale e quelli di due categorie, piccole ma estremamente potenti ed in larga misura trasversali agli schieramenti politici in senso stretto: le baronie universitarie e le burocrazie degli Enti. Le prime sono costituite da quel ristretto numero di "professori ordinari" che per svariati motivi (non necessariamente, anzi piuttosto raramente, connessi con la validità scientifica) si trovano ad essere padroni assoluti ed indiscussi di interi settori disciplinari, soprattutto quelli di maggiore interesse. Le seconde costituiscono quella "tecnostruttura", ereditata da decenni di gestione clientelare degli Enti di ricerca, che ne ha preso un sostanziale controllo delle funzioni chiave e con la quale la stessa dirigenza politica è costretta a fare i conti. Entrambe queste componenti non sono affatto disposte a lasciare che il personale di ricerca assuma quel ruolo sostanziale nel processo di produzione del sapere in tutti i campi che sarebbe indispensabile al sistema e che la Costituzione stessa dovrebbe garantire (*"Libera è la scienza e libera ne è la professione"*).

Sfortunatamente, entrambe queste componenti (anche grazie alla mediazione di un sindacato) hanno trovato orecchio sensibile in chi avrebbe dovuto essere il principale realizzatore del progetto di riforma, voluto dalla maggioranza di governo, ma che invece a quel progetto ed a quella maggioranza aderiva senza convinzione e solo in modo transitorio, come i recenti avvenimenti hanno chiaramente dimostrato. Intere frasi cruciali dei disegni di legge, soprattutto riguardanti l'autogoverno della comunità scientifica e l'equiparazione alla docenza universitaria, sono così state, da chi doveva poi emanare i decreti, cancellate senza spiegazioni o sostituite da frasi generiche o addirittura di segno contrario.

A poco sono valse le proteste, spesso pubbliche e quasi al limite delle dimissioni, del Sottosegretario competente per gli Enti pubblici di ricerca. Il tradizionale disinteresse di molte forze politiche per la ricerca ha fatto sì che queste proteste siano state recepite solo in minima parte e che il muro frapposto dal baronato e dalla burocrazia, e da chi li rappresentava, non sia stato abbattuto.

Restava il solito dilemma: andarsene, "salvando l'anima" ma lasciando mano libera all'avversario o rimanere, inghiottendo bocconi amarissimi ma evitando il peggio e mettendo le basi per poter vincere in futuro? Si è scelta, con fatica, la seconda strada e grazie anche a questo sacrificio la legislazione esistente lascia ora la possibilità di intervenire in tempi stretti con provvedimenti correttivi che le facciano riassumere pienamente la valenza originale.

A patto, naturalmente, che il quadro politico lo permetta nel prossimo futuro: se invece verrà fatta la scelta di affidare di nuovo il sistema di ricerca nazionale a chi pensa che la ricerca scientifica svolta negli Enti di ricerca sia solo un fatto riguardante le imprese, che solo chi è giovane e precario sia "produttivo", che il dirigente scientifico deve gestire una istituzione di ricerca con metodi aziendali, allora si tornerà indietro, all'epoca nella quale ogni volta che c'era bisogno di rimediare soldi per altre esigenze si tagliava per prima cosa sulle risorse umane e materiali per la scienza e la cultura. E, per ridurre le tasse a tutti, anche a chi possiede migliaia di miliardi, di soldi ne servirebbero molti.

Qualunque sarà in futuro il quadro politico, sarà però necessario anche che la comunità scientifica nazionale riduca il suo livello eccessivo di rissosità e che arrivi alla necessaria conclusione che il "nemico" non è il collega della porta affianco, ma chi, per il proprio interesse personale (che chiama surrettiziamente "libertà"), vuole mettere in discussione l'intero impianto costituzionale, inclusa ovviamente la norma che prescrive che *"Libera è la scienza e libera ne è la professione"*.

V. FRANCESCO POLCARO
Primo Ricercatore del CNR, Istituto di Astrofisica Spaziale
Responsabile del Coordinamento Nazionale Ricerca del Partito dei Comunisti Italiani
Email: polcaro@ias.rm.cnr.it

Senato della Repubblica - Archivio Storico

CONVEGNO

"VALORIZZARE IL CAPITALE UMANO DEGLI ENTI PUBBLICI DI RICERCA: UN IMPEGNO PER LA PROSSIMA LEGISLATURA"

A N P R I - E P R

Associazione Nazionale Professionale Ricercatori Enti Pubblici di Ricerca

Mercoledì 28 Marzo 2001

Massimo Pallotta

in rappresentanza del Dipartimento Ricerca Scientifica di Forza Italia

LINEE GUIDA PER UNA POLITICA DELLA RICERCA. CONSIDERAZIONI GENERALI

Nell'attuale struttura governativa opera un Ministro della ricerca con la gestione di alcuni importanti Enti nazionali. Vi sono poi altri dieci dicasteri, che sovrastendono all'attività di altri Enti scientifici, grandi e piccoli. Il Ministro della ricerca mantiene, beninteso, una funzione *inter pares*, senza potere aspirare, tuttavia, a orientare la politica della ricerca delle altre amministrazioni, laddove questa dovrebbe essere la sua funzione primaria. Tra l'altro una pessi degenerativa degli ultimi anni ha soppresso la "Relazione annuale sullo stato della ricerca", predisposta dal CNR, sulla quale il Parlamento era chiamato a pronunciarsi. Né vi ha provveduto il Ministro competente, che, invece, se n'è arrogato il compito. Ma nessun organo istituzionale si è doluto dell'inerzia del responsabile politico del settore. In una parola, è venuto meno il potere di controllo generale e d'indirizzo programmatico sulle attività esercitate dal Governo nel settore della scienza e della tecnologia, e nello stesso tempo è venuta meno l'occasione di fare il punto e riflettere nella sede parlamentare, almeno una volta l'anno, sullo stato della scienza e della ricerca.

L'atto di governo per correggere questa anomalia è, innanzitutto, quello di capovolgere la 'filosofia del potere' del Ministro della ricerca: portare, cioè, al massimo livello di responsabilità la politica della ricerca e della tecnologia, con due obiettivi fondamentali e distinti. Primo: individuare, definire, programmare gli obiettivi nazionali della ricerca scientifica e tecnologica; quantificare le risorse necessarie e allocarle per singoli settori, sia per le azioni dirette, sia per quelle indirette; verificarne l'attuazione e valutarne i risultati. Secondo: alimentare nel paese, a partire dalle categorie scolastiche, burocratiche, manageriali, insomma in tutta l'intelligenza nazionale, il comune sentire scientifico. Che non sia, però, rispetto o diffidenza per un corpo di conoscenze estranee, bensì cultura, formazione, espressione di pensiero e azione.

Ridefinito così il Ministro per la ricerca, la sua azione deve: a) creare a tutti i livelli le condizioni per la diffusione della cultura scientifica e dell'innovazione; b) qualificare il proprio ruolo come motore della politica nazionale della ricerca; c) riportare le grandi scelte di programmazione e di coordinamento della ricerca nella più alta sede politica, affinché esse siano correlate agli obiettivi strategici del progresso e dello sviluppo economico e sociale della nazione, puntando soprattutto su grandi programmi finalizzati (in via primaria per l'energia); d) garantire l'equilibrata ripartizione delle risorse tra i settori strategici; e) riordinare l'area pubblica della ricerca, dando agli Enti una configurazione omogenea, nel rispetto delle specificità e missioni, e un ruolo operativo coerente agli indirizzi della politica nazionale; f) configurare il ruolo dei ricercatori nel comparto pubblico in condizioni di confrontabilità con la realtà nazionale e internazionale; g) riordinare le azioni di intervento dello Stato in sostegno della ricerca di sviluppo, semplificando il sistema con il ricorso a nuovi istituti normativi per allargare l'area della domanda; h) abolire gli interventi sul capitale e in compenso favorire le incentivazioni fiscali per le nuove iniziative nella ricerca industriale; i) rompere l'indifferenza della pubblica amministrazione per l'innovazione, influenzando la politica della domanda pubblica con la commessa di ricerca; l) liberare le istituzioni pubbliche, a partire dalle Università, dai vincoli regolamentari, per favorire il loro accesso sul mercato della ricerca e sviluppo, nazionale e internazionale; m) creare le condizioni (soprattutto con la leva fiscale) per il trasferimento dei risultati della ricerca; n) incentivare la propensione all'invenzione e alla tutela brevettuale, riservando quote di proprietà anche agli agenti, singoli o collettivi, dei centri pubblici; o) realizzare una rete di Servizi scientifici nazionali, con priorità per i settori nei quali esiste una normativa nazionale o comunitaria interessante prodotti e servizi, anche ai fini della certificazione della produzione nazionale; p) affidare a Enti specifici, prevalentemente di livello regionale, la funzione della 'condotta dell'innovazione', per assistere e stimolare la piccola e media impresa a innovare processi e prodotti, fornendo, tra l'altro, progetti a misura di impresa; q) affidare a Enti qualificati la funzione di informazione e assistenza sistematica del mercato mondiale dell'innovazione a favore della piccola impresa, tradizionalmente esclusa dal circuito conoscitivo per insufficienze strutturali.

AZIONI

Per realizzare questi obiettivi occorre intervenire con provvedimenti legislativi, nuovi o a correzione di quelli esistenti. I primi e più urgenti provvedimenti dovrebbero essere:

1) l'istituzione di un Organo che coordini tutta la ricerca italiana. La soluzione più razionale è quella di istituire la figura del Ministro coordinatore della ricerca scientifica e tecnologica come Ministro senza portafoglio alla testa di un Dipartimento della Presidenza del Consiglio. Il Ministro coordinatore è colui che cura la stesura del Piano Nazionale della Ricerca (PNR), lo presenta in Parlamento per l'approvazione e ne cura l'attuazione. (Va segnalato che in Francia, dove hanno già realizzato la riduzione dei ministeri, il Ministro della ricerca [in Italia sottosegretario] ha ricevuto, con decreto del Presidente Chirac, l'incarico di coordinare tutta la ricerca francese);

2) l'estensione a cinque anni del PNR che deve essere approvato dal Parlamento e non deve essere, come si sta già verificando, la somma dei piani quinquennali degli Enti Pubblici di Ricerca (EPR) o delle Università. Deve solo indicare le linee principali di ricerca su cui lo Stato intende procedere riservando ad esse una percentuale del budget previsto;

3) la revisione dell'assetto della riforma della ricerca prodotta dal centro-sinistra. Principalmente la revisione dell'assetto e delle funzioni dell' Assemblea della Scienza e della Tecnologia (AST). L'AST, non ancora funzionante, sostituisce di fatto i Comitati di Consulenza del CNR. Per metà è formata da persone indicate dalla burocrazia ministeriale e dalle forze sociali. Deve invece essere totalmente elettiva e in essa debbono essere previsti Consigli Nazionali della Scienza interdisciplinari. L'AST deve essere l'Organo che dà lo stato della ricerca anno per anno (fondamentale sarà il suo contributo il primo anno) e suggerisce al Parlamento le linee del PNR. Inoltre deve essere attribuita ad essa la funzione, già dei Comitati, di Organo di consulenza dello Stato (vedi mucca pazza, uranio depleto, onde elettromagnetiche etc.);

4) la revisione delle leggi istitutive degli EPR con lo scopo di omogeneizzarne il più possibile gli assetti. Un caso a parte, di urgentissima sistemazione, è quello dell'ENEA. Va ricordata la sua natura di Ente per l'Energia (dalla ricerca fino alla costruzione di prototipi). Per quanto riguarda la ricerca sull'ambiente occorre vederla in relazione al ruolo dell'ANPA perché appare poco funzionale che un Ente faccia Agenzia (l'ANPA) e un altro faccia ricerca (l'ENEA). Per quanto riguarda la funzione di assistenza alla pubblica amministrazione essa può rimanere ma organizzativamente ben distinta dal resto;

5) definitiva sistemazione del problema del personale di ricerca (ricercatori e tecnologi) degli EPR. Questo personale va tolto dal DPR 29 dandogli uno stato giuridico omogeneo a quello del personale docente dell'Università per favorire la mobilità tra i due ambienti.

MASSIMO PALLOTTA
Segreteria del Dipartimento Nazionale Ricerca Scientifica
Email: ma.pallotta@tiscalinet.it dip.ricercascientifica@mail.forza-italia.it

Senato della Repubblica - Archivio Storico

CONVEGNO

"VALORIZZARE IL CAPITALE UMANO DEGLI ENTI PUBBLICI DI RICERCA: UN IMPEGNO PER LA PROSSIMA LEGISLATURA"

A N P R I - E P R
Associazione Nazionale Professionale Ricercatori Enti Pubblici di Ricerca
Mercoledì 28 Marzo 2001

Gino Moncada
Responsabile Università e Ricerca dei Centro Cristiano Democratici

Per quanto riguarda il settore della ricerca, esso in Italia si presenta non solo **sottodimensionato** (sia sotto il profilo degli investimenti, che del numero e della qualità dei ricercatori), ma anche **squilibrato** tra i vari settori disciplinari.

Un programma di sviluppo della ricerca, che non può essere sganciato da quello della formazione, deve quindi affrontare oltre al problema delle risorse finanziarie, quello della **individuazione di progetti strategici prioritari, collegati ai problemi dell'Unione Europea e a quelli del nostro Paese**, necessari al suo sviluppo economico e sociale (vedi per esempio: informatica, telecomunicazioni, energie alternative e rinnovabili, neuroscienze, ecc.), **non dimenticando le prospettive di ricadute applicative** (senza di queste, il nostro Paese resta alla mercè dei brevetti stranieri).

Ciò porta alla necessità di una revisione del ruolo del CNR e dei criteri di distribuzione delle risorse (finanziamento della ricerca), finora non sempre trasparenti e non sempre correttamente valutati.

Per quanto riguarda le risorse finanziarie è indispensabile **stimolare il settore privato ad assumere la propria parte**, anche con l'adozione di effettive regole di favore fiscale, come già avviene in molti Paesi (deducibilità del reddito imponibile, con quote differenziate secondo obiettivi e destinatari della ricerca), creando un "ponte ricerca-industria" da sempre avversato dal centro-sinistra.

Non và sottovalutata la necessità di azioni concrete per garantire una seria informazione al grande pubblico sui temi e sui risultati della ricerca scientifica. Azioni tanto più necessarie oggi, quando le innovazioni continue e profonde non permettono di prescindere da un dibattito collettivo che individui regole capaci "non di ostacolare", ma di "governare" la ricerca scientifica. Ricerca, ricordiamo, che può influenzare le stesse modalità di sviluppo della razza umana.

In questa ottica il nostro Paese -ferma restando la decisione di rinunciare all'uso dell'energia nucleare- non può essere mantenuto estraneo alla ricerca in tale settore, anche per evitare che il gap culturale esistente tra l'Italia e gli altri Paesi industrializzati diventi irrecuperabile. Il rafforzamento della ricerca e della formazione nel campo delle tecnologie nucleari, ma soprattutto in quello della radioprotezione e del controllo e salvaguardia, consentirebbe tra l'altro il recupero del grande patrimonio di competenze tecniche e scientifiche costruite nel nostro Paese dagli anni Quaranta ad oggi, a prezzo di grandi sacrifici e grandi investimenti.

GINO MONCADA
Responsabile Università e Ricerca dei Centro Cristiano Democratici
Email: moncada@micanet.it

CONVEGNO

"VALORIZZARE IL CAPITALE UMANO DEGLI ENTI PUBBLICI DI RICERCA: UN IMPEGNO PER LA PROSSIMA LEGISLATURA"

A N P R I - E P R
Associazione Nazionale Professionale Ricercatori Enti Pubblici di Ricerca
Mercoledì 28 Marzo 2001

Bruno Morandi
in rappresentanza di Rifondazione Comunista

Pienamente d'accordo con la critica alla svalorizzazione dei ricercatori degli Enti Pubblici, sia nelle retribuzioni che nello stato giuridico e nei poteri, e in particolare con quella ai contratti privatistici che li dividono in dirigenti di tipo industriale con gradi stipendi e laureati proletarizzati, con ulteriore contorno di nuovi precari. Sono anche d'accordo con la lotta contro lo smembramento della ricerca pubblica pur in presenza di maggiori finanziamenti (in Italia particolarmente urgenti), che però non credo debbano andare anche alla ricerca privata soprattutto in Italia abbiamo una connotazione tutta nostra di ideologia del laissez faire e continua richiesta di soldi allo Stato, che ci ha già dato gli enormi contributi alla rottamazione senza chiedere nulla in cambio. Ma su tutte queste cose –dalla difesa dei lavoratori a una ricerca non assoggettata a logiche commerciali e di impresa– c'è una posizione chiara di Rifondazione alla quale rinvio: il riscontro che avete chiesto a ogni partito lo trovate nel nostro programma elettorale, che contiene uno specifico capitolo sulla ricerca scientifica.

Sulla scienza in generale vorrei sottolinearne qui non solo l'importanza nello sviluppo attuale, con una produzione che comprende sempre più il suo impiego diretto, ma la crescente contraddizione della sua potenza con una gestione fondata sul profitto privato a breve: gli esempi potrebbero essere tanti, ma quello forse più sconvolgente è che poteri finora impensati, come quello sul gene, possano essere esercitati in base a ciò che darà il massimo profitto a una multinazionale l'anno prossimo. Se questa è la strada su cui è avviato lo sviluppo della scienza e se questo sviluppo è sostanzialmente univoco -come afferma chi, in particolare biologo, usa questo argomento per legittimare tutto quello che fa- è pienamente giustificata la crescente impopolarità del progresso scientifico e tecnologico, e il diffuso richiamarsi a metodi più antichi (spesso dimenticando che oggi viviamo il doppio di un secolo fa). Ma invece ho imparato che la storia della scienza non mostra affatto uno sviluppo lineare e univoco e già contiene delle diverse scelte possibili, influenzate anche sia dalla sua organizzazione che dal contesto esterno: una constatazione che mi fa considerare non folle l'ipotesi di un controllo sociale su queste scelte, che certamente comincia con il capirne un po' di più da parte di tutti, ma apre anche difficili problemi di divisione del lavoro nella società.

Si tratta certo di una questione enorme e che non può essere affrontata così. Ma si dà il caso che una logica analoga a quella fin qui criticata -dalla svalorizzazione dei lavoratori della ricerca al rifiuto di ogni controllo in nome dell'oggettività del progresso- aleggi dietro la controriforma della scuola oggi contestata da insegnanti e studenti, che personalmente considero il peggior prodotto del centrosinistra: una cieca "americanizzazione" che, come spesso accade ai servi, imita gli Stati Uniti proprio quando l'originale si sta interrogando sui pessimi risultati della propria scuola. Nell'Università l'avvio di una diretta "selezione di censo" attraverso le tasse, unita alla frantumazione delle facoltà con la moltiplicazione delle lauree brevi, quando ogni ipotesi di controllo futuro passa per una ricomposizione o almeno una maggiore comunicazione fra i diversi

Senato della Repubblica - Archivio Storico

saperi; e una riforma dei cicli scolastici che diminuisce la parte comune a tutti, dequalifica gli insegnanti e sostituisce le sedi di programmazione didattica "inter pares" con maggiori poteri a dirigenti superpagati di tipo industriale, proprio come avviene da noi.

Non mi dilungo (è già un po' criminale avere messo tante grosse questioni in un intervento così breve): chi avverte qualche risonanza con questa vicenda è invitato a partecipare alla manifestazione del 31 marzo per esigere almeno una pausa di riflessione sulla cosiddetta riforma dei cicli. Ma vorrei aggiungere un'ultima e ingenua notazione sempre su questo nesso fra difesa dei lavoratori e possibile controllo sociale sulla scienza. Quando negli anni '70 il sindacato dei Consigli si batteva assieme agli studenti contro la selezione di classe nella scuola, rivendicava proprio per questo un massimo di percorso comune: in particolare chiedeva di portare gli 8 anni dell'obbligo a 10 uguali per tutti, con una successiva scuola secondaria non unica ma più unitaria possibile (oggi la controriforma riduce gli anni uguali a 7). Invece quella scelta poneva subito il problema del rapporto fra le tre culture umanistica, scientifica (da incrementare in ogni caso) e professionale; ma anche il controllo sociale non può che cominciare con l'imparare fin da piccoli a far interagire e rendere complementari le diverse inclinazioni. Occorrerebbe dire ben altro, ma qui volevo solo inflare questo nesso fra difesa dei lavoratori e ricomposizione della cultura, che mi piace molto.

CONTEXTUALIZING PHYSICS: DIFFERENCES IN GENDERED VISIONS

Cathrine Hasse

Il problema di come far evolvere l'istruzione superiore scientifica deve essere strettamente connesso in primo luogo alla questione di cosa fa nascere lo stimolo a far ricerca. In questo lavoro mi servo del metodo di studio antropologico (visto come un processo di apprendimento) come un modo per capire meglio i processi di evoluzione della scienza nell'educazione superiore.

Penso che tali processi possano essere collegati a modi di percezione della scienza come "aree di sviluppo futuro" ("proximal developmental zones", Vygotsky 1978), perciò la visione di futuri sviluppi scientifici porta al progresso della scienza. In seguito ad un'indagine sviluppata su un campione di fisici e studenti di un Istituto di fisica di Copenhagen, posso sostenere che tale processo può essere visto come dipendente dal genere. Le studentesse di fisica sembrano vedere il loro futuro da fisici in maniera differente dagli studenti di sesso maschile: le prime sono più preoccupate dello studio del pianeta terra e dintorni, mentre i fisici e gli studenti maschi sembrano più interessati allo studio delle galassie e dell'origine dello spazio, e temi fantascientifici quali i voli spaziali e le macchine del tempo. Partendo da questa constatazione, svilupperò le implicazioni che le differenze degli interessi legati al genere nel settore scientifico hanno nella scienza e nel futuro sviluppo delle scienze.

The question on how to transform higher education within science must be connected to the question of what moves science ahead in the first place. In the paper I introduce the method of anthropological fieldwork, understood as a positioned learning process, as one way of obtaining insight in the processes that keep science and education on the move in higher educational institutions.

These processes I believe can be connected to scientific visions understood as the "proximal developmental zones" (Vygotsky 1978) of science driving science forward driven by envisioned future scientific outcomes. From a fieldwork among physicists and students at an institute for physics studies in Copenhagen I shall argue that this process can be seen as gendered. Female physicist students seem to envision their future as physicists in different ways as do male students – being more concerned with the planet earth and its immediate surroundings, whereas the male physicists and students seem to be interested in far away galaxies, the origin of space, and science fiction like themes as space travels and time machines. From this point of departure I shall discuss the implication of gendered interests in science for the future visions of science.

Science has, during the past 20 years, increasingly become an established object of study. In general this huge research area of philosophical, psychological, historical, sociological, anthropological approaches to science studies can be summarized in the appellation STS (Science and Technology Studies) or SSK (Social Studies of Scientific Knowledge)[1]. Researchers from the Humanities and the Social Sciences have in increasing numbers entered the laboratories, watched scientists watching experiments (see for example Latour 1986 (with Woolgar), 1987, Pickering 1992) and undertaken historical studies (see for example Shapin 1982) mainly with the aim of uncovering the social aspects of the practices in natural sciences. This article aims at examining a puzzling area in these science studies -the gendered aspects of scientific practice.

The point of departure for my research has been a scientific inquiry into the question: do science have gendered dimensions? Many scientists would immediately say no.

Yet we find some unexplained gender differences. In many countries in Western Europe and USA very few women get to the top in the natural sciences. One explanation could be that careers in the natural sciences for some reason or other are harder to obtain by women - here all kinds of *"folk-reasoning"* make up plausible reasons; from childbirth to women's lack of *"scientific thinking"*. On this background it is curious that in Italy we find that women obtain slightly more than half of the natural science degrees (55 percent), whereas in the Scandinavian countries only a small percentage of total female university degrees are earned in the field of science and in England it is 27 percent. We also find similar surprising and significant gender differences between Eastern and Western European countries (Science1994). A closer look at the discipline of physics shows similar differences in science careers: in Italy about 23

[1] Some translate STS as "Science, Technology and Society".

Senato della Repubblica - Archivio Storico

percent of the physics professors are women compared with 3 percent in the United States (NSF 1996). In Denmark, where I have made a fieldwork among physicists and physicist students at university level, we find less than 1 percent female professors and less than 5 percent female academic staff in general. What I found here, though, was a tendency for the female staff and students to "hang" themselves together in certain departments of physics -mainly geophysics and astrophysics (Hasse 1998). Interviews with male and female scientific practitioners within different disciplines in Denmark and the United Kingdom revealed further differences in the ways male and female scientists seemed to relate to their object of study and envision the future outcome of their work as scientists. Taken together these data could point to a possible importance of gender in relation to physics.

SCIENCE AS CULTURE

To claim such a connection is in many ways hazardous. Not only is it very hard to make plausible as there are as yet no fully developed research tradition for this particular scientific perusal - the questioning of the "pure" interests behind scientific inquiry might also be seen as problematic. The positivist notion that scientific objectivation of nature can be clearly demarcated from the observing subject has for long been challenged not least by the scientists themselves, though. Among others the Danish physicist Niels Bohr has underlined that there can be no sharp division line between subject and object as also the object is part of our mental equipment. Pointing to the possible different ways scientists contextualize their objects of study might bring this discussion a little further.

Robert Merton saw scientific practice as ideally driven by CUDOS = Communism, Universality, Disinterestedness and Organized Skepticism (Merton 1942). These scientific norms would secure "communal" exchange of scientific information, that science worked independent of gender, race, age and the like, that scientists would only be guided by honest and objective reasons, that no personal interests, profits or ideologies would interfere with scientific endeavors and finally that science should build on a profound skepticism of authority. Science could therefore ideally be seen as lifted out of any cultural context (Merton 1942). In practice many studies have shown that science works far from these ideals –and many of these studies point out cultural differences.

The first to point to science, as culture was C.P. Snow who, with regret, had to point out the cleft between the natural and human sciences as "two cultures" (Snow 1964). Snow was not talking about national culture, but of the two general cultures of literary intellectuals in human science and scientists in the natural science. Culture was defined in two ways as *"intellectual development of the mind"* and *"as used by anthropologists for a group of persons living in the same environment, linked by common habits, a common way of life"* (Snow 1964:62-64).

Since then it has become more common to describe different areas of scientific practice as *"cultures"* even within the two scientific cultures, though this kind of argumentation is still in the making. The German scholar Karin Knorr-Cetina has conducted one such study. Through micro studies of scientific practices she finds differences in science epistemology connected to scientific equipment and measurement standards within two separate areas within the natural sciences (Knorr-Cetina 1991).

These kinds of studies have tended to ignore that sciences (natural as human) are also embedded in national and historical contexts that provide scientists with different backgrounds even when they work within the same area. Comparative studies of the *"same"* scientific practice in two different national cultures have only, to my knowledge, been conducted once before -namely in the American anthropologist Sharon Traweeks seminal study of one group of Japanese and one group of American physicists in *"Beamtimes and Lifetimes. The World of High Energy Physicists"* (Traweek 1988).

Such projects have on the other hand overlooked the influence of nationally based education and national funding systems on the cultural constitution of social practice and the scientist's subjective cognizance.

The scientist closest to this awareness of the importance of education for the physical science is the science historian (an originally physicist) Thomas Kuhn who, in his many studies in scientific tradition and change, has underlined that science not only is about the relation between a subject (the scientist) and a (natural) scientific object, but involves the process through which we learn to recognize the object as scientific. This, among other things, involved the pointing to *"best exemplars"* whereby the students learn from the teacher and researcher what aspects to give importance to and what to overlook (Kuhn 1962, 1977). Kuhn, on the other hand, was more interested in paradigm shifts within a discipline (as physics) than in cultural differences, the social driving forces and the culturally informed practice of the positioned subject[1]. Through education scientists, already

[1] For a further discussion of the scientist as a positioned subject see for example Haraway 1991, 1995.

as students, learn to contextualize –and therefore understand – physics in certain ways. This is how paradigms are maintained. The next question becomes if we can find gender differences in the ways students contextualize physics in the learning cultures of higher educations.

LEARNING CULTURE AS CONTEXT

Whereas Traweek aimed at a comparative study at the laboratory level between physicists from two different cultures understood as national cultures, and Kuhn's work aimed at showing how physicists students became part of and parcel with paradigmatic thinking, I have studied gender differences within the same Danish educational culture at the Institute for Physics in Copenhagen.

Culture is the *sine qua non* of anthropology. Recently the concept has been deconstructed as connected to place and nation states in a naïve way (see Olwig&Hastrup 1997). What we name *"culture"* is rather to be understood as an intricate pattern to appear in the cultural analysis (Hastrup 1995). Anthropology as such can be seen as the study of how *"other"* people contextualize physical space in different culturally informed ways –even within nation states (Hasse 2000). Culture is thus seen as equivalent to context. Contexts can be defined as the more or less shared framework we use to interpret and relate to the physical objects around us and how we communicate about them. The anthropologists Gregory Bateson has put it this way:

"The difference between the Newtonian world and the world of communication is simply this: that the Newtonian world ascribes reality to objects and achieves its simplicity by excluding the context of the context - excluding indeed all meta-relationships- a fortiori excluding an infinite regress of such relations" (Bateson 1972:250). In contrast many anthropologist will insist on studying *"meta-relations"* –which can be understood as studying patterns in peoples culturally informed ways of knowing and relating to a physical space and their actions in practiced place (cf. Certeau 1984:117). Very briefly: we study culture as context.

This points to a further understanding of the cultural learning processes through which the scientists have learned to contextualize the scientific activity of physics. What scientific questions do they ask, how do they explain what they are doing, and why it is important? In other words: How does one learn to become member of a *"physicist culture"* and subsequently: do we learn to contextualize physics in the same way regardless of gender? At the Niels Bohr Institute for Physics in Copenhagen I followed a group of new coming freshman students through their first years of study (from 1996-1998). Part of the study dealt with how the students approached physics in different ways and further developed different attitudes towards the object of physics.

Whereas much attention has been given to either what we understand by a *"subjective experience"* (see for example Zahavi 2000) or power relationships through which human beings are made into subjects (see for example Foucault 1984), I have focused on the relation between an already established community of practitioners (the scientists) and the way their actions and discourse mediate between objects and the newcomers (the anthropologists herself as well as students and Ph.D.-students). I made use of what can be divided as four different methods that were not only interconnected and triangular (Denzin op.cit Patton 1990:187) but stood in a hierarchical relationship. First of all I made use of what can be termed positioned participant-observation understood as filling out a social category as an ethnographic newcomer available in the cultural space to be occupied and learning in cultural ways from this position. Learning as a positioned participant observer does not mean that I, who after all am educated as an anthropologist, pretend to be (or to become) a physicist, but that I participate in the same activities as much as I can from my limited abilities as the other newcomers, and that it is from this position I make my observations and reflections. There are many problems by following the method of positioned participant-observation. Many impediments can stand in the way of participation (see Hasse 2000 for further clarification). All the same the participant-observations form the constantly changing and forthcoming resource for my use of two other methods: surveys and interviews. Interviews and surveys were made, with students, teachers, and scientists to enhance and clarify points made in the analysis made from participant-observations. The participant-observation in the same activities as the people to be interviewed further ensures that we do not only meet in the *"researcher-made"* context of making-an-interview, but can build up a common language through participation in the same daily practices. Finally the analyses made from the above mentioned methods resulted in presentations for the involved physicists, which formed a sort of feedback loop between participation and analysis (Hasse 2000).

The main focus on cultural learning processes implies changing basis of reflection that gradually make way for new kinds of surprises (Hasse 2000:122-123, Hastrup 1992). Newcomers are disciplined and subjectified in Foucault's panoptic sense (Foucault 1984), ascribed new identities as

Senato della Repubblica - Archivio Storico

well as learning a new moral horizon defined not as a property but a space with unfixed boundaries, perpetually subject to expansion or contraction (Hastrup 1995:11). In this process I assume we learn *new* contextualized relations between the subjects we become, the objects we study and the values we ascribe to both in this particular setting: an institution for both doing science and teaching science. The point here is that the male and female students to some extent seemed to learn to contextualize physics in different ways.

GENDER-DIVERSITY IN PLAY AND SCIENCE FICTION

If we only stick to studies of textbook learning and measure by the exams the students take, we do not find many gender differences. Women and men perform more or less alike -some good, some not so good. However, participation in class and student life in general taught me that physics studies consists in more than learning textbook physics and that a number of activities that are not apparently connected to the physics study actually act as heuristic devices. One example of this could be the yearly theater show *"Fysikrevy"* where a number of students came together to make funny sketches about daily life at their institute. Though they were making theater and not homework the students engaged in a lot of informal learning situations during rehearsal. Elder students who in that sense acted as informal teachers explained sketches not immediately understandable to the new coming first-year students. Many students also engaged in playful acts - jokingly testing physics theory. They would jump up and down in elevators discussing how the movements of the elevators affected their own gravity, or throw objects at each other discussing the movements with theories learned in class, but here used in a joking manner. Though these episodes were not part of curriculum and the planned teaching of students, the playful activity could be seen as a sort of *"learning by doing"* as John Dewey named it (Dewey 1916). By acting out theories they also learned how they worked. To understand the meaning of the jokes they simply had to learn about the theories. Even though I found it surprising at first to see all the playfulness connected with physics studies I soon came to find it surprising that mostly male students engaged themselves in these activities. Whereas the female students in general studied very hard, and were very good at classroom physics, they rarely engaged in the playful acts.

Another surprise was the interest in science fiction among the students. Many discussions about physics theory ensued from discussions connected to science fiction movies or stories. In many cases the discussions also led to clarifications of how far physics actually had come as a science, and in what direction it should be aiming to fulfill the prophecies in science fiction imaginary. The television series "Star Trek" for example seemed a never ending resource for new discussions on warp-speed, space-time issues, wormholes and the like. Again it became surprising that almost no female students participated in these discussions.

A survey among the group of students revealed that there were cried many differences concerning the general equipment the physicists students brought with them to the physics studies. Though there was no gender difference when it came to grades in physics and ability to solve text book exercise both former experience with science as play (computer play), science fiction and the like revealed itself to be gendered - just as the general explanations of why they wanted to study physics in the first place (Hasse 2001 *in print*, Hasse 1998, 2000). Many female students, contrary to many male students, have not had the experience of playing science fiction computer games with a group of friends nor do they not see science fiction or playing with physics experiments at home as an inspiration for physics studies. These differences can be found within the group of male students too. Though such differences might divide the larger group of male students almost none of the female students participate actively in play with physics and their actions in general seem more linked to education than to play. As play with physics can be seen as connected to science, and female students rarely play this way this could be discussed as one of many explanations of why female physicists do not seem to feel at home in field of science. Following this whole argument it can be discussed if what we can analyze as gender problems could also be approached as problems of premises for participation in activities (Hasse 2001 *in print*). 'Doing physics' seem to be an activity that forms in a relational meeting between a students' former experiences and drive toward a further development (Hasse 2001 *in print*, Hasse 2001).

This points to a further understanding of the cultural learning processes through which the scientists have learned to ask specific scientific questions and relate themselves to their science and it's future perspectives.

GENDER-DIVERSITY IN DRIVING FORCES

Driving forces I define as forces that pull participants towards their own conceptualizations of a future envisioned through a cultural learning process (Hasse 2000:300-301). These processes take place in everyday life and are very rarely stated explicitly: *why do we do what we do?* Though we do not explain to yourself and others why we discuss this or that movie, study this or that object, read this or that book all of these actions can analytically be seen as connected with future expectations. As Dewey puts it: *"Mind is the capacity to refer present conditions to future results, and future consequences to present conditions"*. And these traits are just what is meant by having an aim or a purpose (Dewey 1916/66:103) and this cannot be separated from former experiences: *"For every act, by the principle of habit, modifies disposition — it sets up a certain kind of inclination and desire"* (ibid: 357).

For the male physicist students what pulled them towards a future in physics was often clearly stated in terms of play or a fulfillment of science fiction phantasy. Many also described *"the childish happiness of finding the new"*, *"the scrutiny of reality"* and designated their relation to physics as a "vocation" and stressed the relation between physics and the relation between physics and philosophy. A number of references among teachers and students were also made to the *"plan of God"* that physicists had a vocation to unravel. Contrary to these statements the women described physics as connected with the mysteries of the earth -but also expressed a more pragmatic approach to physics. They placed themselves in Geophysics because they wanted a good job, and only a few women expressed a drive towards research (Hasse 1998).

In interviews later conducted among the scientists in Denmark and England we find both men and women deeply engaged in their science -but also here we find many male statements about both science fiction and the necessity to be playful in working with physics.[1] Many famous male scientists have written books that connect questions in physics with science fiction -as *The Physics of Star Trek* (Krauss 1995) and *Contact* (Sagan).

One typical male younger physicist researcher describe how he has read hundreds of science fiction novels (starting with Isaac Asimov going to Douglas Adams) and have enjoyed Star Trek and the Dr. Who series on television -not especially for the science discussion, but because they are *"very, very funny"*. He also explains the needs to have a playful approach to his work with physics and that what drives him is the fun it gives him to work with physics. *"The real joy is creating something which gives satisfaction. There is a philosophical thing to Physics. One of the Labs I worked in has written a quote from the Psalms over the door where it says something like: Great are the works of the Lord and the joys of those who take Pleasure in it. That sums the whole thing up, I think"*. Many male physicists express this *"taking pleasure in the works of the Lord"* as a major driving force in their work - and some even go as far as to discuss how they as physicists *"unravel the great plan of God"*. This is actually also the message in the astronomer Carl Sagans book Contact that in 1997 was much discussed among the students I worked with: Here the message is, that the universe is made on purpose and it takes a physicist to figure out that the Creator has designed the universes mathematically (Sagan 1985/1997)[2].

In general women are much more modest and have a more expressed seriousness about their work. They describe themselves, though they do not draw attention to this point, as hardworking scientists who are driven by curiosity but often do not get proper credit for their work. They ask very concrete questions like *"Why do molecules fold like crystals - why do they do that?"* They often leave the theoretical work to other colleagues and they describe themselves as *"more practical workers"*. Instead of telling stories about play, science fiction, fun and joy in physics, especially elder female physicist tell stories about being overlooked and overheard. Some of them, especially the elder women, are very attentive to gender differences whereas the males and the younger females deny that gender in itself is problem as it cannot be connected to the actual object of science - though everyone want to see more female physicists in science.

One male physicist answers the question about whether gender is a problem in physics: *"No I don't think it is. There is no difference in the approach to physics. Women make a difference in the social dynamic of the group, though. Women have a civilizing influence"*. Even though many of the female physicists I have interviewed would agree, we find some differences in the way they describe their careers in physics. Among the elder female scientists bitterness prevail because they have not been promoted. The three oldest have worked for more than 25 years as physicists -and only one has become a reader-

[1] I have interviewed 14 physicists in Denmark and England - 7 females and 7 males. There are not many female physicists. To make sure the females could remain anonymous the interviews have been conducted in two different countries. The younger females know more about science fiction than the older female physicist, but only one woman of the 7 actually read and enjoyed it herself, whereas all of the male physicists knew about science fiction discussions and five of the male physicists enjoyed it themselves.

[2] What makes the discussion a little confusing is that when many physicists, like Carl Sagan, speak of the Creator (or even of God) they do not mean the Christian God but precisely "the Creator" the master planner.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

and she express bitterness about never having been appointed professor. Some of those women have left physics for some years to take care of children.

"You have these 'criteria', you see, and if you have an unsteady career, like me, then you don't fit them. They will say "Oh, she did not have many publications when she was 32 (though she has plenty now)". Well of course I did not: because I was a home, you see. The only women I know who have been promoted to readers are those who do not have any children -they are also very good, but that's the way it is". None of the male physicists spoke with the same kind of bitterness of their career paths (though some told of hard fights for positions) and none related career to gender.

CONCLUSION

To epitomize the problem and the argument from sheer statistics we can note that a number of differences can be found between male and female physicists career wise. When we look at countries like USA, England, and Scandinavia it seems likely that these differences can be connected to the reasons pointed out in *"folk theory"* **-as women take care of children it becomes difficult to pursue careers in physics.** When we look at the differences between genders in physics in Northern, Eastern and Southern Europe this explanation does not seem sufficient -as many more women both study and get tenure in these countries. Though babies still might play some part, **children cannot be the whole explanation** why women lack behind in physics.

A closer look into the practice of physics within one of the Scandinavian countries, Denmark, reveal signs of **differences in terms of research interests** and in terms of playing with physics and discussing *"doing physics"* in relation to science fiction or *"the plan of God"*. These differences can be analyzed as differences in the ways scientists-to-be and scientists contextualize physics and what drives them to make science -a tendency that is somewhat confirmed by interviews among Danish and English physicists. **Women** seem to have **a very serious and hardworking** approach towards doing physics and work with concrete and sometimes even literally *"down to earth"* questions, whereas male scientists seem to have at the same time a more *"easygoing"*, fun and pompous approach to their work.

From the meager material presented and collected not much can be concluded, though. What we can do from this discussion is conclude that much more research is needed before we can be sure that science is not gendered -and that cultural differences in male and female experiences do not lead to gendered differences in scientific visions. Of course these differences are what feminists like Sandra Harding, Donna Haraway and Evelyn Fox Keller have discussed for many years where the point of departure have been a *mal*ization that science is a *"Western, bourgeois and masculine"* project (Harding 1991, Haraway 1991). Though feminist positions have evolved and changed perceptions over the years, our stereotypes of science as mainly for males seem to be stuck in deep mental configurations. "Science", declared the feminist Evelyn Fox Keller's five-year-old son once, *"is for men!"* Fox Keller goes on to state, that her son simply expresses the identification between scientific thought and masculinity so embedded in culture that children have little difficulty internalizing it, (Keller 1985, 77). This leaves us with the question of what happens when more women work in the sciences -as they do in Italy. Will we find different *"culture of learning"* when we go from one European country to another? Are different values and norms permeating the research cultures? How this might be related to the gender question remains to be seen.

LITERATURE

Adams, Douglas (1995/1979) *The Hitchhikers guide to the Galax*,. Ballentine: New York

Certeau, Michel de (1984/1988) *The Practice of Everyday Life*, Berkeley: University of California Press

Haraway, Donna (1991) *Simians, Cyborgs and Women*. Free Association Books. London.

Hasse, Cathrine (2001) Institutional Creativity - The relational zone of proximal development. Forthcoming i tidsskriftet *Culture & Psychology*. SAGE Publications in CAP 7(2) 2001 (June issue).

Hasse, Catherine (2000) Kraftfeltet - **kulturelle** læreprocesser i det fysiske rum. Ph.d -afhandling. Institut for Antropologi. Udkommer som bog med titlen "Kulturelle læreprocesser" Forlaget Samfundslitteratur. København

Hasse, Cathrine (2000) Feedback-loop among Physicists - Towards a theory of relational analysis in the field. *Anthropology in Action*, 3/2000, pp. 5-12.

Hasse, Cathrine (1998a) *'Learning to pattern physicist virtues: male and female dissimilarities'*. In *Justification and Enrolment Problems in Education Involving Mathematics or Physics*. Jens Højgaard Jensen, Mogens Niss and Tine Wedege (eds.). Roskilde. Roskilde University Press.

Hasse, Cathrine (1998b) *Kulturelle forestillinger og liv i videnskabens samfund. Portræt af en gruppe fysikstuderende - med antropolog, Arbejdspapir nr. 4* Kan i den Akademiske Organisation. Red. Inge Henningsen. Copenhagen: Det Samfundsvidenskabelige Fakultets Reprocenter.

Hastrup, Kirsten (1995) *A Passage to Anthropology - between experience and theory*, London: Routledge.

Knorr-Cetina, Karin (1991) "Epistemic Cultures: Forms of Reason in Science," in *History of Political Economy*, 23, Spring, pp. 105-22.

Kuhn, Thomas S. (1962/1963) *The structure of scientific revolutions* Chicago : The University of Chicago Press

Kuhn, Thomas (1977) *The Essential Tension*, Chicago: The University of Chicago Press.

Krauss, Lawrence M. (1995) *The Physics of Star Trek*, New York: BasicBooks

Latour, Bruno (1987) *Science in Action. How to Follow Scientists and Engineers through Society*, Cambridge Mass.: Harvard University Press.

Latour, B., & Woolgar, S. (1986). *Laboratory Life: The Construction of Scientific Facts*. Princeton, NJ: Princeton University Press.

Lave, Jean (1993) *'The practice of learning'* in S. Chaiklinand J. Lave eds.*Understanding practice. Perspectives on activity and context*., Cambridge:Cambridge University Press.

Lave, Jean (1999) *'Læring, mesterlære, social praksis'*, in K. Nielsen og S. Kvale (eds.) *Mesterlære - Læring som social praksis*, København: Hans Reitzels Forlag.

Lave, J., & Wenger, E. (1991) *Situated Learning, Legitimate Peripheral Participation*, Cambridge: Cambridge University Press.

Merton, Robert (1942) *"Science and Technology in a Democratic Order"* Journal of Legal and Political Sociology **1** (1942), 115-26

Nature (1997) 13. vol.: 390.

Patton, Michal Quinn (1990) *Qualitativre Evaluation and Research Methods* London Sage Publications.

Pickering, A., ed.(1992) *Science as Practice and Culture*. Chicago: University of Chicago Press.

Sagan, Carl (1989/1974) *"Science Fiction - a Personal View"*. In *Broca's Brain - reflections on the romance of science*, New York:Ballentine Books. pp.162-174.

Sagan, Carl (1985/1997) *Contact* New York: Pocket Books Pub.

Science (1994) *Surprises across the Cultural Divide in Science*.11. March 1994. Vol. 263. pp.1468-1472.

Shapin, S. (1982) "History of Science and Its Sociological Reconstruction." *History of Science*, 20: 157-211.

Snow, C.P. (1964) *The two Cultures and a Second Look*, Cambridge: Cambridge University Press

Traweek, Sharon (1988) *Beamtimes and Lifetimes. The World of High Energy Physicists*., London : Harvard University Press.

Zahavi, Dan (2000) (ed) *Exploring the Self. Philosophical and Psychopathological Perspectives on Self-experience*. Amsterdam-Philadelphia.

CATHRINE HASSE

Danish anthropologist specialized in studies of cultural learning process in science. She is presently holding a position as a Senior Reserch Fellow at the Danish Institute for Advanced Studies in the Humanities

Contatti:

Vimmelskaftet 41A, 2 *DK1161 CopenhagenK* *Denmark*

phone +45-35-323930 *fax* +45-35-323915 *Email: Cathrine.Hasse@humanities.dk*

Senato della Repubblica - Archivio Storico

AGENZIA SPAZIALE ITALIANA: TECNICHE DI CONTROLLO POLITICO-GESTIONALE

di Francesco Paolo Cantelli

Sul numero 4/2000 di questa rivista è stato pubblicato un articolo che presentava la storia dell'Agenzia, dalla sua nascita ad oggi, ed analizzava le disfunzioni più marcate di questa istituzione, importante per il paese, ma non gestita in modo ottimale. Con il presente articolo si vogliono evidenziare le filosofie di Management che l'hanno regolata fin'ora e che giustificano gran parte delle manchevolezze precedentemente evidenziate in "L'Agenzia Spaziale Italiana una promessa non mantenuta" del dott. Paolo Battaglia.

INTRODUZIONE EPISTEMOLOGICA

Per comprendere l'ASI dobbiamo prima fare mente locale sul concetto di Agenzia e di Organizzazione.

Innanzitutto cosa è un'Agenzia. Ricordiamo che si ha un rapporto d'Agenzia, quando una parte, l'Agente, agisce per conto di un'altra, il Principale.

Per "Agente", quindi, s'intende colui che agisce a livello operativo per promuovere l'interesse del Principale; questi definisce le politiche, le strategie e, qualche volta, le tattiche, per il lavoro che commissiona all'Agente. In tutti i rapporti Principale-Agente, ed a tutti i livelli organizzativi in cui si configura un rapporto Principale-Agente, nasce il problema del *"Moral Hazard"* e, conseguentemente, della gestione dell'informazione privata. Il *"Moral Hazard"* presuppone che i due attori, Principale ed Agente, possano avere interessi diversi e che il Principale non sia in grado di controllare il comportamento e l'informazione detenuta dall'Agente; ciò porta conseguenzialmente che dal rapporto nascano esiti osservabili di azioni non osservabili.

Più in generale si può dire che entrambi gli attori siano detentori di informazione privata e che questa, in un contesto organizzato, vada disciplinata, remunerata, incentivata, comunque controllata anche attraverso l'analisi di "segnali" indotti.

Ciò ipotizzando che gli attori operino massimizzando la propria opportunità, che abbiano alternative al rapporto instaurato e che, pertanto, siano incentivati a raggiungere e mantenere l'accordo solo se è garantita ad entrambi un'utilità almeno pari a quella di riserva.

Questo lo viviamo tutti i giorni: il Principale cerca di mantenere un'informazione privata e disattendere il patto appena nasca un'alternativa vantaggiosa; l'Agente si comporta allo stesso modo. Il rapporto Principale-Agente è mantenuto per opportunismo.

Per quanto riguarda le Organizzazioni, due sono fondamentalmente gli indirizzi: quelle private perseguono l'utile, il profitto aziendale perché questo è l'obiettivo degli azionisti e del consiglio d'amministrazione; quelle pubbliche perseguono come fine non il profitto, ma il bene del cittadino, la realizzazione dei bisogni collettivi.

Dato il fine diverso, le Organizzazioni hanno sistemi di gestione ed autocontrollo diversi.

Le Organizzazioni industriali, private, operano nell'ambito del codice civile, delle leggi sociali, delle leggi per la tutela e salvaguardia dell'ambiente e dei cittadini; le procedure per i processi interni sono definite ed in genere certificate da parte terza (es. Certificazioni ISO) a fronte di un Manuale di Qualità che stabilisce, tra l'altro, la missione dell'azienda, le responsabilità primarie e di apporto, le modalità per verificare il miglioramento raggiungibile per i diversi obiettivi/funzioni dell'azienda.

La certificazione di parte terza è necessaria per quanto riguarda il loro ingresso in borsa e la gestione del bilancio. Le decisioni strategiche vengono stabilite in un cerchio ristretto, alcune volte con la proprietà di maggioranza (in Italia le Public Companies, proprie dei paesi anglosassoni, si contano su una mano).

Le organizzazioni pubbliche, di contro, operano a fronte della legge per la contabilità generale dello stato, di normativa e circolari ministeriali.

Il Manuale di Qualità, quando esiste, è di

apporto, non fondamentale, ed in genere dettaglia i processi interni non coperti dalla normativa e circolari vigenti.

Date le finalità diverse che le due organizzazioni si prefiggono anche le attività vengono controllate e remunerate in modo diverso.

Nell'organizzazione privata il personale viene scelto, valutato, remunerato secondo criteri d'opportunismo precontrattuale, contrattuale, post contrattuale.

L'efficienza e qualità dell'azienda è desumibile dall'utile aziendale e, più in generale, dal bilancio; il Manuale di Qualità, poi, permette di individuare i punti di processo che non creano valore aggiunto e quindi al Management d'intervenire in modo da massimizzare l'utile agli azionisti.

Una serie di regole determina i rapporti contrattuali e la detenzione d'informazione privata diviene determinante nella catena Principale-Agente.

Il Principale, attraverso *Assessment*, gestiti da psicologi, cercherà di carpire più informazioni possibili all'Agente prima d'instaurare un rapporto contrattuale con questi e, stabilito il rapporto, si premunirà da possibili danni che dal termine del rapporto potrebbero derivargli.

L'Agente, di contro, si cautela mantenendo informazione privata; egli cerca di passare meno informazioni possibili al Principale perché su che in questo consiste il suo valore aggiunto, che lo rende indispensabile. Egli non è remunerato in funzione del tempo che mette a disposizione del principale, ma in base al valore aggiunto che crea e se, come usuale, ha un contratto a tempo determinato cercherà di creare valore aggiunto non solo per il suo datore di lavoro, ma anche a terzi che domani potrebbero assumerlo.

Diversamente, nel pubblico, in genere si adotta un sistema più costoso, meno efficace, ma più garantista per lo Stato.

Le norme e le circolari creano una serie di *feed*-back di controllo che deresponsabilizzano al massimo il singolo a vantaggio di una responsabilizzazione collegiale (es. commissioni di valutazione, di collaudo, ecc.).

In questo contesto gli incentivi economici non rappresentano più la leva primaria per garantire il risultato finale; si preferisce che i funzionari pubblici siano in carriera attraverso concorsi.

Il personale è scelto in base al merito ed esigenze socio-economiche; la remunerazione è più bassa in quanto è solitamente garantito il posto di lavoro; di contro il personale non è portato o comunque non può creare, valore aggiunto a terzi, lo impedisce la legge e l'organizzazione stessa del lavoro.

ORGANIZZAZIONE E GESTIONE DEL PERSONALE

Le premesse appariranno tediose al lettore, ma necessarie per comprendere come la sinistra al governo abbia voluto stravolgere la natura dell'Agenzia Spaziale Italiana.

Innanzitutto ha reso fatiscente il rapporto Principale-Agente al livello più alto è l'ASI, cioè l'Agente a definire le politiche, le strategie e le tattiche per lo spazio italiano; al Principale, cioè al Ministero della Ricerca Scientifica e Tecnologica (MURST), è restata una mera possibilità di Placet formale, senza strumenti di controllo.

Il ASI che nomina ed invia proprio personale ai Board internazionali ed europei ove viene rappresentata l'Italia, è ASI che stabilisce chi tra i suoi funzionari deve partecipare, a cosa, quando. Tutte le nomine sono di ASI, non governative.

ASI, poi, si è data un'organizzazione di tipo privatista, verticista, cercando di dualizzare l'organizzazione industriale, tipica, ricordiamo, quando ciò che si persegue è l'utile degli azionisti.

Si è pensata quindi ad un'organizzazione che perseguisse non il bene dei cittadini, ma il bene del presidente e del consiglio d'amministrazione, ipotizzando che questi incarnassero il bene dello Stato.

In ambito di una certa visione politica della vita pubblica questo è consequenziale, ma vediamo gli errori che sono stati commessi.

Innanzitutto il rapporto con il personale. Per quanto si sia cercato di esautorare i funzionari pubblici, spostandoli dai punti cardine ed assumendo al loro posto personale con contratto a termine proveniente dal privato (per lo più dalla Alenia, massima fruitrice dei contratti ASI), nella struttura è ri-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

mento personale a tempo indeterminato, quindi non propenso ad avere con i propri superiori od inferiori un rapporto Principale-Agente di tipo opportunista. Per tale personale il bene del singolo viene spesso naturalmente a coincidere con il bene dello Stato.

Il personale, sia a tempo indeterminato che a tempo determinato, che si trova nella posizione di Agente nei riguardi di Principali a tempo determinato e rinnovarsi in modo molto consistente (es. 230 Mld) è, poi, decisamente maldisposto a cesare, con il proprio lavoro, valore aggiunto al superiore.

Fig. 1 Struttura di tipo dirigista



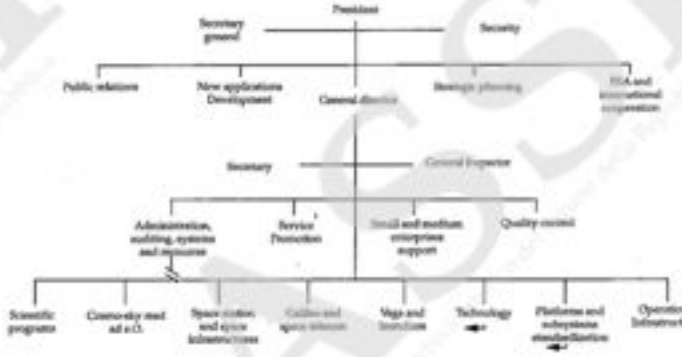
Ciò è esasperato dal gioco degli "incentivi" economicamente ben diversi per il personale a tempo indeterminato da quello a tempo determinato e distribuito senza effettiva trasparenza, mancando del tutto il Manuale di Qualità prima accennato.

Nascono quindi scollamenti ai diversi gradi gestionali e, conseguentemente, conflitti interni e detenzione d'informazione privata che possono solo portare nocumento alla "*Res Publica*".

Vediamo poi l'organizzazione.

Questa, abbiamo detto, è di tipo verticista (Fig.1 e 2) e controllata politicamente. Il

Fig. 2 Struttura dell'ASI

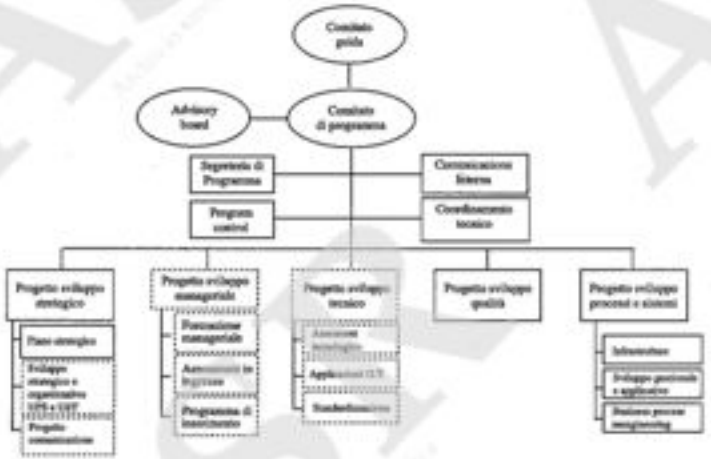


personale subisce frequenti Assessment che non hanno certo lo scopo di valutare l'opportunismo economico di cui abbiamo precedentemente parlato, ma giustificanti l'allontanamento da posizioni chiave. Una struttura parallela, praticamente un'organizzazione nell'organizzazione, costituisce un'ulteriore catena Principali-Agenti, coinvolta dal Presidente sia nell'individuazione delle politiche e strategie dell'ASI per le attività spaziali, sia nella valutazione ed assunzione del personale (Fig. 3 PSO-Programma Sviluppo Organizzativo, oggi PI-Progetto Innovazione).

I controlli richiesti dalla contabilità dello Stato sono essenzialmente economici, quelli tecnici molto deboli. Il personale che occorrerebbe per questi è fortemente insufficiente: l'organizzazione mette in campo, infatti, per ogni progetto, un capoprogetto ed un supporto amministrativo, entrambi quasi mai a tempo pieno.

Le Commissioni di Collaudo, tranne rarissime eccezioni, operano con scarsità di risorse, senza attivare propri collaudi tecnici, ma solo tenendo conto delle informazioni e dei rapporti messi a disposizione dalla ditta fornitrice e dai responsabili di progetto ASI.

Fig. 3 Struttura del PSO dell'ASI



Il gruppo tecnico e di Qualità che precedentemente dava supporto alle Commissioni di Collaudo ed ai capoprogetto è stato reso fatiscente e privato delle competenze necessarie per certificare il prodotto.

Nei progetti più significativi il capoprogetto proviene dall'industria ed anzi proprio dal gruppo che presso l'industria curava quel progetto.

Il fatto che personale dell'industria venga messo a controllare i programmi in cui era coinvolto quando era dall'"altra parte" è usuale, incoraggiato, ma se tale personale si disallinea viene "punito".

Il contratto, infatti, in questo caso, gli viene rinnovato per tre anni invece degli usuali cinque; come dire: "*non abbiamo bisogno di te, siamo magnanimi e ti diamo tre anni di tempo per cercarti un altro lavoro*".

Si ottiene così un duplice scopo: si allontana chi non obbedisce e si danno chiari "segnali" agli altri. E di "segnali" in ASI se ne danno tanti: dalla disposizione della stanza, all'inserimento o meno nelle Commissioni di valutazione, di aggiudicazione, di incentivazione al personale, ecc.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

GESTIONE DELLE VERIFICHE E SISTEMA QUALITÀ

Data l'esperienza nel settore, un accenno a quest'area è d'uopo.

ASI aveva ereditato dal CNR/PSN un importante competenza nella gestione delle campagne di prova e delle attività di garanzia del prodotto e controllo configurazione. Tale competenza, apprezzata anche da NASA e COMSAT, si articolava in un gruppo di ingegneri e tecnici (circa 10 persone) distribuiti anche presso società di servizio in modo da garantire interventi rapidi, pure a spot, nelle discipline tecniche più disparate.

Tali competenze, non solo erano la risposta italiana agli impegni ONU (es. *Convention on International Liability of damage caused by Space Objects*), ma davano, come detto, supporto alle Commissioni di Collaudo ed ai capoprogetto, garantendo ad entrambi imparzialità ed operatività.

ASI, nel desiderio di eliminare qualsiasi controllo tecnico e di accrescere i punti di "sensibilità" politica, ha smantellato le competenze e non ha perseguito la certificazione ISO, come fatto dalle altre Agenzie spaziali, NASA in testa.

Certificazioni di parte terza, significa infatti: scoprire il proprio *Guiding Philosophy*, saper definire la propria Missione, avere responsabilità primarie e di apporto certe, processi trasparenti, valutazioni del personale determinate su criteri oggettivi di produttività.

Significa infine: avere un Manuale di Qualità ove, come detto, tutti i processi interni dell'Agenzia trovano trasparenza, annullando, di conseguenza, interventi dirigistici.

Per nascondere tali importanti manchevolezze, l'ASI ha impiantato un *"Quality Control"* che diviene responsabile di progettare e realizzare l'assetto organizzativo interno e che predispone audit e sistemi di valutazione del personale in assenza del Manuale di Qualità suddetto, in assoluta discrezionalità, senza reale possibilità di misurare gli scostamenti tra valori reali e quelli posti a *budget*.

Il lettore sa ciò che questo vuol dire: nasce una funzione ambigua, che in un rapporto Principale-Agente montato su criteri di opportunismo, non solo economico, ma anche politico, può creare solo incertezze e disfunzioni non certo adatte alla funzione pubblica.

CONCLUSIONI

La situazione descritta, come detto anche nel precedente articolo del dott. Battaglia, è desolante e, per un rilancio effettivo dell'Agenzia Spaziale Italiana, è auspicabile che, nell'interesse precipuo del nostro Paese e degli operatori del settore, vi sia un intervento politico, che riporti nella legittimità la gestione dell'ASI e la riconduca alla sua natura strumentale, finalizzata alla corretta esplicazione, nella funzione istituzionale attuativa, degli indirizzi e delle strategie governative in campo spaziale.

Lo scrivente non ritiene, infine, che la filosofia Principale-Agente instaurata, con controlli più politici che di merito, possa essere di vantaggio alla *Res Publica*, così come non ritiene che un sistema dirigista, come l'attuale, favorisca l'integrazione fra attività e competenze, l'analisi delle tendenze ambientali nel lungo periodo e, quindi, crei strategie che portino a vantaggi competitivi difendibili.

FRANCESCO PAOLO CANTELLI

Laureato in ingegneria. Membro italiano dello Steeling Board ECSS. Responsabile ASI per le attività di Configurazione e Product Assurance per la Space Station.

Contatti:

ASI *Viale Liegi 26* *00198 Roma*
tel 06.85671 *fax 06.8567267* *Email: r.cantelli@tiscalinet.it*

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Repubblica di San Marino

Università degli Studi di San Marino
Scuola Superiore di Studi Storici

Seminari Maggio / Giugno 2001

Il testo

Storia e storiografia: un'unità a pezzi?

Dottorato di Ricerca in Scienze Storiche

Senato della Repubblica - Archivio Storico

LA SCUOLA SUPERIORE DI STUDI STORICI

La Scuola Superiore di Studi Storici, inaugurata nel 1988, svolge attività didattica, editoriale e di ricerca. La Scuola ha istituito un Dottorato di Ricerca in Scienze Storiche (Ph.D.) aperto a laureati di tutto il mondo. Si tratta di un'istituzione post-universitaria di grande originalità rispetto alla tipologia tradizionale dei corsi di dottorato. Proprio perciò essa costituisce un'importante scommessa culturale e un investimento di lungo periodo per la Repubblica di San Marino.

Il modello didattico della Scuola collega specializzazione e interdisciplinarità. La cura dell'approfondimento monografico nella formazione degli allievi si unisce a un insegnamento che consente una visione complessiva della ricerca storica contemporanea nella molteplicità delle sue articolazioni cronologiche e tematiche.

Il corso di Dottorato in Studi Storici ha durata triennale, è aperto a laureati in storia e discipline affini, selezionati in base a un concorso per titoli ed esami.

Le lezioni tenute da professori provenienti da università europee ed extraeuropee, i convegni e i seminari di studio, la possibilità data agli allievi di condurre le loro ricerche all'estero, hanno determinato fecondi contatti tra la Scuola e prestigiose istituzioni culturali straniere.

L'attuale Consiglio Scientifico della Scuola è così composto: ***Maurice Aymard***, Direttore della Maison des Sciences de l'Homme di Parigi, ***Luciano Canfora***, Università di Bari e Direttore della Scuola Superiore di Studi Storici di San Marino, ***Franco Cardini***, Università di Firenze, ***Giuseppe Galasso***, Università "Federico II" di Napoli, ***Giorgio Otranto***, Università di Bari, ***Corrado Petrocelli***, Università di Bari, ***André Vauchez***, Direttore della Ecole Française de Rome, ***Stefano Zamagni***, Università di Bologna. La Scuola si avvale dell'opera dei professori assistenti, ***Laura Barletta*** e ***Paulo Butti de Lima***. Essi curano il collegamento tra i docenti esterni, il Consiglio e gli allievi, forniscono assistenza scientifica, si occupano dell'organizzazione e del coordinamento dei corsi, seguono l'intera attività didattica.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Le trasformazioni tecnologiche di questo scorcio di secolo hanno cambiato la nozione di "testo". Ma la scrittura virtuale scardina la nozione storica di creazione e trasmissione dell'opera affidata alla scrittura? E quante realtà diverse si celano dietro la parola "testo"? Dal cinema al giornale quotidiano alle arti figurative ai manoscritti medievali e alla loro discendenza tutto ciò che rientra nella nozione di testualità è oggi in piena mutazione. Il Seminario che la Scuola Superiore di Studi Storici organizza per il prossimo maggio-giugno si cimenta con le questioni capitali della odierna trasmissione del pensiero. Studiosi eminenti italiani e stranieri saranno di scena in un'armonica "concordia discors".

Luciano Canfora

DIRETTORE SCIENTIFICO
SCUOLA SUPERIORE DI STUDI STORICI

DOTTORATO DI RICERCA IN SCIENZE STORICHE
Lezioni: Maggio / Giugno 2001
Sala Conferenze, Grand Hotel San Marino, viale Antonio Onofri, 31 - San Marino
orario delle lezioni: *mattino* ore 10.00/12.00 / *pomeriggio* ore 17.00/19.00

IL TESTO
STORIA E STORIOGRAFIA: UN'UNITÀ A PEZZI?

lunedì ***14*** maggio 2001
ore 17.00 *Lettere false*, ***Luciano Canfora,*** Università di Bari
ore 18.30 *Il testo. Riflessione preliminare* di ***Umberto Eco,*** Università di Bologna

martedì ***15*** maggio 2001
mattino *Lettere false*, ***Luciano Canfora,*** Università di Bari
pomeriggio *L'edizione critica*, ***Jean Irigoin,*** Collège de France

mercoledì ***16*** maggio 2001
mattino *L'edizione critica*, ***Jean Irigoin,*** Collège de France
ore 18.00 *Il diritto fra testo e storia*, ***Paolo Grossi,*** Università di Firenze

giovedì ***17*** maggio 2001
mattino *Il diritto fra testo e storia*, ***Paolo Grossi,*** Università di Firenze
pomeriggio *Il testo iconografico*, ***Chiara Frugoni,*** Università di Tor Vergata, Roma

venerdì ***18*** maggio 2001
mattino *Il testo iconografico*, ***Chiara Frugoni,*** Università di Tor Vergata, Roma
pomeriggio *Gibbon and the Beginnings of Modern Historiography*,
Wilfried Nippel, Humboldt-Universität di Berlino

sabato ***19*** maggio 2001
mattino *Gibbon and the Beginnings of Modern Historiography*,
Wilfried Nippel, Humboldt-Universität di Berlino

lunedì ***21*** maggio 2001
pomeriggio *Gender History*, ***Eva Cantarella***, Università di Milano

martedì ***22*** maggio 2001
mattino *Gender History*, ***Eva Cantarella***, Università di Milano
pomeriggio *L'historiographie africaine de l'Afrique: matrice (s) et variations*,
Elikia M'Bokolo, EHESS, Parigi

mercoledì ***23*** maggio 2001
mattino *L'historiographie africaine de l'Afrique: matrice (s) et variations*,
Elikia M'Bokolo, EHESS, Parigi
pomeriggio *Il libro*, ***Guglielmo Cavallo***, Università di Roma "La Sapienza"

Senato della Repubblica - Archivio Storico

giovedì **24** maggio 2001

mattino *Il libro*, **Guglielmo Cavallo**, Università di Roma "La Sapienza"

pomeriggio *Fustel de Coulanges*, **François Hartog**, EHESS, Parigi

venerdì **25** maggio 2001

mattino *Fustel de Coulanges*, **François Hartog**, EHESS, Parigi

lunedì **28** maggio 2001

pomeriggio *Il testo letterario*, **Ezio Raimondi**, Università di Bologna

martedì **29** maggio 2001

mattino *Il testo letterario*, **Ezio Raimondi**, Università di Bologna

pomeriggio *Il testo teatrale*, **Umberto Albini**, Università di Genova

mercoledì **30** maggio 2001

mattino *Il testo teatrale*, **Umberto Albini**, Università di Genova

pomeriggio *Il testo storiografico*, **Paulo Butti de Lima**, Università di San Marino

giovedì **31** maggio 2001

mattino *La formazione di un epistolario: il caso Gramsci*,
Chiara Daniele, Fondazione Istituto Gramsci, Roma

pomeriggio *La formazione di un epistolario: il caso Cumont*,
Corinne Bonnet, Academia Belgica, Roma

venerdì **1** giugno 2001

mattino *La formazione di un epistolario: il caso Gramsci*,
Chiara Daniele, Fondazione Istituto Gramsci, Roma

pomeriggio *Leggere le immagini: due esperimenti. 1. La spada e la lampadina: Picasso dipinge "Guernica"*, **Carlo Ginzburg**, UCLA, Los Angeles, California

sabato **2** giugno 2001

mattino *Leggere le immagini: due esperimenti. 2. "Your Country Needs You"*
Un contributo allo studio dell'iconografia politica del XX secolo,
Carlo Ginzburg, UCLA, Los Angeles, California

lunedì **4** giugno 2001

pomeriggio *Modèles classiques d'histoire sociale et leur remise en cause dans les dernières années*, **Jacques Revel**, EHESS, Parigi

martedì **5** giugno 2001

mattino Discussione del progetto di ricerca degli allievi

pomeriggio *Les usages historiographiques de la biographie*,
Jacques Revel, EHESS, Parigi

mercoledì **6** giugno 2001

mattino Discussione del progetto di ricerca degli allievi

pomeriggio Discussione del progetto di ricerca degli allievi

giovedì **7** giugno 2001

mattino Discussione del progetto di ricerca degli allievi

pomeriggio Discussione del progetto di ricerca degli allievi

venerdì **8** giugno 2001

mattino *Gli autografi*, **Armando Petrucci**, Scuola Normale Superiore, Pisa

pomeriggio *Histoire des écritures et histoire du livre: les croisements récents*,
Armando Petrucci, Scuola Normale Superiore, Pisa
Roger **Chartier**, EHESS, Parigi

sabato **9** giugno 2001

mattino *La publication à l'âge moderne, XVIe-XVIIe siècles*
Le texte: de l'écriture à l'atelier,
Le texte: de la publication à l'appropriation,
Roger **Chartier**, EHESS, Parigi

lunedì **11** giugno 2001

pomeriggio *La microstoria*, **Giovanni Levi**, Università Ca' Foscari di Venezia

martedì **12** giugno 2001

mattino *Gli storici di fronte all'uso politico della storia*,
Giovanni Levi, Università Ca' Foscari di Venezia

pomeriggio *Emilio Sereni, tra mondo antico e politica*,
Andrea Giardina, Università di Roma "La Sapienza"

mercoledì **13** giugno 2001

mattino *Emilio Sereni, tra mondo antico e politica*,
Andrea Giardina, Università di Roma "La Sapienza"

pomeriggio *Un testo per la musica e per la scena: il libretto d'opera*,
Emilio Sala, Università di Milano

giovedì **14** giugno 2001

mattino *Un testo per la musica e per la scena: il libretto d'opera*,
Emilio Sala, Università di Milano

pomeriggio *Cinema: il testo e la storia*,
Lino Micciché, Terza Università degli Studi di Roma

venerdì **15** giugno 2001

mattino *Cinema: il testo e la storia*,
Lino Micciché, Terza Università degli Studi di Roma

pomeriggio *Lucien Febvre e la lettura romantica del secolo XVI*,
Maria Sylvia de Carvalho Franco, Universidade Estadual de Campinas

Senato della Repubblica - Archivio Storico

sabato **16** giugno 2001

mattino *Ricezione della lettura di Febvre nella storiografia brasiliana: l'interpretazione di Sergio Buarque de Holanda*, ***Maria Sylvia de Carvalho Franco***, Universidade Estadual de Campinas

lunedì **18** giugno 2001

pomeriggio *Storiografia e demografia*, ***Lorenzo Del Panta***, Università di Bologna

martedì **19** giugno 2001

mattino *Storiografia e demografia*, ***Lorenzo Del Panta***, Università di Bologna

pomeriggio *Texte et histoire sérielle*, ***Maurice Aymard***, Maison des Sciences de l'Homme, Parigi

mercoledì **20** giugno 2001

mattino *Histoire, mémoires, souvenirs*, ***Maurice Aymard***, Maison des Sciences de l'Homme, Parigi

pomeriggio *Il testo dei Vangeli*, *Maurizio* ***Bettini***, Università di Siena

giovedì **21** giugno 2001

mattino *Il testo dei Vangeli*, ***Maurizio Bettini***, Università di Siena

pomeriggio *La città come testo*, ***Laura Barletta***, Università di San Marino

venerdì **22** giugno 2001

mattino Discussione del progetto di ricerca degli allievi

pomeriggio *Le carte geografiche*, ***Christian Jacob***, Centre Louis Gernet, CNRS, Parigi

sabato **23** giugno 2001

mattino *Le carte geografiche*, ***Christian Jacob***, Centre Louis Gernet, CNRS, Parigi

pomeriggio Discussione del progetto di ricerca degli allievi

33

Repubblica di San Marino

Convegno patrocinato dalla
Segreteria di Stato per la Pubblica Istruzione e l'Università

Il Piccolo Stato

Politica, storia, diplomazia

11 – 12 – 13 ottobre 2001
Antico Monastero Santa Chiara

giovedì 11 ottobre 2001, *ore 9.00*

Apertura ufficiale del Convegno

Introduzione
Franco Cardini, Università di Firenze

Il mondo mediterraneo nell'antichità

Grandi re e piccoli re in età amarniana. Il caso di Byblos
Giovanni Pettinato, Università di Roma "La Sapienza"

Immagini della città antica
Luciano Canfora, Università di Bari

Senato della Repubblica - Archivio Storico

giovedì 11 ottobre 2001, *ore 16.00*

I modelli medievali

"Auctoritas" universale e pluralità di "potestates" nel mondo medievale
Paolo Grossi, Università di Firenze

"Superiorem non recognoscentes": la fine dell'universalismo
Mario Sbriccoli, Università di Macerata

"Libertates" e autonomie comunali, piccoli Stati signorili (secoli XIII-XV)
Giorgio Chittolini, Università di Milano

"Potenze grosse" e Piccolo Stato nell'Italia del Rinascimento: consapevolezza della distinzione e dinamica dei poteri
Riccardo Fubini, Università di Firenze

venerdì 12 ottobre 2001, *ore 9.00*

I processi storici moderni

Il Piccolo Stato: alcuni modelli storiografici
Giuseppe **Galasso**, Università "Federico II" di Napoli

L'ideale del Piccolo Stato dalla "ragion di stato" all'Illuminismo
Giuseppe Giarrizzo, Università di Catania

Il Piccolo Stato dal Reich alla Confederazione germanica
Marco Meriggi, Università "Federico II" di Napoli

L'Italia dal Sacro Romano Impero allo Stato nazionale
Aurelio Musi, Università di Salerno

A

venerdì 12 ottobre 2001, *ore 16.00*

Il Piccolo Stato nell'età delle grandi potenze mondiali

Il Piccolo Stato dal Congresso di Vienna alla pace di Versailles
Piero *Craveri*, Istituto Universitario "Suor Orsola Benincasa" di Napoli

I Piccoli Stati dalla pace di Versailles all'ONU
Luigi *Masella Migliorini*, Istituto Universitario Orientale di Napoli

Il caso svizzero
Arturo *Colombo*, Università di Pavia

Il caso del Vaticano
Francesco Margiotta Broglio, Università di Firenze

Il caso di San Marino
Sergio Anselmi, Università di Ancona

sabato 13 ottobre 2001, *ore 9.00*

Le prospettive

Il concetto e la funzione del Piccolo Stato nei rapporti diplomatici internazionali
Luigi Bonanate, Università di Torino

I Piccoli Stati: economia, finanza, globalizzazione
Stefano Zamagni, Università di Bologna

I Piccoli Stati immaginari
Paolo Lingua, Redazione La Stampa, Torino

Tavola rotonda: Le fortune del Piccolo Stato

Senato della Repubblica - Archivio Storico

5
35

ANPRI-EPR
Associazione Nazionale Professionale Ricercatori - Enti Pubblici di Ricerca

Supplemento al numero 2/2001
della Rivista Analysis

La Riforma del Sistema Ricerca ex Legge 59/97: un'analisi critica

Marzo 2001

Senato della Repubblica - Archivio Storico

PREMESSA

Nel corso della legislatura giunta ormai a conclusione, il Sistema ricerca del nostro Paese è stato oggetto di un ampio e articolato processo riformatore che ha interessato diverse delle parti che lo compongono - governo del Sistema, risorse finanziarie, capitale umano, Enti di ricerca - con l'obiettivo di assicurare al Sistema stesso una maggiore efficienza ed efficacia e fare crescere di conseguenza la competitività scientifica italiana nello scenario internazionale.

L'ANPRI-EPR, Associazione delle alte professionalità caratteristiche degli Enti di ricerca, i ricercatori e i tecnologi, ritiene che non sia prematuro un bilancio dell'impatto che la riforma ha avuto in fase di attuazione, pur nella consapevolezza che un esame completo dei suoi effetti sarà possibile solo su un arco di tempo maggiore di quello finora intercorso.

A questo scopo viene qui presentata una analisi dei provvedimenti adottati, sia per quanto riguarda le questioni di carattere generale - il "cervello" del Sistema, il Piano Nazionale di Ricerca, la questione dei ricercatori - sia per quanto riguarda i diversi Enti "riordinati", delle loro implicazioni attuali e delle prospettive di medio-breve periodo.

Il punto di vista sotto il quale ci si è posti, quello di chi vede e vive la riforma dall'interno del sistema, ha ovviamente dei limiti: tuttavia riteniamo che sia, se non il più importante, certamente uno di quelli che occorre tenere nella massima considerazione. Una riforma non partecipata dai suoi principali attori, o addirittura realizzata contro di essi, non può che riuscire una cattiva riforma: non ci può essere sviluppo scientifico e tecnologico laddove non si investe, e non solo in termini economici, sui ricercatori e sui tecnologi.

Ci auguriamo che questo documento possa riuscire utile a chi, come noi, ha a cuore le sorti della ricerca nel nostro Paese, come fattore imprescindibile del suo progresso generale.

Bruno Betrò
Segretario Generale ANPRI-EPR

Senato della Repubblica - Archivio Storico

LA RIFORMA DEL SISTEMA RICERCA EX LEGGE 59/97: UN'ANALISI CRITICA

1. Gli obiettivi della riforma (art. 18 della legge 59/97)

Di riordino degli Enti Pubblici di Ricerca (EPR) e, più in generale, di riordino del Sistema Ricerca Pubblica (SRP) si è iniziato a parlare da tempo, almeno fin dall'istituzione del Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica e Tecnologica (MURST), Legge n. 168/89.

Il dibattito è stato ampio e talvolta acceso, ma sostanzialmente privo di conseguenze legislative, prima che con la Legge delega n. 59/97 fossero indicate le modalità, i criteri generali ed i riferimenti per procedere a "riordinare e razionalizzare gli interventi diretti a promuovere e sostenere il settore della ricerca scientifica e tecnologica nonché gli organismi operanti nel settore".

Come primo atto delegato, il Governo, in base agli art. 11 e 18 della legge 59, presentò nel luglio del 1997 alle Camere una relazione programmatica sulle "Linee per il riordino del Sistema Nazionale della Ricerca". In essa, la politica della ricerca veniva riconosciuta come "esigenza strategica per il Paese" e si delineavano gli interventi ritenuti necessari per ricondurre "a sistema" il mondo della ricerca, costruendo una nuova "architettura del sistema" nella quale fossero armonizzati il momento della decisione politica sulle "grandi scelte", quello del supporto alla decisione, quello della partecipazione della comunità scientifica.

In tale quadro si sarebbe definito il riordino del sistema degli Enti di Ricerca, con la revisione di "composizione" e "missioni" e "convergenza a sistema" delle specificità degli enti, rivisti in un quadro di efficace cooperazione.

Si sarebbero inoltre introdotti strumenti "diretti e indiretti" di sostegno della ricerca di interesse per le imprese.

Veniva infine individuata la necessità di "valorizzare e sostenere la qualità scientifica del lavoro svolto dai ricercatori" e di investire "sui giovani, sul ricambio e sulla mobilità del personale".

Perno del sistema sarebbe stato un rinnovato MURST, snodo tra la concertazione interministeriale a livello di Governo e gli specifici interventi sul sistema ricerca nazionale.

Il progetto apparve da subito piuttosto ambizioso, considerando che avrebbe dovuto superare barriere, particolarismi, burocrazie e scarsità di risorse, mali tipici della ricerca italiana. Progetto peraltro che da subito suscitò perplessità, per la sua impostazione basata, da un lato, sul criterio della nomina politica per i nuovi organismi di governo sia di tipo generale sia degli Enti riformati; dall'altro lato, sul criterio dei piccoli numeri per gli organismi di consulenza, i soli peraltro per i quali veniva prevista la rappresentanza della comunità scientifica. Molto fumosi inoltre risultavano i riferimenti alle misure di valorizzazione dei ricercatori, espressamente previste dalla legge delega; nessun riferimento veniva fatto in particolare all'ovvia necessità che, volendo ricondurre la ricerca italiana "a sistema", si affrontasse finalmente il nodo della sperequazione esistente all'interno della comunità scientifica nazionale, dove sono presenti sostanzialmente due componenti: quella universitaria, numericamente maggioritaria, con proprio stato giuridico e trattamento economico sanciti per legge, nonché autogovernata, e quella dei ricercatori degli Enti pubblici di ricerca, numericamente esigua in rapporto alla prima, soggetta alle regole del "pubblico impiego" quanto a stato giuridico e trattamento economico, nonché esclusa da una effettiva partecipazione al governo dei rispettivi enti. La terza componente, quella privata, è quasi assente e quindi lo è anche il relativo mercato del lavoro; ciò rappresenta notoriamente una pesante anomalia italiana.

Le perplessità suscitate dalle "Linee" sono state confermate, e per diversi aspetti, come quelli relativi alla valorizzazione dei ricercatori, aggravate dai successivi decreti attuativi, tanto che al termine del processo di riforma, sicuramente si può affermare che in buona parte l'obiettivo di dare un "ordine migliore o più funzionale" al Sistema Ricerca Pubblica non è stato realizzato.

Quale è la ragione di questo risultato? Probabilmente sono più di una le ragioni, ma fra queste c'è sicuramente l'aver volutamente trascurato l'elemento umano, l'aver voluto cioè trattare il problema come una più o meno complessa operazione di ingegneria istituzionale da realizzare al di sopra e senza un reale coinvolgimento di coloro che, nel credIamo, costituiscono il motore del SRP: i ricercatori.

2. La riforma del cervello del sistema (D.Lgs. 204/98)

Il primo decreto attuativo emanato è stato il Decreto Legislativo n. 204/98, il cosiddetto decreto sul "cervello del sistema", che ha definito le norme di carattere generale per la programmazione, il coordinamento e la valutazione della ricerca scientifica e tecnologica.

La programmazione è decisa a livello di Governo che, nel Documento di Programmazione Economica e Finanziaria (DPEF), "determina gli indirizzi e le priorità strategiche per gli interventi a favore della ricerca scientifica e tecnologica, definendo il quadro delle risorse finanziarie da attivare e assicurando il coordinamento con le altre politiche nazionali". In questo ambito, essenziale è il ruolo del CIPE, Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica, che, in particolare, "approva il Piano Nazionale per la Ricerca (PNR) e gli aggiornamenti annuali, delibera in ordine all'utilizzo del Fondo speciale e valuta periodicamente l'attuazione del PNR".

Il meccanismo di programmazione è coerente con la prerogativa della parte politica di scegliere, tenuto conto del quadro più ampio determinato dalle esigenze e dalle aspettative del Paese, quante risorse destinare al sistema ricerca nazionale e come prioritariamente indirizzare tali risorse.

Il potere decisionale a livello governativo, supportato da esperti nominati, in linea di principio dovrebbe essere equilibrato dai Consigli Scientifici Nazionali (CSN), sede di rappresentanza della comunità scientifica universitaria e degli Enti di ricerca. I compiti dei Consigli, esclusivamente di natura consultiva, restano tuttavia nella vaghezza; su questioni di carattere generale, il ruolo consultivo è poi affidato all'Assemblea della Scienza e della Tecnologia (AST), dove ai membri dei CSN si uniscono un quasi pari numero di membri (il regolamento fissa in 42 il numero dei membri dei CSN, su un totale di 81 membri dell'AST) designati da amministrazioni dello Stato (12 membri), dalla Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome (3 membri), dal mondo della produzione, dei servizi e delle forze sociali (24 membri). Sussistono quindi seri dubbi sul ruolo effettivo che potrebbero i CSN, e quindi le rappresentanze della comunità scientifica. Non minori dubbi sorgono per quanto riguarda la funzionalità e la competenza dell'AST, alla quale pure è riservato il delicato compito di designare componenti degli organi di governo degli Enti ricerca (nel caso del CNR, la metà del Consiglio direttivo). Occorre infine sottolineare che, nel nuovo sistema, le singole pubbliche amministrazioni (cioè i Ministeri) continuano ad intervenire in materia di ricerca secondo le rispettive competenze, sia pure "in coerenza con le finalità del Piano Nazionale della Ricerca". Viene così sancito il perpetuarsi della logica delle "competenze ministeriali", che ha trovato un'immediata applicazione, come vedremo, nella successiva fase di emanazione degli specifici decreti di riordino degli enti.

Il decreto sul cervello contempla ancora la costituzione del Comitato di Esperti per la Politica della Ricerca (CEPR) che assolve per il Governo i "compiti di consulenza e di studio" riguardo alla politica e lo stato della ricerca, nazionale ed internazionale e, su richiesta delle altre Amministrazioni dello Stato, esprime pareri su programmi ed attività di ricerca di loro competenza. I nove membri del CEPR, scelti tra personalità di alta qualificazione del mondo scientifico, tecnologico, culturale, produttivo e delle parti sociali sono stati già nominati dal Governo.

Le modalità di formazione del CEPR sono coerenti con lo spirito del decreto. Questo Comitato, infatti, è un supporto di alta qualificazione di cui il Governo si dota per operare le sue scelte di programmazione del sistema della ricerca nazionale.

Ancora sostanzialmente coerenti con quelle che sono le necessità di indirizzo e valutazione del sistema nazionale della ricerca sono i compiti e le modalità di formazione del Comitato di Indirizzo per la Valutazione della Ricerca (CIVR). Il CIVR, composto da sette membri di nomina governativa, opera per il sostegno alla qualità e alla migliore utilizzazione della ricerca scientifica, con il compito

Senato della Repubblica - Archivio Storico

anche di indicare i criteri generali per le attività di valutazione, promuovere la sperimentazione, applicazione e diffusione di metodologie, tecniche e pratiche di valutazione.

Anche per il CIVR il Governo ha già proceduto alla nomina dei membri.

Nulla di fatto invece per l'elezione dei CSN che, come detto, dovrebbero costituire la sede di rappresentanza della comunità scientifica nazionale. Sulla mancata elezione ha verosimilmente influito, oltre che un regolamento in alcuni punti di difficile interpretazione, anche la vaghezza dei compiti dei CSN sopra ricordata, che li ha resi poco interessanti per la comunità scientifica. Sta di fatto che in questo modo il governo del sistema rimane esclusivamente affidato ad organismi di nomina politica, con gli ovvi conseguenti pericoli di verticismo, di dirigismo e di controllo sulla ricerca scientifica da parte della politica, come pure quello del consolidarsi delle burocrazie della ricerca che nelle intenzioni si volevano sconfiggere.

Gli esiti attuali evidenziano quindi che gli elementi potenzialmente positivi che, volendo essere ottimisti, si intravedevano nel "decreto sul cervello" per quanto riguarda l'autonomia e l'autogoverno della comunità scientifica, non sono poi emersi nella fase attuativa; in sostanza non è emerso con la necessaria incisività il ruolo della comunità scientifica nazionale. In particolare, come vedremo in seguito, non si è lasciato alcuno spazio al ruolo della comunità scientifica interna agli Enti pubblici di ricerca.

Va anche rilevato che il mancato superamento della logica delle "competenze ministeriali" ha aperto la strada all'istituzione di Agenzie Nazionali di supporto tecnico ai Ministeri che certamente diminuiranno le possibilità di un reale coordinamento degli interventi.

3. Le linee guida del Programma Nazionale di Ricerca (PNR) e il PNR

Nel maggio 2000 il CIPE ha approvato le linee guida del Programma Nazionale di Ricerca predisposte dal MURST, avviando così la procedura di definizione del PNR stesso secondo le indicazioni del D.Lgs. 204/98.

Le linee guida hanno opportunamente evidenziato, partendo da un'impietosa analisi della situazione attuale, l'esigenza primaria di fare crescere l'investimento in ricerca, individuando anche un percorso di crescita che realisticamente punta ad un aumento significativo sia dell'impegno pubblico sia dell'impegno privato. Merito non secondario è anche quello di avere chiaramente individuato come azione necessaria per la crescita complessiva del sistema ricerca il rafforzamento della ricerca di base. Vi è infine una del tutto opportuna affermazione della necessità di diffondere su larga scala la cultura scientifica nella Società civile.

Le linee hanno dimostrato tuttavia diversi limiti, solo in parte dovuti al loro carattere generale e preliminare. Molte delle proposte formulate sono piuttosto vaghe e pertanto non permettono di valutarne la reale efficacia. Tra le questioni che necessitano approfondimento sono il coordinamento delle numerose politiche che concorrono a determinare la politica scientifica; il ruolo delle Università e degli Enti di ricerca (per i quali manca un'analisi dell'efficacia delle riforme recentemente introdotte); le azioni specifiche per il rilancio della ricerca privata, alla luce delle peculiarità del sistema produttivo nazionale e del ruolo significativo in esso delle PMI; le azioni per l'incremento della domanda di ricerca applicata da parte della Pubblica Amministrazione; i criteri di selezione, monitoraggio e valutazione delle attività e della spesa, tali che ne consegua il massimo beneficio possibile evitando sprechi di risorse.

Questione fondamentale ma sostanzialmente elusa dalle linee guida, se non in una qualche misura a livello di analisi, è quella dei ricercatori. Si afferma correttamente che il lavoro di ricerca non è più attraente per i giovani, ma non ci si sofferma sulle cause di questa perdita di attrazione e sui rimedi da porvi, per poter realisticamente pensare di selezionare e immettere nel sistema ricerca i 25-30mila nuovi ricercatori preventivati per il triennio 2001-2003.

I limiti delle linee guida non sono stati superati dal PNR definitivamente approvato dal CIPE lo scorso dicembre. Non solo, ma lo stesso PNR deve registrare con una certa amarezza le prospettive di un forte scostamento negativo per gli anni 2002-2003 delle disponibilità rispetto alle risorse che le linee guida hanno ritenute necessarie per fare risalire il rapporto italiano

spese in ricerca/PIL dall'attuale 1,03% all'1,9% della media europea. Per il 2001, le risorse aggiuntive saranno sì prevedibilmente pari a 3200 miliardi circa contro i 4000 preventivati, ma questo in massima parte (2070 miliardi) grazie ai proventi "una tantum" dell'asta UMTS. Così che il PNR deve riaffermare l'opportunità che la previsione di spesa pubblica in ricerca per il 2001 non venga ulteriormente ridotta e che per gli anni 2002-2003 si rintraccino altre forme di recupero di risorse per la ricerca che rendano credibile la volontà politica di rilanciare il sistema della ricerca del Paese.

Quanto alla ipotizzata immissione nel sistema ricerca di 25-30 mila nuovi ricercatori, il PNR ne ridimensiona drasticamente il numero, prevedendo soltanto 2.500 giovani ricercatori assunti con contratto a termine triennale.

Sorge inevitabilmente il sospetto che, in definitiva, il PNR corrisponda ad una volontà politica di considerare, tra le priorità del Paese, la questione della ricerca solo come priorità "virtuale", se non addirittura come una non priorità.

4. La questione dei ricercatori

L'esame dei vari provvedimenti delegati che sono derivati dalla Legge 59/97 porta a risultati piuttosto negativi per quanto riguarda l'adozione di "misure che valorizzino la professionalità e l'autonomia dei ricercatori e ne favoriscano la mobilità interna ed esterna tra Enti di ricerca, Università, Scuola e Imprese", come disposto dall'art. 18, comma 1, lettera g, della legge 59/97.

Infatti le misure di "valorizzazione dei ricercatori", che il nuovo contesto istituzionale e normativo avrebbe dovuto introdurre, si sono in realtà tradotte in misure o prive di impatto concreto o addirittura penalizzanti per i ricercatori degli Enti di ricerca, cioè dell'ambito che è stato maggiormente interessato dalle azioni di riforma del sistema ricerca.

In particolare:

- Contro tutte le aspettative non è stata prevista alcuna forma di partecipazione dei ricercatori al governo scientifico degli Enti riformati.
- Le misure sulla mobilità verso le Università che sono state introdotte per il CNR e altri Enti (v. art. 12 D.Lgs. 19/99) si riducono sostanzialmente ad una riproposizione della normativa vigente in materia di conferimento di contratti di insegnamento;
- I "Principi per l'attività di ricerca", introdotti dal D.Lgs. 381/99, risultano del tutto privi di impatto reale sull'autonomia e la professionalità dei ricercatori - non vi si afferma neppure la titolarità della ricerca - e peraltro si applicano solo ad alcuni Enti di ricerca, quelli vigilati dal MURST.
- Non è stato esplicitamente previsto l'inserimento dell'ENEA nel comparto degli Enti di ricerca, lasciando aperta la possibilità di rinnovo contrattuale secondo il fallimentare modello del "contratto ENEA" e sollevando il legittimo sospetto che questo possa diventare addirittura il modello di riferimento per altre Istituzioni di Ricerca.
- Si è previsto che la maggioranza dei membri delle commissioni di concorso al CNR e in altri Enti debba essere esterna non soltanto all'Istituto interessato, ma anche a tutto il CNR, mortificando quindi le competenze e la professionalità dei ricercatori dell'ente.
- sul piano contrattuale, i ricercatori sono stati declassati dall'area di contrattazione del personale dirigenziale a quella subdirigenziale del personale amministrativo e tecnico, tramite un'ambigua riformulazione dell'art. 45 del D.Lgs. 29/93, nonostante le precise indicazioni della Commissione parlamentare bicamerale per la riforma amministrativa, ed un accordo tra ARAN e CO.SI.S. avallato dal Governo.
- Si è altresì consentito alla contrattazione di comprimere la crescita delle retribuzioni dei ricercatori degli Enti di ricerca, arrivando di conseguenza ad una sostanziosa sperequazione rispetto alle figure parallele dell'Università.
- Si trascina ora, per di più, da quasi due anni il rinnovo del contratto 1998-2001, con scarse prospettive di significativa rivalutazione delle retribuzioni e con la chiara volontà di non riconoscere per i ricercatori neppure la "distinta disciplina" prevista dal D.Lgs. 29/93;

In sostanza, si è attuata e tuttora si attua, una vera e propria "svalorizzazione" dei ricercatori e non quella "valorizzazione" prevista dalla

Senato della Repubblica - Archivio Storico

delega, che avrebbe comportato interventi quali:

- la definizione legislativa dello stato giuridico dei ricercatori, sganciandoli dalla mera ed avvilente contrattualizzazione del ruolo.
- Un'adeguata retribuzione - allineata con gli standard di riferimento in campo nazionale ed internazionale - a riconoscimento della elevata professionalità;
- L'equiparazione dei ricercatori operanti nel settore pubblico, unico mezzo per realizzare quella reale mobilità tra Università ed Enti di ricerca, di cui da tempo si riconosce l'esigenza - anche il PNR lo fa - ma che non ha ancora avuto alcuna attuazione concreta.
- La definizione, nel riordino degli enti, di organismi di partecipazione e autogoverno scientifico dei ricercatori dell'ente.
- Criteri per la nomina di presidenti e di membri di organi di governo degli enti, che tengano conto anche della sensibilità dei candidati per la crescita delle professionalità scientifiche presenti negli Enti stessi e per l'offerta di prospettive interne di carriera ai ricercatori maturi che ne contrastino le sistematiche "fughe".

L'assenza di uno stato giuridico definito per legge rende problematica non solo la mobilità verso l'Università, ma anche il raccordo tra Enti di ricerca ed imprese, pure da tutti - PNR compreso - auspicato.

Infatti la "missione" dei ricercatori pubblici da un lato, ed imprenditori dall'altro, è diversa, anche se ovviamente possono esserci intersezioni e mobilità da un campo all'altro: infatti il principale obiettivo dei primi è realizzare avanzamenti scientifici e tecnologici, mentre il principale obiettivo dei secondi è realizzare un profitto.

La confusione di questi ruoli potrebbe comportare due pericoli: obbligare i ricercatori pubblici a seguire logiche di impresa che normalmente sono diverse, se non contrapposte, alle logiche di ricerca; favorire la ricerca di breve termine (orientata al profitto immediato) a scapito di quella di medio e lungo termine (di più incerte conseguenze e redditività), con grave pregiudizio per il ruolo e l'autonomia delle istituzioni pubbliche di ricerca.

Chiaramente i pericoli delineati, ma concreti, sarebbero sostanzialmente inesistenti nel caso che i ricercatori pubblici fossero adeguatamente "coperti" nella loro autonomia da un adeguato stato giuridico che ne fissi diritti e doveri, norme per l'accesso in ruolo e la progressione di carriera, compatibilità.

5. La riforma del CNR

Uno degli elementi di maggiore impatto del D.Lgs. 19/99 di riordino del CNR è rappresentato dalla sostituzione del precedente sistema basato sui Comitati Nazionali di Consulenza, e quindi sulla rappresentanza dal basso, con un nuovo sistema verticistico, nel quale l'organo di governo, il Consiglio Direttivo (CD) ha una forte componente politica - metà dei membri più il Presidente, è di nomina ministeriale o governativa; l'altra componente, come si è visto, è designata dall'AST.

Ai ricercatori dell'Ente il decreto di riordino riserva un ruolo meramente consultivo nel Comitato di Consulenza Scientifica (CCS), il cui unico parere obbligatorio è quello sul piano triennale.

Né il decreto né i regolamenti di Ente prevedono alcuna forma di autogoverno dei ricercatori, neppure negli Istituti della riorganizzata rete scientifica dell'ente, dove il Comitato di Istituto è solo un organismo di supporto consultivo al Direttore; negli organi dell'ente non sono contemplati meccanismi di rappresentanza equilibrata dei vari settori scientifici né sono indicate procedure trasparenti di supporto alle decisioni scientifiche che richiedono competenze specifiche, con rischi di svuotamento nella sostanza del carattere "generalista" del CNR, pur ribadito nel decreto di riordino.

Il Governo ha, tra l'altro, ritenuto di dovere ignorare, nell'emanazione definitiva del decreto, importanti indicazioni della Commissione Bicamerale, ad esempio sulla opportunità di estendere in senso propositivo i compiti del Comitato di Consulenza Scientifica e di applicare i principi della normativa sui concorsi universitari anche ai concorsi a ricercatore del CNR.

Riguardo a questi ultimi, il decreto ha, opportunamente, previsto una regolamentazione per settori scientifici (e analogamente, per i tecnologi, per settori tecnologici) ma si è al contempo premurato di precisare che la maggioranza dei membri delle commissioni deve essere esterna al CNR.

Quanto alla mobilità, come già evidenziato, l'articolo 12 del D.Lgs. 19/99 non aggiunge niente di sostanziale alla normativa esistente in materia di conferimento di contratti di insegnamento ai ricercatori CNR e alla possibilità per professori e ricercatori universitari di svolgere attività di ricerca presso il CNR. In ogni caso viene eluso il problema vero della mobilità tra Enti di ricerca e Università che presuppone inevitabilmente, come sopra rilevato, la comparabilità di status.

Il D.Lgs. 19/99 ha anche escluso un ruolo attivo per la comunità scientifica interna nell'importante fase di approvazione dei nuovi regolamenti, ed i regolamenti a loro volta hanno fatto altrettanto per la fase di riordino della rete scientifica; il mancato coinvolgimento dei ricercatori nella riforma del loro Ente non favorisce certo la realizzazione efficace ed equilibrata di un CNR rinnovato.

Va anche rilevato che, a due anni dall'avvio del riordino, sia il CD sia il CCS sono ancora nella loro composizione transitoria per la mancata elezione dei Consigli Scientifici Nazionali, secondo la migliore tradizione di stabilizzazione delle situazioni provvisorie. I 4 membri del CD transitoriamente eletti dall'assemblea dei disciolti Comitati potrebbero quindi rimanere indefinitamente in carica, considerato che dovrebbero essere sostituiti con membri designati dall'AST. Paradossalmente, considerata la composizione dell'AST, il mantenere sine die in carica i 4 membri suddetti potrebbe risultare la soluzione migliore.

La conseguenza dell'impostazione data dal decreto di riordino, e confermata dai regolamenti, di escludere per i ricercatori ogni forma sostanziale di partecipazione al governo dell'ente, è che da un sistema basato sui Comitati che, pur con tutti i limiti, prevedeva dei canali di comunicazione tra i vertici dell'ente ed i ricercatori, si è passati ad un sistema in cui tra il vertice e la base c'è il vuoto. Perfino il CCS è stato sostanzialmente esautorato. Anche il suo unico compito esplicitamente previsto dal decreto, quello di parere sul Piano Triennale, si è trasformato nella espressione di osservazioni su bozze provvisorie di paternità incerta.

Di fatto lo stesso Piano triennale, importante strumento di programmazione introdotto dal decreto di riordino, è stato trasformato in un documento generale e generico, con una richiesta complessiva di finanziamento e una richiesta complessiva di nuovi concorsi (senza distinguere né fra settori scientifico-disciplinari o fra raggruppamenti di essi, né tra livelli, né tra profili).

Lo "scollamento" tra i ricercatori e in generale tra le strutture scientifiche e gli organi di Governo, oltre a rappresentare una grossa incognita per la funzionalità generale del CNR riordinato, può anche rappresentare in prospettiva, con il venire meno del senso di appartenenza all'ente, un fattore di disgregazione dell'ente, soprattutto qualora per i nuovi Istituti, ridotti di numero e di maggiori dimensioni rispetto agli attuali, si realizzasse effettivamente l'ampia autonomia scientifica, amministrativa e contabile prevista dal D.Lgs. 19/99 e dai regolamenti.

Anche per la "valorizzazione" dei ricercatori del CNR, per quanto di competenza dell'ente, il bilancio è tutt'altro che soddisfacente. Oltre alla già citata esclusione dalle "stanze dei bottoni" perfezionata dai regolamenti, occorre rilevare l'individuazione di settori scientifico-disciplinari coincidenti con quelli universitari (nonostante la ricognizione fatta per individuare settori più corrispondenti a quelli di attività del CNR) e lo svuotamento del significato degli stessi nei bandi di concorso tramite la indicazione "della tipologia delle competenze richieste", come pure lo scarso spazio dato ai posti da primo ricercatore e da dirigente di ricerca nei concorsi banditi nel periodo transitorio 1999-2000. Va peraltro riconosciuto il significativo sforzo fatto per sanare la diffusa situazione di precariato pluriennale.

6. La riforma dell'ENEA

A distanza di pochi anni da una precedente riforma, datata 1991, con il D.Lgs. 36/99 si è proceduto all'ennesimo riordino dell'ENEA.

Contro l'impostazione originaria del decreto, voluta dal Ministro dell'Industria in osservanza al confermato principio delle "competenze ministeriali", che prevedeva che l'ente diventasse un'agenzia, la formulazione finale, su sollecitazione della Commissione Bicamerale per la riforma amministrativa, ha avuto il merito di "salvare" l'ENEA come Ente di ricerca.

La conseguenza ovvia della chiara definizione dell'ENEA come Ente di ricerca, avrebbe

Senato della Repubblica - Archivio Storico

dovuto essere una altrettanto chiara collocazione dell'ENEA nel comparto della ricerca ai fini del rapporto di lavoro del suo personale. Ciò che è ovvio non è mai chiaro, ed infatti l'ENEA non è stato esplicitamente ricompreso nel comparto della ricerca e quello che si è stabilito è che il rapporto di lavoro sarebbe stato regolato "ai sensi del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, e successive modificazioni e integrazioni", lasciando così spazio alle forze da sempre contrarie all'inserimento del personale ENEA nel comparto ricerca.

Nella sostanza l'ENEA può decidere di rimanere al di fuori del sistema dei comparti di contrattazione pubblica ed in particolare avere un CCNL diverso da quello degli altri Enti pubblici di ricerca.

L'ENEA continua dunque ad essere il laboratorio in cui si effettuano le peggiori sperimentazioni di privatizzazioni del pubblico impiego: i ricercatori e tecnologi non hanno nessuna autonomia e le loro carriere ed il loro lavoro sono controllati, attraverso il sistema delle "dinamiche" (valutazioni arbitrarie per via gerarchica) da sindacalisti e dirigenti "industriali", del tutto estranei al sistema della ricerca pubblica.

Una svolta sostanziale di questo processo di irreversibile decadimento può essere data solo dall'introduzione per legge di regole certe e chiare che, tra l'altro, garantiscano meccanismi di progressione della carriera per ricercatori e tecnologi coerenti con quelli utilizzati nella comunità scientifica nazionale ed internazionale.

Quanto alla organizzazione dell'ENEA, il decreto di riordino non ha comportato modifiche significative dell'assetto preesistente. Il governo dell'ente è affidato ancora al Presidente e ad un Consiglio di Amministrazione di quattro membri, interamente di nomina politica. Il Comitato Tecnico Scientifico, previsto dal decreto con compiti di consulenza per il CdA, è stata anch'esso costituito per nomina. La sua partecipazione alla programmazione delle attività tecniche e scientifiche è stata finora piuttosto limitata.

Notevole potere è conferito al Direttore Generale, che ha anche il compito di predisporre i programmi annuali e pluriennali.

La prevista riorganizzazione interna è tuttora in corso a due anni dall'entrata in vigore delle norme di riordino.

Sono stati definiti alcuni grandi progetti "di immagine", che hanno consentito all'ENEA di ricevere significativi finanziamenti specifici; tali progetti hanno tuttavia generalmente caratteristiche di promozione industriale e in essi quindi il coinvolgimento dei ricercatori ENEA è piuttosto limitato.

7. La riforma dell'ASI

L'ASI fu istituita con la L. 186/88 con il compito di promuovere e governare le attività spaziali in Italia attraverso la predisposizione di programmi scientifici, tecnologici e applicativi.

Il D.Lgs. 27/99 nel riformare l'ASI ne ha confermato la struttura di agenzia e per la collocazione contrattuale del personale, evitando anche in questo caso la dovuta chiarezza, ha adottato una formulazione analoga a quella dell'ENEA.

Il decreto, che ha mantenuto in carica il Presidente fino alla scadenza del suo mandato (autunno 2001), ha previsto un Consiglio di Amministrazione composto da quattro membri.

Nonostante il riordino e gli ingenti finanziamenti pubblici, la situazione dell'ASI manifesta carenze rilevanti nella formulazione di programmi a lungo termine, nella gestione amministrativa e organizzativa, nel governo del personale, tali da compromettere seriamente ciò che di buono era stato precedentemente fatto.

L'ASI sembra avere perso le sue capacità di proposizione autonoma, mentre continua a perseguire una politica di sostegno alla grande industria, con un "piccolo cabotaggio" che sta ponendo l'Italia in condizioni di sempre maggiore subordinazione rispetto agli altri Paesi europei e non.

Fatte salve alcune lodevoli eccezioni, spesso osteggiate dalla stessa ASI, le migliaia di progetti finanziati per centinaia di miliardi in dodici anni non hanno portato allo sviluppo di alcuna linea scientifica importante, né hanno dato vita ad un serio programma scientifico di sperimentazione nello spazio.

Quanto alla politica del personale, l'ente procede con ampia discrezionalità, ignorando in molte situazioni la normativa pubblica in materia, in particolare per quanto riguarda il reclutamento del personale a tempo indeterminato.

L'ASI, pur non facendo formalmente parte del Comparto degli Enti di ricerca, ne recepisce e ne dovrebbe applicare i contratti. In realtà tali contratti sono per la quasi totalità disattesi dall'ASI, che ne applica, in modo parziale e con propria interpretazione delle norme, solo la parte economica.

8. L'istituzione dell'INGV

Con il D.Lgs. 381/99 è stato istituito l'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia, nel quale sono stati accorpati l'Istituto Nazionale di Geofisica, l'Osservatorio Vesuviano e tre Istituti del CNR. La sottrazione per legge di Istituti al CNR, sia pure per comprensibili ragioni di affinità scientifica, ha costituito una palese violazione dell'autonomia del CNR solennemente riaffermata dal D.Lgs. 19/99.

Come per il CNR, sono previsti, oltre al Presidente, un Consiglio Direttivo - di sei membri di cui 4 di nomina politica e due designati dal competente CSN - e un Comitato di Consulenza Scientifica per metà eletto dal personale di ricerca dell'Istituto. Rispetto al CCS del CNR, quello dell'INGV ha maggiori poteri consultivi e può formulare proprie proposte sui programmi annuali e triennali.

La struttura organizzativa appare piuttosto complessa, essendo articolata in sezioni istituzionali, centri nazionali, sezioni universitarie, gruppi nazionali, oltre all'amministrazione centrale.

La lunga fase di predisposizione dello statuto ha fatto sì che l'INGV sia diventato realtà solo agli inizi del 2001. Al momento non è quindi al momento possibile valutare i risultati dell'operazione, che hanno coinvolto soggetti estremamente qualificati dal punto di vista scientifico, i cui esiti dipenderanno anche dal grado di coinvolgimento del personale scientifico: come già rilevato per il CNR, le operazioni di "ingegneria istituzionale" hanno scarsa efficacia quando non si tiene in debito conto la componente umana.

9. La riforma di ISS e ISPESL

Nel D.Lgs. 300/99 sono state introdotte "a sorpresa", senza essere state presenti nel testo preliminare o richieste dalla Commissione Bicamerale, norme di riordino di ISPESL e ISS sotto l'egida del Ministero della Sanità. Tali norme sono state abrogate, a distanza di solo due mesi, dal D.Lgs. 419/99 "Riordinamento del sistema degli Enti pubblici nazionali".

In particolare l'art. 9 del D.Lgs. 419/99 recita: "1. L'Istituto Superiore di Sanità (ISS) e l'Istituto Superiore per la Prevenzione e la Sicurezza del Lavoro (ISPESL) esercitano, nelle materie di competenza del Ministero della sanità, funzioni e compiti tecnico-scientifici e di coordinamento tecnico. In particolare, l'ISS svolge funzioni di ricerca, di sperimentazione, di controllo e di formazione per quanto concerne la salute pubblica; l'ISPESL è centro di riferimento nazionale di informazione, documentazione, ricerca, sperimentazione, controllo e formazione in materia di tutela della salute e della sicurezza e benessere nei luoghi di lavoro. 2. L'ISS e l'ISPESL hanno autonomia scientifica, organizzativa, amministrativa e contabile e sono sottoposti alla vigilanza del Ministro della sanità. Essi costituiscono organi tecnico-scientifici del Servizio sanitario nazionale, dei quali il Ministero, le regioni e, tramite queste, le aziende sanitarie locali e le aziende ospedaliere si avvalgono nell'esercizio delle attribuzioni conferite loro dalla normativa vigente. 3. Sono organi dei due Istituti il Presidente, il Consiglio di Amministrazione, il direttore generale, il comitato scientifico e il collegio dei revisori. Alla organizzazione degli Istituti si provvede con i regolamenti di cui all'articolo 13, che recano anche disposizioni di raccordo con la disciplina prevista dal decreto legislativo 5 giugno 1998, n. 204, e dalle altre disposizioni vigenti per gli Enti di ricerca."

Quanto stabilito nell'articolo riportato è stato quasi completamente attuato per quel che riguarda l'ISS, con l'emanazione del nuovo regolamento e la nomina del Presidente.

La trasformazione dell'ISS in Ente autonomo di ricerca rappresenta indubbiamente un fatto del tutto positivo, visti i problemi che la precedente connotazione di amministrazione dello Stato, con le relative rigidità, aveva creato.

Tuttavia l'impostazione che è stata data al nuovo statuto ancora una volta relega in un ruolo marginale i ricercatori, esclusi anche in questo caso dalle "stanze dei bottoni". Infatti, oltre al Presidente, è interamente di nomina il

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Consiglio di Amministrazione, senza peraltro alcun vincolo per i suoi membri di competenza gestionale riferibile alla ricerca. Il CdA è inoltre la vera "mente gestionale" dell'IS8, essendo previsti per lo stesso Presidente compiti di natura "notarile".

A ciò si aggiunga che non solo i ricercatori dell'Istituto sono esclusi dal CdA, ma anche il Comitato scientifico non vede alcuna rappresentanza interna, togliendo così al personale scientifico la possibilità di avere voce in capitolo, oltre che dal punto di vista gestionale, anche da quello progettuale. Ciò a fronte di una struttura amministrativa "pesante" ereditata dal passato, con la prospettiva inevitabile che tale struttura continui a condizionare negativamente, non bilanciata adeguatamente da istanze scientifiche autorevoli e partecipate dagli "addetti ai lavori", l'attività di ricerca dell'Istituto.

Per quanto riguarda l'ISPESL, nulla si è finora mosso, né il Ministero della Sanità si è preoccupato di produrre documenti o schemi circa gli indirizzi e le modalità di attuazione del disposto del D.Lgs. 419/99.

Tale situazione, specie se rapportata alla solerzia con la quale si è invece provveduto per l'IS8, appare del tutto inspiegabile con motivazioni di merito, ed è motivo di grave preoccupazione nel personale, per l'ipotesi di commissariamento dell'ente, prevista dallo stesso D.Lgs. 419/99, che deriverebbe dal perdurare della attuale situazione.

10. La riorganizzazione dell'ISTAT

I decreti delegati non hanno toccato, nelle loro azioni di riordino, l'ISTAT. Nell'agosto 2000 la Presidenza del Consiglio dei ministri ha però approvato il nuovo regolamento di organizzazione dell'ISTAT che, in adeguamento alle disposizioni del D.Lgs. 29/93, definisce e distingue le competenze di indirizzo (proprie degli organi di governo) da quelle di gestione (affidate alle strutture organizzative dell'Istituto). Vengono istituiti 76 uffici dirigenziali, di cui 22 sono uffici dirigenziali generali (direzione generale, dipartimenti e direzioni centrali). A questi ultimi sono preposti, per una durata variabile da due a sette anni, dirigenti generali , ai quali viene attribuito il relativo trattamento economico della dirigenza di prima fascia. Viene così introdotta una separazione tra l'attività di produzione e, in misura sempre più ridotta, di ricerca (assegnata ai ricercatori e tecnologi) e una funzione manageriale, di livello superiore, che coordina e, di fatto, controlla l'attività di ricercatori e tecnologi.

Il fatto che questi dirigenti generali siano scelti tra i dirigenti di ricerca e tecnologi dell'ISTAT (solo per la scelta del direttore generale o i capi dipartimento si può far ricorso ad esterni nel numero massimo di tre) costituisce una vera e propria novità che, sia pure per incarichi a tempo determinato, apre a ricercatori e tecnologi l'accesso alla carriera dirigenziale tecnico-scientifica.

Tra gli aspetti più critici di questo nuovo assetto organizzativo si segnala l'accresciuto ruolo del Consiglio dell'ISTAT al quale vengono affidate funzioni di indirizzo ancor più vincolanti, per le strutture dell'Istituto, di quanto non avvenisse in precedenza.

Il ruolo del Direttore Generale, inoltre, risulta fortemente ridimensionato, limitandosi ora a svolgere funzioni di "coordinamento amministrativo". Viene così a mancare, a fronte di un'accresciuta autonomia dei Dipartimenti, il coordinamento tecnico-scientifico necessario ad assicurare collaborazione e integrazione tra i vari settori dell'Istituto.

In assenza di una struttura di rappresentanza della comunità scientifica interna, il potere reale è, quindi, tutto nelle mani degli organi di governo (Presidente e Consiglio) che sono entrambi di nomina governativa: in questo modo si è ulteriormente evidenziato il carattere di Ente "eterodiretto" che ha sempre caratterizzato l'ISTAT.

Nel complesso, il nuovo regolamento ripropone e accentua il carattere verticistico e piramidale dell'organizzazione del lavoro dell'ISTAT e rafforza il carattere di Ente vincolato alla produzione: per le posizioni dirigenziali, infatti, è prevista una valutazione che consiste nell'accertamento della congruenza tra gli obiettivi produttivi fissati per le varie strutture (dipartimenti, direzioni centrali, ecc.) e i risultati. Questo vincolo, inevitabilmente, si propagherà a cascata per tutta la "catena di comando", limitando ulteriormente gli spazi di autonomia di ricercatori e tecnologi.

L'accentuazione dell'eterodirezione dell'ente e la limitazione dell'autonomia di ricercatori e tecnologi pone seri interrogativi sul ruolo che l'ISTAT potrà svolgere in futuro riguardo ai suoi compiti istituzionali: la presenza di una forte, autorevole e riconosciuta comunità scientifica interna rappresenta infatti la migliore garanzia dell'autonomia, indipendenza e imparzialità, che sono richieste all'ISTAT come ad ogni altro organismo deputato alla "statistica ufficiale".

Forse la verifica, prevista entro ottobre 2001, delle linee fondamentali di organizzazione da parte del Consiglio potrebbe rappresentare un momento di riflessione e di "correzione del tiro" per dare all'ISTAT un'organizzazione idonea anche ai sui compiti di ricerca.

11. L'Istituzione del CRSA

La ricerca nel settore agricolo in Italia vede la presenza di un numero notevole di Facoltà di agraria, di numerosi Istituti CNR, strutture regionali, fondazioni private ed un insieme di Enti facenti capo a quello che era chiamato fino a qualche tempo fa Ministero dell'Agricoltura e che poi, immutato nella sostanza, ha cambiato diverse volte denominazione, per sfuggire alle conseguenze di un referendum abrogativo.

La rete di Enti ministeriali detta degli Istituti per la Ricerca e la Sperimentazione in Agricoltura (IRSA) era stata creata nel 1967 e integrata nel 1973, a partire da un certo numero di Stazioni Sperimentali preesistenti, con l'obiettivo di introdurre una prima omogenizzazione in Enti separati e diversi, in attesa di una prossima più compiuta riforma che avrebbe dovuto riorganizzare l'intera rete su basi moderne.

A distanza di quasi 30 anni, nell'ambito del riordino del sistema ricerca ex Legge 59/97, è stato istituito con il D.Lgs. 454/99 un unico ente, il Consiglio per la Ricerca e la Sperimentazione in Agricoltura (CRSA), che accorpa i 23 IRSA ed altri 5 Enti simili (Ufficio centrale di economia agraria, Laboratorio centrale di idrobiologia, ecc.) in un'unica struttura. A tale struttura, che in termini dimensionali comprende poco più di mille addetti ed è sottoposta alla vigilanza del MIPAF, è conferita autonomia scientifica ed organizzativa simile per molti aspetti a quella del CNR.

Nel Decreto, che riprende varie disposizioni particolari previste per il riordino del CNR, è definito uno schema generale dell'ente (gli indirizzi, le finalità, gli organi e le entrate finanziarie) demandando allo statuto tutti i dettagli della struttura e dei vari regolamenti. Ne consegue che, allo stato, restano tutti da definire operativamente i problemi dei rapporti del CRSA con le altre strutture di ricerca, gli organi di governo del territorio, a livello nazionale e locale, oltre che con il mondo produttivo.

Su questi argomenti le problematiche sono comuni a quelle di altri settori disciplinari con l'aggiunta della peculiarità del settore agricolo data da rilevante e predominante intervento pubblico, giustificato, oltre che dall'importanza del settore come attività produttiva, dal ruolo che potrebbe svolgere come fattore di conservazione del territorio.

Solo a ridosso della fine della legislatura, ad un anno e mezzo circa dall'emanazione del D.Lgs. 454/99, il Governo ha ritenuto di procedere alla nomina di Presidente e Consiglio di Amministrazione, adempimento necessario per l'avvio della fase di predisposizione dello statuto del CRSA.

Le osservazioni fatte sul riordino degli altri Enti rimarcano la necessità di un deciso coinvolgimento dei ricercatori del CRSA nelle prossime fasi di emanazione dello statuto e dei regolamenti. Le competenze scientifiche e le esperienze della comunità scientifica dell'ente sono essenziali per dare reale efficacia al riordino delle attività di ricerca nel settore agricolo avviato con l'istituzione del CRSA.

12. Dall'INN all'INRAN

Per l'Istituto Nazionale della Nutrizione (INN) il riordino, disposto dal sopra citato D.Lgs. 454/99, ha comportato prima di tutto il cambio della denominazione che è diventata Istituto Nazionale di Ricerca per gli Alimenti e la Nutrizione (INRAN).

I compiti dell'ente sono stati ampliati: educazione alimentare, formulazione di raccomandazioni nutrizionali, sicurezza alimentare in collaborazione con l'ISS. C'è da rilevare che gli ulteriori compiti previsti venivano di fatto già svolti dall'INN.

Il riordino è tuttora in itinere. Nell'agosto 2000 è stato nominato, in sostituzione di un

Senato della Repubblica - Archivio Storico

primo commissario, un nuovo commissario a tutt'oggi ancora in carica; di conseguenza, non sono ancora stati nominati gli organi istituzionali previsti dalla riforma: Presidente e Consiglio di Amministrazione. Consiglio scientifico. L'insediamento del nuovo Presidente appare comunque ormai imminente.

Va positivamente rilevato che le risorse dell'ente sono sostanzialmente cresciute ed è imminente una tornata di concorsi che dovrebbe sia ridimensionare il numero dei precari, considerevolmente salito negli ultimi tempi, sia offrire delle opportunità di progressione in carriera ai ricercatori già di ruolo.

13. Il riordino dell'ENSE

L'ENSE è in fase di riorganizzazione ai sensi del citato D.Lgs. 454/99. Attualmente non è stato costituito ancora il Consiglio di Amministrazione, ma nominato un commissario straordinario.

Il Decreto prevede un Consiglio di Amministrazione composto da 7 membri, quindi una struttura più snella di quella precedente. Sembra che anche la nomina di questo organismo e del Presidente possa avvenire in tempi relativamente brevi.

L'art. 16 del decreto prevede, entro 6 mesi dall'insediamento del CdA, la deliberazione dello Statuto, del regolamento di amministrazione e contabilità, del regolamento di organizzazione e funzionamento, la ridefinizione della dotazione organica del personale.

Rispetto ai compiti che l'art. 12 del D.Lgs. 454/99 attribuisce all'ENSE, ed in particolare per quanto concerne i punti b, c e d dell'art. 12, andrebbero prioritariamente enfatizzate le attività di ricerca che riguardano: le analisi ed i controlli qualitativi delle piantine di ortaggi e dei relativi materiali di certificazione; gli esami tecnici per il riconoscimento varietale e brevettuale delle novità vegetali; la messa a punto di nuove metodologie per la valutazione tecnologica e varietale delle sementi.

14. L'istituzione dell'ISAE

L'Istituto di Studi e Analisi Economica è stato istituito nel 1999, nell'ambito del processo di riorganizzazione e unificazione dei Ministeri del Tesoro e del Bilancio e della Programmazione Economica, operate dalla Legge n. 94/1997. Esso è nato, con D.P.R. 28 settembre 1998, n. 374, dalla fusione di altri due Enti di ricerca pubblici, l'Istituto Nazionale per lo Studio della Congiuntura (ISCO) e l'Istituto di Studi per la Programmazione Economica (ISPE), che fino al 1998 avevano fornito supporto tecnico al Ministero del Bilancio per le analisi di breve e di medio-lungo periodo.

L'Istituto è retto da un Presidente e da un Comitato Amministrativo. Un Consiglio scientifico di nomina ministeriale è deputato a formulare pareri e proposte per la predisposizione del programma di ricerca.

Lo statuto dell'ISAE ha introdotto la figura del Segretario Generale, con compiti di collaborazione con il Presidente. L'esecuzione delle delibere del Comitato Amministrativo è affidata al Direttore Generale.

La fusione ha lasciato sostanzialmente immutati i problemi che già caratterizzavano l'organizzazione della ricerca all'ISPE. In particolare assume rilievo particolare che non vi sia di fatto un programma complessivo di ricerca e che le attività portanti dell'ISAE siano costituite quasi unicamente da Rapporti trimestrali.

Tali Rapporti sono elaborati con un approccio accentrato e gerarchico che non lascia reali spazi di autonomia ai ricercatori e tecnologi, neppure a quelli che rientrano nella cosiddetta "sfera del coordinamento".

Quanto evidenziato si traduce nel fatto i documenti e gli altri prodotti dell'ISAE non fanno alcun riferimento alle attività che i ricercatori e i tecnologi svolgono. Più in generale non vi è attribuzione di titolarità per tutte le varie sezioni dei rapporti e dei bollettini.

Non viene data pubblicità alle ricerche in corso, alle linee di raccordo tra esse ed al programma complessivo di attività nel cui ambito le attività di ricerca si dovrebbero collocare.

Non vengono ovviamente favorite iniziative di ricerca, impedendo qualsiasi tipo di "contatto esterno": non vengono autorizzate le rarissime richieste di missione e sono ostacolati gli incarichi esterni conferiti a ricercatori e tecnologi.

Il quadro è ancora integrato, in negativo, dall'assoluta mancanza di iniziative per la formazione.

La politica delle risorse umane, anche con riguardo ai criteri di reclutamento del personale precario ed ultraprecario, è assolutamente inadeguata. La gestione dei concorsi all'ISAE ha raggiunto livelli tali da sfuggire ad un tempo l'istituto del concorso pubblico e la figura professionale di ricercatore e tecnologo.

Nei bandi sino ad ora predisposti sono state richieste competenze settoriali e/o requisiti per l'ammissione così restrittivi da impedire, di fatto, ogni utile partecipazione di ricercatori e tecnologi che, pur avendo prestato (e prestando) regolarmente la propria attività nell'Istituto, non rientrano in tali "fotografie".

15. Il riordino dell'ISPOL

Il D.Lgs. 300/99 ha confermato la presenza dell'ISPOL nel comparto degli Enti pubblici di ricerca, mentre con il successivo D.Lgs. 419/99, si è provveduto al suo riordino, a norma degli articoli 11 e 14 della l. 59/97.

In particolare, l'art. 10, comma 1, stabilendo che "l'Istituto per lo sviluppo e la formazione dei lavoratori (ISPOL) è Ente di ricerca, dotato di indipendenza di giudizio e di autonomia scientifica, metodologica, organizzativa, amministrativa e contabile, ed è sottoposto alla vigilanza del Ministero del lavoro e della previdenza sociale" amplia rispetto al passato l'autonomia dell'Istituto, estendendola agli aspetti amministrativi e contabili.

Il Consiglio di Amministrazione, con una sua recente delibera del febbraio 2001, ha approvato il nuovo statuto dell'ISPOL che è attualmente all'esame degli organi competenti. Precedentemente il CdA, nel dicembre 2000, aveva provveduto a nominare il nuovo Direttore Generale, mentre è in corso di registrazione presso la Corte dei Conti la nomina del nuovo Presidente dell'ISPOL.

16. Il caso ANPA

L'ANPA, pur essendo stata inserita nel comparto degli Enti pubblici di ricerca, tramite accordo ARAN-CO.SE. sin dal gennaio1998, è stata da sempre organizzata in modo formale e burocratico, con una articolazione in molteplici livelli di responsabilità, che ne hanno evidenziato il carattere di Ente di servizio a discapito delle attività di studio e ricerca e della autorevolezza tecnico-scientifica in campo nazionale e internazionale, pure prevista dalla legge istitutiva dell'agenzia come sua caratteristica fondamentale.

Da questo punto di vista l'attuale gestione dell'ANPA ha mancato totalmente gli obiettivi previsti dalla legge istitutiva.

I ricercatori/tecnologi sono completamente esclusi dal governo dell'agenzia, pur essendo in qualche modo sentita la necessità di sottoporre la gestione delle attività all'indirizzo ed al controllo della comunità scientifica, raggiunto attualmente con l'istituzione di una Consulta tecnico-scientifica di circa 70 membri, della quale però fanno parte per lo più professori universitari esterni e non un solo ricercatore dell'ANPA.

Per di più, l'attuale dirigenza è talmente convinta che le attività di ricerca esulino totalmente dalle attività dell'agenzia, da non aver previsto nemmeno un ricercatore in pianta organica.

All'azzeramento delle attività di ricerca interne, almeno dal punto di vista della rilevanza, fa riscontro una intensa attività di promozione della ricerca attraverso l'affidamento di contratti esterni che ha comportato spese per l'agenzia dell'ordine della metà del bilancio dell'anno 2000, e che è previsto di livello analogo nel bilancio di previsione per il 2001: nel contempo l'agenzia svolge una prevalente attività di tipo relazionale, pur avendo ereditato dalle attività sul nucleare un notevole ed articolato gruppo di capacità professionali tuttora sottoutilizzate.

Il quadro attuale è quindi desolante ed analogo a quello che ha visto nel passato trasformare l'ENEA da Ente di ricerca ad Ente di promozione della ricerca, e la distruzione delle professionalità presenti nell'ente con la conseguente crisi attuale di organizzazione e di attività.

L'ANPA si avvia quindi a diventare un Ente per la gestione dei rilevanti fondi che vengono assegnati per fronteggiare le notevoli emergenze ambientali, anziché costituire, congiuntamente alle altre istituzioni che operano nel settore, un riferimento per il coordinamento ed il raccordo delle ricerche nel campo ambientale.

Le modifiche istituzionali introdotte dal D.Lgs. 300/99 ad appena 7 anni dalla sua isti-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

tuzione (1994) non fanno che accentuare la connotazione di Ente a carattere burocratico-amministrativo, che la presente gestione ha strumentalmente perseguito: ciò avverrà attraverso l'assimilazione della nuova "Agenzia per l'ambiente ed i servizi tecnici" ad una direzione del ministero dell'ambiente, con il risultato di porre le attività e la gestione economica sotto il controllo assoluto del Ministero dell'Ambiente.

Il decreto prefigura anche l'uscita dell'ANPA dal comparto degli Enti di ricerca tramite l'assegnazione di un comitato di settore (Presidenza del Consiglio dei Ministri) che è quello delle amministrazioni ed aziende autonome dello Stato: presumibilmente l'idea dell'attuale Governo, quasi certamente condivisa dai sindacati confederali che fino all'ultimo hanno impedito l'applicazione del contratto degli EPR al personale dell'ANPA, è quella di istituire un fantomatico comparto delle agenzie, nel quale far confluire tutte le agenzie che nasceranno da strutture ex-ministeriali.

L'autonomia scientifica dell'agenzia riceverà un colpo mortale e lo Stato resterà privo di una autorità di coordinamento cui ricorrere nelle emergenze ambientali, lasciando le competenze nell'attuale disintegrazione fra i vari Enti che fanno ricerca in campo ambientale, ivi inclusi soggetti non statali e di parte, quali ad esempio, le associazioni ambientaliste, abdicando così ai suoi compiti di garante nei confronti del cittadino, almeno per quanto riguarda la protezione ambientale.

17. L'Ente perfetto: l'INFN

Non è molto difficile fare un bilancio dell'impatto della riforma del sistema ricerca sull'assetto dell'INFN: infatti tutto è rimasto praticamente immutato. Nulla è cambiato negli organi di governo dell'ente ed in buona sostanza nulla è cambiato nel Regolamento Generale che ha avuto soltanto aggiustamenti minimali e marginali di adeguamento alle disposizioni del D.Lgs. 381/99, che ha esteso all'INFN alcune norme introdotte per il CNR dal D.Lgs. 19/99.

Per quello che riguarda il governo dell'ente, va rilevato che l'attuale assetto, comprendente un Consiglio Direttivo, di cui fanno parte i Direttori delle Unità Operative e dei Laboratori Nazionali, ed una Giunta Esecutiva (GE), composta dal Presidente e da quattro membri nominati dal CD, appare funzionale e migliore, dal punto di vista della presenza nel governo dell'ente della comunità scientifica, di quello degli altri Enti di ricerca. Sebbene molto spesso il CD si limiti a ratificare decisioni prese dalla GE, di fatto costituisce un organo di controllo sull'operato della GE e consente di far sentire la voce delle strutture di ricerca.

L'ipotetica modifica dell'attuale assetto con un CD più ristretto e di nomina governativa è stata ampiamente discussa, ma è stata non a torto vista come potenzialmente pericolosa per l'indipendenza e l'autonomia scientifica dell'ente.

Un'occasione importante è invece sicuramente stata persa con la revisione del Regolamento Generale. In questo caso non è stato assolutamente colto uno degli aspetti importanti della riforma, quello cioè di valorizzare l'attività di ricercatori e tecnologi attraverso una ragionevole progressione di carriera garantita dalla cadenza dei concorsi, sancita dal Regolamento Generale, e modulata dalla necessità di fabbisogno del personale regolata dal piano triennale.

Altra questione che avrebbe meritato maggiore attenzione è quella della rappresentanza dei tecnologi nel CD, rimasta unificata a quella del personale tecnico ed amministrativo. Tale situazione risulta difficilmente compressibile e certamente inconciliabile con la pressante richiesta di trasferimento tecnologico che anima in molti aspetti la recente riforma degli Enti di ricerca.

E' auspicabile che questi temi vengano ripresi in una prossima revisione del "Regolamento del personale", non più toccato dal 1986 e quindi assolutamente urgente.

18. Il riordino delle Stazioni Sperimentali per l'Industria

Con il D.Lgs. 540/99 sono state riordinate le Stazioni Sperimentali per l'Industria. Si tratta in questo caso di un riordino *sui generis* in quanto le Stazioni sono state trasformate da Enti pubblici di ricerca in Enti economici. La *ratio* del provvedimento nel quadro complessivo della riforma è abbastanza misteriosa, ma può certamente ascriversi al rafforzato concetto delle "competenze ministeriali".

19. Il "pacchetto Treu" rivisitato

Varie norme in materia di ricerca, sparse in precedenti provvedimenti legislativi, sono state rivisitate nel D.Lgs. 297/99 "Riordino della disciplina e snellimento delle procedure per il sostegno della ricerca scientifica e tecnologica, per la diffusione delle tecnologie, per la mobilità dei ricercatori". In particolare il decreto riprende norme del cosiddetto pacchetto Treu: i ricercatori possono essere temporaneamente distaccati presso soggetti industriali ed altre iniziative, su richiesta degli stessi soggetti e previo assenso dell'interessato, per un periodo non superiore a quattro anni, rinnovabile una volta, presso soggetti industriali e assimilati ad iniziative economiche. A quanto risulta tali norme sono risultate finora prive di una significativa efficacia, ma in qualche caso hanno rappresentato per gli Enti di ricerca una perdita di competenze senza contropartita.

CONCLUSIONI

In conclusione, il bilancio della stagione delle riforme del sistema ricerca presenta alcuni punti positivi ma anche molti punti negativi: sono stati certamente introdotti diversi elementi di razionalizzazione, ma non si è certo ottenuta quella "riconduzione a sistema" che il Governo aveva dichiarato di volere realizzare. Dopo il decreto quadro 204/98, gli interventi si sono frazionati al di fuori di una impostazione coerente ed unitaria, con una progressiva accentuazione della decretazione nell'approssimarsi della scadenza della delega. Il ruolo della comunità scientifica nella fase di determinazione delle scelte di politica scientifica e di programmazione della ricerca, sia a livello nazionale sia a livello di ente, è uscito sminuito dai decreti, a favore di quello di consiglieri ed esperti di nomina ministeriale.

Del tutto deludente e per diversi aspetti negativo è il quadro che riguarda i ricercatori degli enti, come è stato più volte richiamato. Unici elementi positivi che possono essere riscontrati sono il riconoscimento dell'esigenza di regolamentare i concorsi a ricercatore o tecnologo per settori scientifici o tecnologici, e l'affermazione del principio che lo status del ricercatore deve essere in una qualche misura definito per legge. Tale principio, tuttavia, non ha ricevuto nei decreti alcuna sostanziale applicazione.

Proprio la mancata valorizzazione degli "addetti ai lavori", cioè della comunità scientifica in generale e, per quanto riguarda gli Enti riordinati, della comunità scientifica interna, risulta come l'errore fondamentale che è stato commesso nella impostazione e nell'attuazione del processo riformatore. L'esperienza dell'INFN, Ente spesso citato come modello, tanto da non essere stato oggetto di un riordino specifico, e nel quale vige a tutti i livelli il principio dell'autogoverno della comunità scientifica (lo stesso Presidente è indicato dall'interno), avrebbe dovuto costituire il paradigma del riordino degli altri enti, invece che l'eccezione rispetto a uno schema generale di improbabile verticistica.

Sarebbe certamente irresponsabile ora la pretesa di azzerare la riforma, in quanto ciò provocherebbe la sicura paralisi del sistema. Risulta tuttavia doveroso ed urgente che si predispongano i correttivi opportuni per rimettere sulla strada giusta il processo avviato.

Occorre innanzitutto affermare in modo chiaro e netto la centralità dei ricercatori e di conseguenza realizzare atti concreti e programmati in questa direzione.

Si tratta in particolare:

- nell'immediato, di adottare da parte del Governo un'iniziativa "ponte" che, prendendo atto del ritardo e delle difficoltà del rinnovo contrattuale 1998-2001, realizzi il riallineamento delle retribuzioni di ricercatori e tecnologi degli Enti di ricerca a quelle dei ricercatori e professori delle Università, che costituiscono le naturali figure di riferimento;
- di definire per via legislativa, all'avvio della nuova legislatura, uno stato giuridico dei ricercatori degli Enti di ricerca omogeneo con quello dei ricercatori e professori universitari ed esteso, per quanto applicabile, ai tecnologi, che sottragga alla contrattazione almeno le materie che più ne caratterizzano le professionalità: reclutamento, progressione in carriera, mobilità, diritti e doveri;

Senato della Repubblica - Archivio Storico

- nel caso di mantenimento di elementi di contrattualizzazione del rapporto di lavoro di ricercatori e tecnologi relativi a materie diverse da quelle da riservare alla legge, di prevedere comunque che la contrattazione avvenga in apposita e separata area con la partecipazione delle OO.SS. rappresentative di ricercatori e tecnologi;
- di rafforzare finanziariamente, con interventi strutturali, il Piano nazionale di ricerca, prevedendo in particolare forti investimenti sul capitale umano, per quanto riguarda sia l'immissione nel sistema di giovani ricercatori sia l'incentivazione e la progressione in carriera dei ricercatori già in servizio;
- di individuare, nell'ambito della riforma dei ministeri o al di fuori di essa, un organismo di reale coordinamento della politica scientifica e tecnologica, che da un lato superi l'attuale logica delle "competenze ministeriali" e dall'altro eserciti compiti di indirizzo coordinato e di vigilanza per gli Enti di ricerca, in particolare per quanto riguarda la approvazione dei piani triennali, le materie concorsuali, le politiche del personale di ricerca;
- di rivalutare, nell'ambito del cervello del sistema, il ruolo dei Consigli Scientifici Nazionali, rendendoli efficaci organismi di partecipazione delle rappresentanze elettive della comunità scientifica alla programmazione della ricerca nazionale;
- di rivedere i decreti di riordino degli Enti prevedendo la partecipazione dei ricercatori al governo ed alla programmazione della ricerca dei rispettivi Enti.

SANMARCELLO
[illegible]
Finito di stampare nel mese di Luglio 2001

Senato della Repubblica - Archivio Storico

AS 1

CENTRO DI STUDI ROMANISTICI VINCENZO ARANGIO-RUIZ

Centro interdipartimentale di studi romanistici
dell'Università degli studi di Napoli Federico II

I 80138 Napoli, Via Paladino, 39 - Tel. 5525277 - Fax 5516800

Napoli, 26 marzo 2001

Illustri Maestri e Colleghi, come appare dall'ordine del giorno, nella riunione del Consiglio dell'11 aprile intendo proporre una modificazione dello statuto. Essa mi sembra necessaria, da un lato per adeguarci alla nuova regolamentazione vigente nell'Ateneo "Federico II", dall'altro per rivalutare e rendere ancor più effettiva la dimensione interdisciplinare alla quale si ispirò l'ideazione del Centro.

Vi prego pertanto di riflettere sulla bozza di statuto che vi allego e di partecipare alla riunione che, qualunque sia la decisione adottata, avrà importanza decisiva per le sorti del Centro.

Cordiali saluti

Tullio Spagnuolo Vigorita

Senato della Repubblica - Archivio Storico

4

CENTRO DI STUDI ROMANISTICI VINCENZO ARANGIO-RUIZ

Centro interdipartimentale di studi romanistici
dell'Università degli studi di Napoli Federico II

I 80138 Napoli, Via Paladino, 39 - Tel. 5525277 - Fax 5516800

Napoli, 26 marzo 2001

CONVOCAZIONE CONSIGLIO DEL CENTRO

Il giorno 11 aprile 2001 alle ore 15.00, nei locali del Centro di Studi Romanistici Vincenzo Arangio-Ruiz in via Paladino, 39, si riunisce il Consiglio del Centro per discutere e deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO

1) Discussione e votazione della proposta del Direttore di modifica dello Statuto.

2) Varie ed eventuali.

3) Approvazione conto consuntivo esercizio finanziario 2000.

il Direttore
Tullio Spagnuolo Vigorita

Senato della Repubblica - Archivio Storico

1

47

CENTRO INTERDIPARTIMENTALE DI STUDI ROMANI "VINCENZO ARANGIO-RUIZ"

BOZZA DI STATUTO

Articolo 1 (costituzione del Centro)

È costituito, ai sensi del dpr.11/7/1980 n. 382, il Centro interdipartimentale di studi romani "Vincenzo Arangio-Ruiz" dell'Università degli studi di Napoli "Federico II", tenuto conto di quanto risulta dal dpr. 20/8/1959.

Articolo 2 (finalità)

Il Centro si propone di promuovere, in cooperazione con ogni altro centro superiore di studi italiano od estero, la ricerca storica relativa al mondo di Roma antica, in tutte le sue articolazioni, e di diffondere la consapevolezza della sua funzione necessaria nella formazione dello spirito critico.

Articolo 3 (attività)

Le finalità istituzionali del Centro saranno perseguite mediante:
a) conferenze o cicli di conferenze di studiosi italiani e stranieri;
b) convegni interdisciplinari ad apertura internazionale;
c) tavole rotonde su argomenti determinati;
d) pubblicazioni scientifiche e rapporti sull'attività svolta;
e) rassegne di letteratura pubblicate in fascicoli autonomi o su riviste;
f) premi internazionali per opere scientifiche o di alta divulgazione;
g) corsi di approfondimento nelle discipline storico-antichistiche per studenti universitari, in coordinamento con i Dipartimenti, le Facoltà, i Corsi di laurea e di diploma;
h) corsi di perfezionamento postuniversitari nelle discipline storico-antichistiche.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Articolo 4 (finanziamento, luoghi di attività)

1. Il Centro è finanziato:

a) dai contributi ordinari e straordinari dell'Università e dei Dipartimenti interessati al suo funzionamento;

b) dalle quote di partecipazione ai corsi di perfezionamento;

c) dai proventi delle pubblicazioni;

d) da eventuali lasciti o donazioni di enti o di persone singole.

2. Il Centro usufruisce di propri locali nell'ambito dell'Università degli studi di Napoli "Federico II", attribuiti dal Consiglio di amministrazione, sentito il parere delle Facoltà interessate. Per lo svolgimento delle sue attività, esso si serve inoltre dei locali dei Dipartimenti che ad esso aderiscono, nonché, per le singole iniziative, di quelli forniti dalle Facoltà.

Articolo 5 (personale docente, ricercatore ed esterno)

Al Centro aderiscono i seguenti Dipartimenti, che contribuiscono alle spese di gestione:

– Dipartimento di diritto romano e storia della scienza romanistica;
– Dipartimento di filologia classica "Francesco Arnaldi";
– Dipartimento di discipline storiche "Ettore Lepore".

Tutti i docenti, i ricercatori e gli assistenti del ruolo ad esaurimento, afferenti ai Dipartimenti sopra nominati possono aderire al Centro con domanda rivolta al Direttore.

Le adesioni di studiosi non afferenti ai suddetti Dipartimenti saranno deliberate dal Consiglio del Centro su domanda degli interessati, corredata da un curriculum scientifico e didattico. Di esse verrà data comunicazione all'amministrazione universitaria. La richiesta di partecipazione può comunque essere avanzata solo quando il Dipartimento di appartenenza contribuisca finanziariamente alle spese di gestione del Centro.

Secondo quanto disposto dal comma 6 dell'articolo 26 dello Statuto di Ateneo, al Centro possono aderire a pieno titolo singoli professori e ricercatori afferenti ad altre strutture di ricerca universitarie, nonché studiosi estranei al mondo universitario nella misura e con le modalità indicate all'art.12.

Articolo 6 (personale tecnico-amministrativo)

Per l'adempimento dei propri fini istituzionali il Centro si avvale del personale tecnico-amministrativo ad esso assegnato dal Consiglio d'amministrazione e/o di quello messo a disposizione dai Dipartimenti concorrenti. Nel rispetto dell'art. 78, punto 2, dello Statuto dell'Ateneo "Federico II" e ai sensi del dpr. 382/80, il Direttore e i funzionari tecnici in organico sono direttamente responsabili delle attrezzature

Senato della Repubblica - Archivio Storico

scientifiche e didattiche in dotazione e dirigono l'attività del personale tecnico assegnato.

Articolo 7 (autonomia)

Il Centro interdipartimentale di studi romani "Vincenzo Arangio-Ruiz" ha autonomia gestionale, amministrativa e di spesa per il proprio funzionamento.

Articolo 8 (articolazione in sezioni)

A fini organizzativi, il Centro può essere articolato in sezioni.

Articolo 9 (organi)

Sono organi del Centro: il Direttore, la Giunta, il Consiglio.

Articolo 10 (il Direttore)

1. Il Direttore del Centro ne ha la rappresentanza, presiede il Consiglio e la Giunta, cura l'esecuzione dei loro deliberati.

In caso di necessità e di urgenza, adotta i provvedimenti opportuni e li sottopone per la ratifica al Consiglio nella prima adunanza successiva.

È responsabile con il Segretario amministrativo della gestione amministrativa e contabile del Centro; ha la responsabilità dei beni e dei fondi di cui questo dispone per il proprio funzionamento.

Con la collaborazione della Giunta, promuove le attività del Centro, vigila sull'osservanza delle leggi, dello statuto e dei regolamenti; tiene i rapporti con gli organi accademici e con l'amministrazione universitaria; esercita tutte le altre attribuzioni previste dalle norme vigenti.

2. Ai fini degli articoli 2 e 3 del presente statuto, il Direttore, coadiuvato dalla Giunta, esercita le seguenti funzioni:

a) ai sensi e secondo le scadenze del vigente regolamento di contabilità dell'Università degli studi di Napoli "Federico II", predispone annualmente le richieste di finanziamento e di assegnazione di personale non docente da rivolgere ai Dipartimenti concorrenti e al Consiglio d'amministrazione dell'Università, corredandole della relazione sul piano annuale di cui al punto seguente;

b) propone, di concerto con la Giunta, il piano annuale delle ricerche e delle attività da svolgersi presso il Centro; nonché eventuali soluzioni organizzative con altre Università italiane o straniere, con il Consiglio nazionale delle ricerche o con altre istituzioni scientifiche, economiche o territoriali, predisponendo i necessari

Senato della Repubblica - Archivio Storico

strumenti operativi e promovendo, se del caso, le convenzioni tra l'Università e gli enti interessati.

La richiesta e la relazione di cui ai punti *a* e *b* devono essere approvate dal Consiglio.

c) predispone annualmente una relazione documentata sui risultati della ricerca, che, corredata del parere del Consiglio, viene trasmessa alla Commissione scientifica di Ateneo, per quanto di sua competenza;

d) predispone, entro le scadenze previste dal Regolamento di contabilità dell'Università degli studi di Napoli "Federico II", il bilancio preventivo e il conto consuntivo da approvarsi dal Consiglio, corredandoli di una relazione che illustri, tra gli altri, i seguenti aspetti:

– utilizzazione dei fondi in relazione alle attività di ricerca in corso nel Centro;

– eventuali esigenze sopravvenute in corso d'anno;

– conseguimento delle finalità preventivate nell'ambito delle attività di ricerca e nella collaborazione a carattere scientifico interuniversitaria;

– i risultati generali della gestione e le variazioni alle previsioni intervenute in corso d'esercizio;

e) mette a disposizione del personale afferente, di cui agli articoli 5 e 6, i mezzi e le attrezzature in dotazione al Centro;

f) ordina strumenti, lavori, materiale anche bibliografico e quanto altro serve per il buon funzionamento del Centro. Dispone il pagamento delle relative fatture nell'osservanza delle norme che regolano l'amministrazione e la contabilità. Egli è altresì tenuto ad ogni adempimento di legge, anche in ottemperanza alle norme fiscali;

g) propone l'istituzione di corsi di approfondimento e di perfezionamento previsti dall'articolo 3.

Articolo 11 (elezione del Direttore)

Il Direttore del Centro è eletto a scrutinio segreto, tra i professori di ruolo a tempo pieno (di prima fascia o, in mancanza, di seconda) facenti parte del Consiglio, dai membri del Consiglio stesso che godono di elettorato attivo.

Nella prima votazione l'elezione avviene a maggioranza assoluta dei aventi diritto al voto; nella successiva, a maggioranza relativa.

Il Direttore è nominato con decreto del Rettore, resta in carica tre anni accademici e può essere rieletto immediatamente per una sola volta.

In caso di assenza o di impedimento temporaneo, il Direttore delega le proprie funzioni ad un professore di ruolo (di prima fascia o, in mancanza, di seconda) facente parte della Giunta. La delega non può superare il periodo complessivo di otto mesi nel triennio e va comunicata alla banca cassiera e all'Amministrazione universitaria.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Qualora il Direttore si dimetta o cessi di far parte del Centro, le sue funzioni sono assunte transitoriamente, tra coloro che fanno parte della Giunta, dal professore di prima fascia (o, in mancanza, di seconda) con maggiore anzianità di ruolo.

Non oltre quattro mesi prima della scadenza del suo mandato il Direttore, ovvero, nelle altre ipotesi di cessazione, il professore che ne ha assunto transitoriamente le funzioni, indice, entro trenta giorni dal verificarsi della cessazione, le elezioni per la designazione del nuovo Direttore.

Articolo 12 (il Consiglio)

Il Consiglio è composto da tutti i professori di ruolo, i ricercatori e gli assistenti aderenti al Centro ai sensi dell'art. 5, nonché da un rappresentante per ogni cinque unità del personale tecnico-amministrativo. Se queste sono meno di cinque, sarà eletto comunque un rappresentante. Del Consiglio fa parte il Segretario amministrativo, con voto consultivo e con le funzioni di segretario verbalizzante.

Su proposta avanzata dal Direttore, di concerto con la Giunta, il Consiglio può cooptare esperti italiani o stranieri, anche estranei al mondo universitario, in misura non superiore al dieci per cento dei propri componenti. Essi divengono membri del Centro a tutti gli effetti, esclusa l'eleggibilità alla carica di Direttore.

Articolo 13 (compiti del Consiglio)

Il Consiglio è l'organo di indirizzo, di programmazione e di gestione dell'attività del Centro. Esso svolge i seguenti compiti:

a) elegge il Direttore ai sensi dell'articolo 11;

b) elegge i componenti della Giunta ai sensi dell'articolo 15;

c) approva il piano annuale delle ricerche proposto dal Direttore, ed esprime parere sulla relazione circa i risultati conseguiti, ai sensi dell'articolo 10 numero 2 *b-c*;

d) approva le richieste di finanziamento ai sensi dell'articolo 10 numero 2 *a*;

e) avanza proposte sullo sviluppo delle attività di ricerca;

f) esprime pareri su contratti e convenzioni con enti pubblici e privati per l'esecuzione di contratti di ricerca e consulenza, verificandone la possibilità di attuazione e la congruenza con le finalità istituzionali del Centro;

g) approva, entro le scadenze fissate dal regolamento per la contabilità dell'Università degli studi di Napoli "Federico II", il bilancio preventivo e il conto consuntivo;

h) fissa i criteri generali per l'uso dei fondi disponibili, per l'utilizzazione delle attrezzature e per la gestione del personale;

i) approva l'istituzione di corsi di approfondimento e di perfezionamento previsti dall'articolo 3.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

j) collabora con gli organi di governo dell'Università, e con gli organi di programmazione nazionali, regionali e locali, all'elaborazione ed all'attuazione di programmi di ricerca rispondenti a precise esigenze di riqualificazione professionale e di formazione di nuovi profili professionali di alta specializzazione;

l) esprime infine il proprio parere su ogni altra questione, a richiesta del Direttore, ed esercita tutti gli altri compiti che gli sono demandati dalla legge, dallo Statuto dell'Università degli studi di Napoli "Federico II" e dal presente Statuto.

Articolo 14 (funzionamento del Consiglio)

Il Consiglio è convocato dal Direttore ogni qualvolta lo giudichi opportuno e, comunque, almeno due volte l'anno per gli adempimenti previsti dall'articolo 13.

La convocazione, con l'indicazione dell'ordine del giorno, deve essere comunicata almeno dieci giorni prima della data fissata.

Per la validità delle adunanze è necessaria la presenza della metà più uno degli aventi diritto al voto, detratti gli assenti giustificati.

Delle riunioni del Consiglio è redatto verbale a cura del Segretario amministrativo; copia del verbale deve pervenire, entro trenta giorni dalla riunione, al Rettore dell'Università e, per conoscenza, alla Commissione d'Ateneo.

Articolo 15 (la Giunta)

La Giunta è composta da sei membri eletti, nel suo seno, dal Consiglio a voto palese, in modo che ciascuno dei Dipartimenti afferenti al Centro abbia almeno un rappresentante nella Giunta.

Ove il Consiglio sia costituito da un numero di membri non superiore a sei, lo stesso esplica anche le funzioni della Giunta.

I membri della Giunta durano in carica tre anni e possono essere confermati. Qualora uno dei membri della Giunta si dimetta o cessi di far parte del Centro, il Direttore indice un'elezione suppletiva entro trenta giorni. Il mandato del nuovo membro scadrà contemporaneamente a quello degli altri componenti della Giunta.

Della Giunta fa parte il Segretario amministrativo con voto consultivo e funzioni di verbalizzante.

Articolo 16 (compiti della Giunta)

La Giunta coadiuva il Direttore nell'esercizio delle funzioni di cui agli articoli 2, 3 e 10 ed ha compiti istruttori e propositivi nei confronti del Consiglio. In caso di necessità e urgenza, su proposta del Direttore, può adottare delibere di competenza del Consiglio, che verranno sottoposte alla ratifica di questo nella prima adunanza.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Articolo 17 (funzionamento della Giunta)

La Giunta viene convocata dal Direttore ogni volta che lo giudichi opportuno. Le delibere sono adottate a maggioranza dei presenti. In caso di parità prevale il voto del Direttore. Delle riunioni viene redatto verbale che può essere consultato dai membri del Consiglio presso la sede del Centro.

Articolo 18 (il Presidente)

Il Consiglio potrà proporre alla carica di "Presidente del Centro" una figura particolarmente autorevole tra i Professori – anche fuori ruolo – che abbiano illustrato, con l'opera svolta nell'Università Federico II, le discipline di studio professate nei Dipartimenti afferenti al Centro. La carica verrà conferita a maggioranza assoluta degli aventi diritto al voto per le altre figure istituzionali, avrà durata indeterminata e non comporterà alcun tipo di obbligo o responsabilità per il designato, al quale verrà riservato un seggio nell'ambito delle adunanze, ed il cui parere sarà udito in via consultiva prima di ogni decisione di indirizzo.

Articolo 19 (gestione del Centro)

La gestione del Centro avviene con le stesse norme previste per quella dei Dipartimenti.

Previo assenso del Dipartimento interessato, essa può essere affidata ad uno dei Dipartimenti che concorrono all'attività del Centro, ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento per l'amministrazione, finanza e contabilità emanato con dr. 8746 del 14.11.1990.

Norma transitoria

Tutti coloro che, all'entrata in vigore del presente Statuto, si trovano nella condizione di membri di diritto e di membri elettivi del Centro di studi romanistici "Arangio-Ruiz", ai sensi dell'art. 5, numeri 2 e 3 dello Statuto approvato con DR. n. 1912 del 31.12.1983, sono, a tutti gli effetti, membri del Centro interdipartimentale di studi romani "Vincenzo Arangio-Ruiz". Fino all'insediamento del nuovo Consiglio, ai sensi del successivo comma terzo, essi svolgono le funzioni attribuite dal presente Statuto al Consiglio ed alla Giunta.

I professori collocati in quiescenza che, alla stessa data, si trovano nella condizione di membri onorari del Centro di studi romanistici "Arangio Ruiz", ai sensi dell'art. 5, numero 4, dello Statuto approvato con DR. n. 1912/83, conservano tale condizione. Gli altri membri onorari, previsti dalla stessa norma, conservano la loro

Senato della Repubblica - Archivio Storico

54

condizione fino alla collocazione in quiescenza. I membri onorari hanno diritto di partecipare alle riunioni del Consiglio, ma senza diritto di voto.

Colui che, all'entrata in vigore del presente Statuto riveste la carica di Direttore del Centro di studi romanistici "Arangio Ruiz", esercita temporaneamente le funzioni di Direttore del Centro interdipartimentale di studi romani "Vincenzo Arangio-Ruiz. Entro tre mesi egli, tenuto conto delle domande di adesione presentate ai sensi dell'articolo 5 del presente Statuto, provvederà a convocare il nuovo Consiglio e ad indire l'elezione del Direttore e della Giunta.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

2

55

SOCIETA' ITALIANA DI STORIA DEL DIRITTO

Il Presidente

Roma, 21 marzo 2001

Illustri e cari Amici,

Il Consiglio Direttivo della Società Italiana di Storia del Diritto ha accettato il generoso invito dell'Università di Napoli 'Federico II' ad ospitare il Convegno Internazionale della Società programmato per l'autunno di quest'anno.

Il Convegno si svolgerà a Napoli dal 18 al 20 ottobre 2001 e avrà per tema "Il diritto fra scoperta e creazione. Giudici e giuristi nella storia della giustizia civile".

Sono previste le relazioni dei professori Carlo Augusto Cannata (Università di Genova); Alessandro Corbino (Università di Catania); Ennio Cortese (Università di Roma 'La Sapienza'); Vincenzo Giuffrè (Università di Napoli 'Federico II'); Dario Mantovani (Università di Pavia); Antonio Padoa Schioppa (Università di Milano); Ugo Petronio (Università di Roma 'La Sapienza'); Vito Piergiovanni (Università di Genova); Francesco Sitzia (Università di Cagliari); Mario Talamanca (Università di Roma 'La Sapienza').

Il Congresso intende illustrare, con riferimento a fasi significative della storia giuridica, quali criteri il giudice avrebbe potuto seguire e quali abbia effettivamente seguito nella decisione del caso concreto: si studierà la dialettica tra l'opinione dei giuristi e il processo decisionale del giudice in una prospettiva volta a far emergere quanto di scoperta e di creazione del diritto vi sia nell'attività del giudicare.

Il Convegno - che si concluderà con una tavola rotonda cui parteciperanno, accanto a romanisti e storici, anche studiosi del diritto processuale civile - vuole mettere a fuoco modelli che possano contribuire ad una migliore comprensione del funzionamento della giustizia civile nella società contemporanea.

Nel corso dei lavori sarà conferito il V Premio Internazionale Gérard Boulvert per un'opera prima a carattere monografico su argomenti relativi alla storia del diritto romano e dei diritti antichi.

Luigi Capogrossi Colognesi

Senato della Repubblica - Archivio Storico

UNIVERSITA'
DI NAPOLI
FEDERICO II

FACOLTA' DI GIURISPRUDENZA

IL PRESIDE

1/6

Prot. n° 616

Napoli, 14 marzo 2001

CH.MI PROFF.
GIUSEPPE ABBAMONTE
ENRICO CONTIERI
FRANCESCO DE MARTINO
ANTONIO GUARINO

Lunedì 9 aprile p.v., alle ore 21, al Circolo Savoia, festeggeremo il prof. Antonio Pecoraro-Albani che, a seguito della proposta della Facoltà, ha ricevuto il decreto di nomina ad Emerito. I Colleghi ed io saremmo molto lieti di averLa con noi. Possiamo contarci ?

Un caro saluto.

Luigi Labruna

Senato della Repubblica - Archivio Storico

UNIVERSITÁ
DI NAPOLI
FEDERICO II

FACOLTÁ DI GIURISPRUDENZA

IL PRESIDE



57

Ch.mo Prof.
Francesco De Martino
Via A. Falcone 258
80127 Napoli

Senato della Repubblica - Archivio Storico

CIPUR – Coordinameno Intersedi Professori Universitari di Ruolo
Il Presidente nazionale

- Al Sig Presidente del Consiglio dei Ministri
- Al Sig Presidente della Camera
- Ai Sigg. Parlamentari

Oggetto: o.d.g. della Camera dei Deputati: lunedì 26 febb., ore 14
p.d.l. "Istituzione della terza fascia dei professori universitari e altre disposizioni urgenti per le università" (C 5980 e C 5494)

Il CIPUR, associazione culturale sindacale universitaria presente in tutti gli atenei italiani con oltre 3500 iscritti, chiede al Governo e al Parlamento che venga accolto, nel p.d.l. in oggetto, un emendamento aggiuntivo, che dia equa soluzione del contenzioso, ancora aperto fra gli Associati e i Ricercatori anziani e lo Stato, derivante dalla totale disapplicazione della normativa vigente sulla programmazione dei concorsi (art. 5 del DPR 382/80 sui novennalisti e art. 3 e 21 del DPR 382/80 sulla cadenza dei concorsi: 3 effettuati in 20 anni sugli almeno 8 prescritti).

L'emendamento tiene conto del fatto che neppure la nuova legge sui concorsi (210/98) è valsa a ripristinare le regole del gioco, per gli anziani, perchè la nuova generazione di Commissari tende ad escludere gli anziani dall'applicazione delle regole del gioco, salvo eccezioni, senza riconoscere professionalità maturate negli anni ed utili alle strutture universitarie

Anzi, paradossalmente, la nuova legge produce un eccesso di idonei, che non potranno essere chiamati per mancanza di budget, mentre per gli anziani non esisterebbe problema di budget, perché per il docente anziano, in caso di chiamata della Facoltà, si pone solo un problema di cambio di destinazione del proprio budget, già per sé molto superiore a quello richiesto per la classe iniziale del posto di arrivo, anche contando la successiva ricostruzione di carriera.

In base ad un nostro studio (presentato in una recente Conferenza nazionale a Roma, ed alla quale abbiamo invitato i membri della Commissione Cultura), se venisse accettata la proposta del CIPUR si potrebbe ottenere una notevole liberazione di risorse: per tale motivo il CIPUR ha definito la proposta "Valutazione a costo zero", ma sarebbe più corretto: "Valutazione con liberazione di risorse". In base ai calcoli presentati, si è dimostrato che nel periodo 2001\02-2017\18, si avrebbe una liberazione di risorse pari a quasi 1400 miliardi ed inoltre si consentirebbe l'accesso alla docenza di 2200 nuovi giovani ricercatori in più, rispetto ai meccanismi attuali.

Ringraziando per l'attenzione, invio, anche a nome dei Colleghi, i più rispettosi saluti

Perugia, 23 febbraio 2001

Paola Mancini

PROPOSTA: Inserire all'art. 1 dopo il comma 8 del p.d.l. **(C.5980-C.5494)** i seguenti commi:

"9. All'articolo 2 della legge n° 210 del 1998, dopo il primo periodo della lettera f, fra le parole: "od ordinari.", e le parole: "L'università" è inserito il seguente periodo:

"Nel caso di candidati Professori di Ruolo di II o di III fascia, che abbiano maturato nella fascia di appartenenza un'anzianità nel ruolo di almeno 16 anni, comprendendo in tale computo rispettivamente l'eventuale anzianità di ruolo quale professore associato o quale ricercatore universitario, le commissioni possono proporli come idonei in soprannumero, rispetto al limite precedentemente indicato".

10 All'articolo 2 della legge n° 210 del 1998, lettera f, numero 2) le parole: "dei due idonei." Sono sostituite con le parole: "degli idonei".

11. All'articolo 2 della legge n° 210 del 1998, dopo la lettera m, è aggiunta la seguente:

"n) Per i settori scientifico disciplinari per i quali nel corso di due anni accademici consecutivi non siano state bandite procedure di valutazione comparativa per posti di Professori di Ruolo di I o di II fascia, le Università, su domanda rispettivamente di propri Professori di Ruolo di II o III fascia che abbiano maturato un'anzianità nel ruolo di sedici anni, computati come previsto al secondo capoverso della precedente lettera f, bandiscono per i relativi settori scientifico disciplinari le relative procedure di valutazione comparativa rispettivamente per posti di Professori di Ruolo di I o di II fascia."

12. Nella lettera g) del comma 1 dell'art.2 della Legge 3 luglio 1998, n. 210 è abrogato l'ultimo periodo, dalle parole "Gli idonei nelle procedure" sino alla fine del periodo."

Presidenza Nazionale CIPUR Via Tilli 58 06128 Perugia Tel 075 5008750/-53 Fax 075 5008851

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Mod. 22 - H cod. 008150

POSTE ITALIANE S.p.A.

Accettazione RACCOMANDATA

RICEVUTA

È vietato includere denaro e valori nelle Raccomandate: le Poste Italiane S.p.A. non ne rispondono.

COMPILARE A CURA DEL MITTENTE A MACCHINA O IN CARATTERE STAMPATELLO

DESTINATARIO

PRESSES UNIVERSITAIRES DE FRANCE
DESTINATARIO
(SERVICE COMPTABLE)
VIA - PIAZZA
N. CIVICO 14
75685 PARIS CEDEX
C.A.P. COMUNE PROV.

MITTENTE

DE MARTINO FRANCESCO
MITTENTE
ANIELLO FALCONE 258
VIA - PIAZZA
N. CIVICO
80127 NAPOLI NA
C.A.P. COMUNE PROV.

GASA-MI - 3/00

SERVIZI ACCESSORI RICHIESTI Contrassegnare la casella interessata	☐ Espresso ☐ Via Aerea ☐ A.R. ☐ Assegno L. ..... (in cifre)

20-201 *3700

RR694813331

Bollo
(accettazione manuale)

TASSE

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Nº 4

Ricevuta vaglia internazionale

6

Data di emissione 14-4-98

Vaglia di lire 89.700 (pari a Fr.f 300)

Beneficiario e indirizzo Bertoud Jacque
Editions Lonrhomm Axes
92 Rue d'Assas
75 270 PARIS Cedex 06 (F)

Mittente e indirizzo De Nonno Francesco
Via A. Falcone 258 NAPOLI

Bollo Agenzia di emissione

UFFICIO POSTALE 14-APR-98 Accettazione
PARIS - V.I. 01/001
0013 £. ***97700
TVI 1706 £. ***24300

2.00

Archivio Storico

61

Via Nomentana

Magdalena

a Repubblica - Archivio Storico

Nº 17 **Ricevuta vaglia internazionale** 62

Data di emissione 28/07/98

Vaglia di lire 89702 (300 FRF.)

Beneficiario EJA Edition

Indirizzo 21 Rue Falguière

75015 Paris (Fr.

Mittente De Martino

Indirizzo Francesco via A. Falcone

nº 258 Napoli

Bollo Agenzia di emissione

6 28-LUG-98 P.3

NAPOLI - V.R. Tassa L. 600

Tassa

1846 L. ****89700

017 L. ****6300

Fondazione Archivio Storico

67

Presses Universitaires de France

N° Client 59452

DE MARTINO
VIA ANIELLO FALCONE 258
80127 NAPOLI
ITALIE

DC/ Mme GOSSET

Paris, le 15/02/2001

Madame, Monsieur,

A l'étude de votre dossier, nous regrettons de constater que votre compte laisse apparaitre un solde débiteur suivant détail ci-dessous :

N°de Document		Date Mouvement	Débit	Crédit
9990722047	FACTURE	22/07/1999	307,99	
SOLDE EXIGIBLE				307,99
			307,99	307,99

Pour régularisation, nous vous demandons de bien vouloir nous adresser, par retour de courrier, un chèque de : 307,99 FRS
Avec nos remerciements anticipés.

Nous vous prions de croire, Madame, Monsieur, à l'assurance de nos sentiments les meilleurs.

SERVICE COMPTABLE

6, avenue Reille, F - 75685 Paris Cedex 14
tél. 01 58 10 31 00 fax 01 55 02 20 62

Société d'édition et de librairie
Société anonyme au capital de 1.923.400 F,
à directoire et conseil de surveillance
RCS Paris B 542 087 168 SIRET 542 087 168 001 35

Senato della Repubblica - Archivio Storico